Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 24 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
per numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Un'altra giornata di aspri combattimenti a Sciangai

I cinesi, con manovra aggirante, costringono i giapponesi a ritirarsi sulle posizioni di partenza

Il fallimento dell'offensiva nipponica - L'eroico contegno dei due eserciti avversari - Un proiettile sull'incrociatore « Libia » - Nessuna vittima e nessun danno

L'energica protesta del Conte Ciano e le pronte scuse del Comando cinese - Il Governo di Tokio invia nuovi rinforzi - I cinesi passeranno oggi all'offensiva

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sciangai, 23 notte.

L'osso della resistenza cinese ha spezzato i denti ai giapponesi: la metafora non è mia (nè per il solo fatto di riferirla mi si può far colpa di irriverenza verso... quelli dai denti rotti) ma è gridata per le strade dagli strilloni del giornale cinese che si stampa a Sciangai su carta che, naturalmente, proviene dal Giappone: evviva altissimi alle truppe nazionali; insulti fioriti ai giapponesi.

A parte il linguaggio ed il tono, questo giornale oggi stampa tutta la verità. Le forze giapponesi, che quattro giorni or sono hanno iniziato quella battaglia che, secondo le parole del suo comandante, doveva costituire una « solenne lezione per i cinesi », sono state costrette oggi, dopo un estremo tentativo di sopraffare la resistenza avversaria, a ritirarsi e a sospendere le operazioni.

Battuti

Non è impossibile che i cinesi prendano ora l'offensiva: il Comando giapponese, mentre fa annunziare ufficialmente che « allo scopo di evitare inutili perdite è stato deciso di sospendere temporaneamente l'azione iniziata sabato scorso », ufficiosamente fa circolare la notizia che alla mezzanotte i cinesi inizieranno un'offensiva di grande stile contro Ciapei. Il mestiere del profeta, sempre difficile, diventa difficilissimo quando le previsioni si fanno su una materia delicata come quella militare, e su uomini come i cinesi: tuttavia l'esperienza suggerisce che non è probabile, anche se tale eventualità non è da escludere, che il Comando cinese attacchi questa notte. Le sue truppe, infatti, hanno certamente bisogno se non di riorganizzarsi, almeno di riposo. Di più esso ha dimostrato nei giorni scorsi sufficiente perizia e controllo di se stesso per lasciarsi ora indurre ad attaccare di notte le posizioni dei giapponesi e rischiare così di compromettere i risultati conseguiti sinora.

Non vi è dubbio, infatti, che, a tirare le somme questa sera, le quattro giornate della battaglia siano state a favore dei cinesi che hanno vinto: può importare meno se il numero dei loro uomini messi fuori combattimento sia superiore a quello delle perdite nemiche, se i loro materiali siano stati logorati dall'intensità del tiro, senza possibilità di sostituzione: sta il fatto che, dopo tre giorni e mezzo di lotta, i giapponesi sono stati battuti tanto sul terreno tattico quanto nel piano strategico.

E' questo il punto che ha maggiore importanza oggi, non tanto per rifare la storia della battaglia di Sciangai, ma per valutare con precisione quelli che possono essere i possibili sviluppi militari della situazione. Non bisogna infatti dimenticare l'importanza che il fattore spirituale ha in tutti gli eserciti e segnatamente in quelli « gialli », e non vi è dubbio che lo spirito che anima oggi le truppe cantonesi e quello di Ciang Kai Scek, finalmente unite contro un nemico comune, è altissimo. Non è esagerato dire che le truppe cinesi sono uscite dalla battaglia, piuttosto che depresse, rinforzate, e da questo fatto il loro Comando saprà certamente trarre vantaggio al momento opportuno.

Il valore cinese

Bisogna inoltre rilevare come la battaglia abbia sfatato la leggenda di quella indisciplina, o peggio, che era solitamente attribuita al soldato cinese, mentre invece la resistenza opposta a Kiangwan, a Wusung e a Mauciang, costituisce una delle più brillanti prove di valore e di attaccamento alla causa che soldati abbiano saputo dare in ogni tempo. E il fatto che l'armamento dei difensori stesse a quello dei giapponesi come un archibugio ad un fucile, dà maggior luce al valore dei cinesi.

Questo per quanto si riferisce alle truppe e corrispondentemente agli sviluppi tattici della zona. Ha importanza ancora maggiore la esatta valutazione della capacità dimostrata dal Comando delle truppe cinesi o, in altre parole, le possibilità strategiche dell'Esercito. Che la mente direttiva della difesa cinese sia quella di Sting-Kai, il « generale poeta », comandante la 19.a Armata cantonese, o quella di Ciang Kai Scek, già comandante supremo delle forze cinesi e sempre uomo dei momenti difficili, poco importa. Ancora meno importa sapere se è vero o no che un generale dell'ex-esercito prussiano, — la cui presenza al quartier generale cinese è certa, ma la cui attività costituisce un mistero — abbia preparato il terreno della difesa, organizzato e distribuito le riserve, e al momento migliore, suggerito le mosse più abili. Resta il fatto che la battaglia è stata condotta da parte cinese con una perizia strategica di primo ordine.

Un rovescio strategico

Il primo giorno i giapponesi stabiliscono la linea di fuoco lungo le tredici miglia circa che corrono fra Ciapei e Wusung: il loro piano è chiaro: prendere la prima di queste due località aggirando l'ala sinistra avversaria. Nel secondo giorno, e nella prima parte del terzo, questo piano si sviluppa lentamente, data la inaspettata resistenza e le insospettate attrezzature difensive (mine e mortai che hanno reso quasi inutile l'azione dei carri armati) del terreno che il nemico cede a poco a poco, e sempre combattendo.

Questa sera, finalmente, da Wusung, dove con grande accortezza erano state concentrate due brigate di fanteria, parte l'attacco contro l'ala destra giapponese che, operando la manovra avvolgente su Maughang e Tasang, aveva scoperto le spalle. Il generale Uyeda, che era andato per accerchiare, è stato accerchiato e dopo poche ore di lotta, a mezzogiorno di oggi egli ha dovuto rinunziare a proseguire l'attuazione del suo piano. Il successo cinese, delineatosi sin da ieri, è oggi chiarissimo. I giapponesi hanno subìto, dopo una serie di scacchi tattici, un completo rovescio strategico: e da oggi bisogna tener conto che in Estremo Oriente non è soltanto il Giappone ad avere buoni soldati e buoni generali. Questo è un insegnamento, non sappiamo quanto giovevole, per i giapponesi, ma, comunque, utile per tutti.

La cronaca della giornata di oggi si riallaccia direttamente a quella della notte scorsa: avuto il sopravvento sul loro fianco sinistro, i cinesi hanno aperto un fuoco violento dal quartiere di Ciapei, puntando, come sempre, sul Consolato giapponese e su quelle scuole ed altri edifici del quartiere di Hong Kew, trasformati in caserme e magazzini per le truppe imperiali. Già ieri sera, nel tentativo di colpire il Consolato nipponico alcuni colpi cinesi erano andati a finire presso le navi da guerra italiane, britanniche e nordamericane che erano sulla stessa linea di tiro: come vi ho informato altre volte, o per il fatto che gli artiglieri cinesi non sono eccellenti puntatori o perchè i loro cannoni sono logorati o infine per paura di colpire il Consolato americano, che da quello giapponese dista meno di cento passi, è avvenuto anche ieri notte che molti dei loro colpi sono stati « lunghi »; essi andavano cioè, a cadere nello specchio d'acqua fra il Consolato nipponico e le navi da guerra.

Un proiettile sul « Libia »

Poco prima delle due di stamane un proiettile ha colpito la tolda dell'incrociatore italiano Libia che era ancorato fra la torpediniera Caboto e l'incrociatore britannico Suffolk: la granata, che non è scoppiata, è caduta rotolando nella saletta dei sottufficiali. Nessun danno e nessuna vittima; ma immediatamente il R. Incaricato di affari conte Ciano ha presentato al Comando cinese una nota di ferma protesta contro l'accaduto. L'azione del nostro rappresentante diplomatico ha avuto come immediato effetto la sospensione del bombardamento, oltre, naturalmente, la presentazione delle scuse più ampie. A bordo dell'incrociatore, al momento del fatto, si trovavano duecento marinai che erano rientrati nella sera stessa sul Libia dopo aver avuto da altrettanti commilitoni il cambio su quel settore della linea di difesa della Concessione che è ad essi affidato. I nostri marinai, che avevano vigilato per tre giorni agli sbarramenti più vicini a Ciapei, quando la nave è stata colpita si trovavano nelle loro cuccette; soltanto pochi uomini erano di guardia o di servizio in coperta, e, poichè due altre granate erano poco prima cadute in acqua vicino alla nave, il comandante aveva dato ordine ai soldati che si trovavano in coperta di portare l'elmetto d'acciaio e particolari protezioni.

L'ultimo tentativo giapponese

Cessato, in seguito all'intervento del conte Ciano, il bombardamento cinese, la notte è passata quasi tranquilla: si sentivano soltanto i piccoli calibri di Wusung latrare lontano e qualche mitragliatrice che gracchiava intorno a Kiangwan e al parco di Hong Kew. Ma, all'alba, nuovo attacco giapponese contro il centro della difesa nemica: come sempre, un'intensa preparazione delle artiglierie di medio e di piccolo calibro ha preceduto l'assalto delle fanterie. Per oggi il Comando giapponese aveva preparato l'estremo sforzo dal quale si attendeva sicuri risultati. Tanto è vero che ieri sera il Capo di S. M. del generale Uyeda aveva detto ai giornalisti:

— Domani verrete a prendere il the con noi a Tasang...

— Non è meglio che ci offriate il Breakfast nel campo sportivo di Kiangwan?

Il generale Tasciro ha consegnato ad una collega francese, ad un americano ed a me un lasciapassare per giungere fino al Comando nipponico che si trovava fino a stamane appunto nel campo di golf situato a destra del villaggio di Kiangwan.

Sui luoghi della lotta

Alle 7,30 di stamane, puntualissimi, siamo giunti sul posto: di sportivo questo campo non ha più nulla; dalla battaglia ha guadagnato soltanto il terreno per il golf, nel quale le granate si sono curate di scavare ottime trappole.

Abbiamo notato però un cartello sul quale, in inglese ed in cinese, i frequentatori sono avvertiti che nella località è proibito sparare: il cartello è lì ancora mentre da quarantotto ore si combatte. Dappertutto carri armati ed auto-mitragliatrici mezzi affondati nel fango ed abbandonati dai loro equipaggi che hanno formato una compagnia di fanteria.

Ho avuto occasione qui di sperimentare quanto dura sia l'esistenza e quanto scomoda l'attività de franchi tiratori cinesi. Nascosti fra gli alberi e sul tetto di una fattoria, essi erano almeno una ventina. Non ci hanno dato fastidio, ma ad un certo momento, mentre attraversavamo il campo per raggiungere la palazzina foderata di sacchi a terra, dove il generale Uyeda aveva posto il suo comando, una mitragliatrice giapponese postata a fianco di essa, ha cominciato a sparare contro i franchi tiratori; le raffiche passavano sopra le nostre teste promettendo però di sventagliare anche più verso terra.

La collega francese è scomparsa, l'americano ed io ci siamo buttati dietro un piccolo rialzo del terreno. Siamo rimasti sdraiati dietro a quel rifugio, sufficiente per la mia magrezza ma che non copriva tutta la circonferenza addominale del mio compagno di spedizione: ho cercato di tenerlo allegro chiedendogli:

— In fin dei conti qui ci siamo venuti o ci hanno mandati?

Mi risponde:

— Shit... E' come a Chicago durante una festa dei gangsters...

Sempre per rincuorarlo ho soggiunto:

— Fortunato voi che avete pronto un termine di paragone per rappresentare ai vostri lettori questa avventura... se torneremo vivi a Sciangai.

Ha perduto completamente il senso di humour e per tutta risposta mi ha brontolato un altro: Shit (parola che i francesi usano spesso, ma dicono in altro modo). Siamo restati dietro l'improvvisata protezione per una ventina di minuti, durante i quali abbiamo discusso se la colpa di quel che succedeva fosse dei giapponesi o dei franchi tiratori, ed abbiamo concluso che la col[illegible] era nostra che ci eravamo ficcati in mezzo ai contendenti.

Finalmente la mitragliatrice ha taciuto e ne abbiamo approfittato per raggiungere la nostra automobile e attendere la collega francese, che si era nascosta dietro una autoblindata, per rientrare a Sciangai senza breakfast.

Il colpo di ariete

Poco dopo il Comando giapponese stava sgombrando dalla palazzina. L'artiglieria nemica ne aveva individuata la posizione con esattezza e batteva precisa o quasi: uno dei colpi ha fatto schiantare la stufa nella stanza dove il generale Uyeda si trovava al lavoro.

Alle 8 il bombardamento su tutto il fronte centrale ha raggiunto l'intensità massima: gli aeroplani rovesciavano bombe su Kiangwan, fra le rovine del quale i cinesi tenevano sempre duro.

Alle 11 si è avuto l'attacco delle fanterie. Dense nubi di fumo hanno coperto le ondate nipponiche che muovevano all'assalto, mentre l'artiglieria batteva ancora i punti nei quali si supponeva fossero concentrati i rincalzi nemici. I cinesi allora hanno aperto il fuoco con tutte le loro mitragliatrici, puntando contro le figure che si disegnavano come ombre sulla nube grigia dei gas fumogeni. Nonostante che il tiro dei cinesi fosse quasi cieco, della prima ondata giapponese soltanto pochi uomini sono riusciti a giungere sul bordo della trincea nemica. Qui erano attesi a piè fermo dai difensori che lavoravano di baionetta. Ondate sopra ondate: i giapponesi vanno all'assalto una prima volta, una seconda, una terza con uomini tratti dalla seconda linea. Ai cinesi non mancano gli uomini che vengono a prendere il posto dei caduti con uno spirito eroico che fa di essi dei magnifici combattenti. Le posizioni restano quelle che erano. Le perdite da una parte e dall'altra sono gravissime.

Verso mezzodì il Comando nipponico decide di dare il colpo di ariete sull'ala destra. Dopo alcuni assalti accaniti, i cinesi ripiegano di qualche centinaio di metri sulla sinistra di Manghan, e forse di un chilometro lungo il torrente Wusung. I giapponesi si mantengono in contatto col nemico e continuano a premere su di esso.

La decisiva manovra cinese

E' in questo momento che si produce la mossa che ha dato scacco matto alle truppe imperiali. Due reggimenti cinesi, che erano tenuti in riserva a Wusung, sono passati sulla riva destra del torrente omonimo e si piombano alle spalle della estrema ala giapponese che si spingeva quanto più avanti le era possibile per compiere l'accerchiamento. I due reggimenti, il 14° cantonese e il « Drago Azzurro » della guardia di Cian-Kai-Cek, freschi, hanno assaltato alla baionetta le truppe nipponiche che erano da tre giorni in campo e da quattro ore impegnate. La lotta si è risolta rapidamente: le colonne giapponesi hanno dovuto in tutta fretta ripiegare verso Manghan, quindi abbandonare anche questa località e ritirarsi ad est della ferrovia Sciangai-Wusung che avevano superato quattro giorni addietro.

Alle 15 il Comando giapponese dava conto dei risultati ottenuti dalla propria aviazione col bombardamento dell'aerodromo nemico di Hunjao, che sorge a 16 Km. ad occidente della Concessione. A quanto dicono i giapponesi, tutti gli apparecchi nemici contenuti sotto le tettoie di quel campo sono stati distrutti. Ad ogni modo, apprendo da fonte autorevole che gli apparecchi in dotazione di quel campo erano di modello antiquato e da tempo messi fuori uso. Quanto alla battaglia aerea, impegnata ieri nel cielo di Soochow — località che oggi è stata ancora una volta bombardata dall'aviazione nipponica — nella quale un apparecchio cinese è stato abbattuto. Secondo una notizia non confermata, il pilota di tale apparecchio era un cittadino americano.

Oggi, in seguito alle ferite riportate, è morto il pilota giapponese che era stato ferito ieri durante lo stesso combattimento aereo.

Le perdite

Ancora oggi non si può dar conto con esattezza delle perdite subite dalle due parti. A sentire i giapponesi, quelle inflitte al nemico sono sempre ingentissime, mentre le proprie sono relativamente lievi. Da fonte cinese si comunica invece che, in totale, i due avversari hanno avuto durante i quattro giorni di battaglia settemila morti e un numero imprecisato di feriti. Si può sospettare che queste cifre siano amplificate per impressionare Ginevra, ma non vi è dubbio che il numero delle perdite è comunque ingentissimo.

Da fonte assolutamente certa apprendo questa sera che il Governo di Tokio ha deciso di inviare a Sciangai due nuove divisioni. Con l'arrivo di tali unità il numero delle forze delle quali dispone il Comando risulterà praticamente raddoppiato.

Nell'ordine del giorno del Quartier Generale giapponese il generale Uyeda pone questa sera in rilievo l'atto di straordinario valore compiuto da tre soldati i quali, legatisi degli alti esplosivi intorno al corpo, si sono lanciati contro i reticolati nemici. Le esplosioni da essi così provocate, e naturalmente il loro sacrificio, hanno consentito ai giapponesi di passare.

FRANCO SPINELLI.

Perchè i Cinesi vincono

Nell'estate del 1930 trovandomi al Quartier Generale del Maresciallo Feng Yu Sciang, sul Fiume Giallo, ed assistendo al disfacimento del suo esercito dinanzi all'avanzata delle truppe di Nanchino, fui forse il primo giornalista europeo a scrivere che era tempo di finir di considerare le forze militari della Repubblica come incapaci di affrontare con successo contingenti occidentali o nipponici. Un mese prima, passando dalla Manciuria e raccogliendo a Karbin e Mukden i particolari ancor vivi nella memoria dei russi e degli europei in genere che vivono in quelle città, della timida « invasione » in Manciuria avvenuta un anno innanzi di due scarne divisioni sovietiche al comando del generale Bluker (la adunata militare più importante che i russi abbiano saputo effettuare in Estremo Oriente dopo la rivoluzione) avvertivo pure che bisognava rivedere a fondo le opinioni correnti sui motivi che avevano indotto Bluker ad evitare il contatto con le truppe di Cian Zo Lian.

Da quelle informazioni risultava che non era affatto vero che i sovietici avessero preferito anzichè guerreggiare con i mancesi corrompere i loro generali per il timore di compromettere con una [illegible] la propaganda bolscevica nella vallata dell'Yang Tse, ma che avevano stimato che meglio valeva contentarsi del modesto risultato del condominio sul 1700 chilometri della grande ferrovia Manciuli-Harbin-Cian Ciung (in pratica significava lasciare ai mancesi di abusarne a loro talento com'è avvenuto sino all'intervento giapponese) che rischiare di galvanizzare il latente sentimento patriottico cinese tirandosi addosso l'avversione dell'intera Cina e fors'anco i suoi eserciti, rivali fra di loro, ma animati tutti dal più genuino sentimento antistraniero.

Qualche tempo dopo, essendomi occorso di frequentare a Tien Tsin un gruppo di alti ufficiali dell'aviazione cinese nordista non ancora disciolta e perplessa se passare a far parte dell'esercito mancese oppure recarsi in stormo compatto a compiere la propria sottomissione al vincitore dell'ora, il Maresciallo Ciang Kai Scek, rimasi profondamente colpito dall'abilità professionale dei volatori cinesi che, disponendo di un materiale mediocrissimo, avevano compiuto imprese altamente encomiabili e spesso audaci e non domandavano che il « credito » per apparecchi nuovi per continuarle. Inoltre un ex-ufficiale italiano della nostra aviazione, dimorante in Cina, l'eroico capitano Riva, cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, mi assicurava che i cinesi hanno un'attitudine assai superiore a quella dei nipponici per diventare perfetti aviatori. Per poco — aggiungeva il capitano Riva — che i cinesi riescano ad organizzare una Scuola d'aviazione, a creare uno spirito aviatorio nazionale, ad avere un corpo di ufficiali piloti che funzionino su questa immensa e strapopolata terra come centro di patriottismo, vedremo i nemici della Cina in serio imbarazzo.

Sono vent'anni all'incirca che la Cina si dilania in guerre civili interminabili, ma bisogna dire che l'Occidente non ha mai considerato con la dovuta importanza le conseguenze che sarebbero derivate dalla profonda trasformazione della Cina pacifica ed imbelle dei tempi dell'impero in una Cina corrusca d'armi, che in questi ultimi dieci anni non ha mai avuto sotto le armi, vestiti di assise militari moderne ed armate per lo meno di fucili a ripetizione, meno di un milione d'uomini. E' vero che una metà almeno di quei soldati erano raccogliticci, pronti a sbandarsi o a passare all'avversario, ma non bisogna credere che tutti i « tucium » cinesi fossero degli inetti. Un numero notevole di essi si preoccuparono di rendere le proprie truppe efficienti. Lo provano gli « Iron sides » di Feng Yu Sciang, cioè le sue « divisioni di ferro », truppe eccellenti sotto tutti i rapporti che si disciolsero dopo un anno che non erano state pagate e quando seppero che il loro capo rinunciando a continuare la lotta con i sudisti per assoluta mancanza di mezzi pecuniari, li aveva abbandonati per andarsi a rinchiudere in un convento buddista a comporre versi.

In quanto alle truppe di Nanchino e cantonesi, venuta meno la coalizione nordica si può dire che il miglior elemento militare dell'intera Cina si sia trasferito sulle rive dell'Yang Tse per rafforzare specialmente le prime, cioè le divisioni dell'esercito di Ciang Kai Scek. Di modo che quest'ultimo, uomo di eccezionale energia, educato militarmente dai giapponesi stessi che l'ebbero allievo della Scuola di guerra di Tokio, ha potuto in questo ultimo anno compiere una vera selezione nei suoi reggimenti, che sono gli stessi che oggi offrono una così brillante prova delle loro eccellenti qualità combattive sui fronti di Wusung e Ciapei.

Ma c'è dell'altro; vale a dire che all'osservatore che conosce la Cina attuale non erano sfuggiti una folla di episodi che dimostravano come l'allenamento persistente dei diversi eserciti cinesi (provvisti di una uniforme unica e con una numerazione a divisioni progressiva come se dipendessero da un solo capo) aveva finito per creare effettivamente l'esercito cinese nazionale. Ad eccezione dell'esercito mancese una sola bandiera sventolava sulle schiere del Nord, del Sud e cantonesi. In molti reggimenti si trovavano soldati con sette, otto e sino dodici anni di servizio, divenuti cioè dei veri professionisti militari espertissimi in ogni contingenza del mestiere ed anche conoscitori consumati d'ogni genere di armi. Ricordo la meraviglia di alcuni diplomatici europei di Pechino e mia nell'assistere al carico ed allo scarico dei treni militari sudisti che provenendo dal fronte del Fiume Giallo si spostavano verso Tien Tsin e la Grande Muraglia.

Nessuna truppa occidentale si sarebbe dimostrata così rapida nella operazione e precisa come quegli indiavolati soldatini cinesi che vivevano con un pugno di riso al giorno, che conoscevano il valore delle munizioni perchè ne avevano pochissime, addestrati ad ogni fatica, ignari del più piccolo agio e sino della tenda e della coperta con una sola divisa per l'estate e per il crudissimo inverno cinese nordico ed infine con delle paghe irrisorie che venivano loro corrisposte soltanto nelle grandi solennità e non mai più di quattro o cinque volte in un anno.

A questo aggiungasi che sono ormai molti anni che il Quartier generale delle truppe nanchinesi è avvezzo a vedersi offrire i servigi di una folla di ufficiali disoccupati degli eserciti migliori del mondo. A parte i tedeschi ed i russi bianchi che si son fatti una specialità dell'addestramento militare dei cinesi non molti mesi fa, un nerbo di eccellenti ufficiali australiani che avevano fatto la gran guerra in Europa ed Asia, spinti fuori dal loro paese dalle terribili crisi di disoccupazione che lo affligge, s'erano presentati a Ciang Kai Scek implorandone la benevolenza per essere assunti come ufficiali cinesi. Vennero rifiutati perchè in quel momento i quadri dell'esercito di Nanchino erano al completo e per altri motivi.

D'altra parte l'esercito cinese che contrattacca vittoriosamente i giapponesi e che si prepara nella migliore delle ipotesi per gli invasori ad affrontare le truppe del Mikado anche in Manciuria sicuro di metterle in iscacco (ripeto che i cinesi sono avvezzi ai grandi spostamenti militari nonchè a far funzionare linee di comunicazioni e ferrovie che farebbero cader le braccia a tutti gli esperti in materia, non cinesi) non fa che mostrare una volta di più la stupefacente vitalità del popolo cinese nonchè l'omogeneità formidabile della Nazione. E' bastato il fattore esterno dell'intervento straniero per dimostrarlo. Dai tempi della conquista di Gengiskan ad oggi la Cina è sempre stata più o meno anarchica e divisa da furibonde lotte intestine, salvo mostrarsi invariabilmente unita dinanzi allo straniero. Non facciamo torto ai Giapponesi conoscitori profondi della Cina d'ignorare cotesta verità elementare. Difatti i nipponici non vogliono fare una grossa guerra alla Cina. Sono stati trascinati all'azione armata dalle loro criticissime condizioni sociali ed economiche ed hanno sperato di sorprendere la Cina, staccando definitivamente da una parte la Manciuria dal conglomerato repubblicano, la Manciuria, ripeto, che da dieci anni almeno vive una esistenza a parte dal resto dei cinesi ed è cinese soltanto in parte e piantandosi in forze a Sciangai, per far cessare il boicottaggio, per controllare l'Yag Tse, via madre della Cina, e per esercitare sul vicino Governo nanchinese la pressione e la minaccia necessarie a garantire l'esistenza delle sue enormi colonie (nella sola Sciangai i nipponici sono più di centomila).

Ora il dado è tratto e non c'è che da attendere gli eventi.

SIRIO.

Le decisioni del Governo di Tokio

Londra, 23, notte.

Un telegramma da Tokio informa che il Governo giapponese ha deciso di inviare urgentemente rinforzi a Sciangai. La decisione è stata presa in seguito al rapporto col quale il vice-Ammiraglio Nomura, Comandante in capo delle forze imperiali a Sciangai, prospetta la situazione creatasi nella città cinese. Il corrispondente del *Daily Telegraph* spiega questa sera, in un dispaccio da Tokio, che il generale Uyeda, capo delle forze militari, seguendo la tradizione dell'Esercito giapponese, non avrebbe mai potuto, con tale richiesta, ammettere implicitamente che gli uomini al suo comando erano insufficienti ad assolvere il compito che era stato loro affidato. Nei circoli militari di Tokio — continua il corrispondente — si mette pure in rilievo che l'azione delle truppe giapponesi a Sciangai è resa difficile da due considerazioni, che il Comando giapponese deve tener presenti: evitare, date le limitate forze al suo comando, un eccessivo spargimento di sangue, e avere cura di non mettere in situazione pericolosa il territorio della Concessione internazionale. Si apprende che, in seguito alla situazione creatasi in Sciangai, i 25 mila giapponesi colà residenti saranno fatti sgomberare nei prossimi giorni: essi saranno, con ogni probabilità, inviati in uno dei porti coreani o nell'isola di Formosa.

« La Russia vuole la pace »

dichiara il Commissario per la guerra

Berlino, 23, notte.

Si ha da Mosca che, in occasione del 14.o anniversario della fondazione dell'Esercito rosso, il Commissario del Popolo per la guerra, Voroscilof, ha firmato una ordinanza del Consiglio di guerra rivoluzionario in cui è detto, fra l'altro:

« Perdura ora, non meno di prima, la preparazione della guerra degli imperialismi contro l'Unione Sovietica. Le guardie bianche, con l'aiuto dei singoli gruppi imperialistici, lavorano apertamente al piano di conquista contro l'Estremo Oriente e l'Unione Sovietica. Malgrado ciò, la politica di pace del Governo dei Sovieti resta irremovibile. Essa sarà continuata con costanza e tenacia. Malgrado la Conferenza del disarmo — conclude Voroscilof — la situazione internazionale è più che mai piena di contrasti insoluti e di conflitti ».

Tutti gli articoli dei giornali e i discorsi degli oratori hanno messo in rilievo il pericolo di guerra che incombe sull'U.R.S.S., e la necessità per l'Esercito e il Paese di tenersi pronti a respingere qualunque attacco. La *Pravda* scrive che per la Russia zarista la situazione nell'Estremo Oriente sarebbe stata certamente un ottimo pretesto per lanciarsi in una guerra: la Russia comunista invece ha offerto al Giappone un Patto di non aggressione. « Non è colpa del regime sovietico — rileva il giornale — se il Patto non è diventato ancora realtà ».

Il Gran Consiglio

convocato per il 7 aprile

Roma, 23 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« *Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato a Palazzo Venezia per le ore 10 del giorno 7 aprile con il seguente ordine del giorno:*

« 1) *Relazione sul Partito e sulle Associazioni controllate;*

« 2) *Relazione sulla situazione interna e internazionale;*

« 3) *Conferenze sul disarmo e sulle riparazioni;*

« 4) *Accordo fra l'Italia e Turchia per l'attribuzione rispettiva degli isolotti intorno a Castelrosso* ».

La seconda riunione

della Commissione Suprema di Difesa

Roma, 23, notte.

Oggi, dalle 17 alle 19, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto, a Palazzo Venezia, la seconda riunione della sessione dell'anno decimo.

Grandi è partito per Ginevra

Roma, 23 notte.

Questa sera, il Ministro degli Esteri, on. Grandi, è partito per Ginevra.

Le elezioni presidenziali in Germania

La candidatura di Hitler non è ancora ufficiale

Berlino, 23, notte.

Con la proclamazione di Hitler e del colonnello Düsterberg, comandante in seconda degli *Elmi d'Acciaio*, come candidati dell'opposizione nazionale all'elezione alla Presidenza del Reich, il quadro delle posizioni in questa lotta è ormai completo e chiaro. Vi sono quattro candidati, e cioè: Hindenburg, uscente, appoggiato da tutti i partiti medi e dalla social-democrazia; Hitler, per i nazional-socialisti; Düsterberg, per i tedesco-nazionali e gli *Elmi d'Acciaio*, e, il quarto, Thälmann, per i comunisti.

La lotta è da oggi pienamente aferrata. Si hanno ormai le dichiarazioni di tutti i partiti, meno quella della social-democrazia, sulla quale tuttavia non vi è, nè vi può essere, il minimo dubbio. Dal punto di vista formale, i delegati del partito social-democratico hanno oggi incaricato la presidenza del partito di decidere definitivamente la presa di posizione del partito circa l'elezione presidenziale; e si attende con spiegabile curiosità la relativa più o meno distillata dichiarazione.

Come Hitler ha eccitato

Il fatto grosso è però la candidatura di Hitler. Si sapeva da tempo che il capo dei nazional-socialisti sempre meno riusciva a resistere alle pressioni delle masse, dei gregari e dei capi del suo partito che lo volevano vedere candidato alla suprema carica dello Stato; e la volontà della massa veniva da settimane ormai ribadita nelle riunioni sia interne del partito, sia con i rappresentanti degli altri settori del fronte di Hartzbourg, e considerata e vagliata alla stregua del criterio della superiore prudenza nell'interesse del trionfo della causa comune e della miglior tattica da seguire in confronto dei due scrutini disposti dalla legge. La stampa media e di sinistra affetta di dare all'avvenimento la più larga eco possibile, e trae profitto dal fatto della doppia candidatura proclamata per il primo scrutinio, almeno per dipingere a colori foschi alla pubblica opinione la grave scissione nel campo nazionalista che, secondo essa, segna già la causa e il principio della fondamentale debolezza che dovrà portare all'inevitabile sconfitta il fronte di Hartzbourg. Altra non meno interessante dipintura della stampa medesima è quella di Hitler come di un Amleto indeciso che, fino all'ultimo momento, sarebbe stato esitante al gran passo fino a che, ieri notte, racconta sempre questa stampa, sarebbe stato il deputato Göbbels — capo dei nazional-socialisti di Berlino — che nella riunione allo *Sport Palast*, di cui vi diedi stanotte stessa notizia, perdendo la pazienza, avrebbe preso la mano al suo capo e rotto gli indugi proclamando la candidatura di Hitler nella forma che vi ho trasmessa.

Con precisione, Göbbels ha detto:

« Quando, quattro settimane or sono per la prima volta, in questa sala è stata toccata la questione dell'elezione alla presidenza, quindicimila uomini spontaneamente sono scattati in piedi gridando il nome del nostro capo. Io stavo seduto in quel momento accanto a chi parlava, e non ho preso la parola perchè non avrei avuto la forza di tacere quello che era già deciso e che non potevo ancora dire. Oggi, o compagni, posso dirvelo: Hitler sarà il Presidente del Reich ».

L'impressione della proclamazione in questa forma è stata enorme nella immensa sala gremita dove si è scatenata una delirante tempesta di applausi e di grida di giubilo.

La duplice candidatura

Anche la *Germania*, organo del Centro, insieme con gli organi di Sinistra, lavora sul tema della sedicente scissione del fronte di Hartzbourg, dicendo che quella illusoria unità si mantiene solo fino che si tratta di combattere negativamente gli altri, ma quando si tratta di una azione positiva, come è questa della candidatura, allora si sfascia. Il fatto a cui bisogna attenersi è che le naturali autonomie dei vari gruppi del fronte di Hartzbourg sono state superate in due tappe: e cioè nella tappa del primo scrutinio si mira, più che a ottenere una vittoria su un proprio candidato, a far fronte contro il fronte del Maresciallo Hindenburg al fine di fare fallire l'elezione al primo scrutinio, e di arrivare necessariamente al secondo. A tal uopo è stata ritenuta necessaria una tattica consistente in primo scrutinio non già nella concentrazione su un solo candidato (il che avrebbe potuto disperdere dei voti non esercitando sempre sufficiente forza sui membri di tutti i settori), ma ottenere invece appunto un maggior numero di votanti in tutti i settori dell'opposizione. Per mobilitare assolutamente tutti i voti si è ricorsi alla doppia candidatura, col vantaggio anche di accrescere — a mezzo dell'aumentato numero di voti — il quoziente necessario per la vittoria al primo scrutinio, e renderla quindi più difficile. Il secondo scrutinio poi è evidente, e pare fin da ora già accordato, che i vari settori della opposizione si riuniranno, e si salderanno un'altra volta in un solo candidato. Questa versione si rileva nettamente da un comunicato dell'Ufficio stampa degli *Elmi d'Acciaio* sulla candidatura del colonnello Düsterberg, comunicato il quale si indugia a spiegare le ragioni della duplicità della candidatura. L'obbiettivo è — dice — questo:

« Infiggere il massimo colpo al fronte nemico, e siccome è da credere che in primo scrutinio non potrà essere raggiunto un definitivo risultato e che il primo scrutinio servirà solo a misurare le forze, bisogna lasciare le porte tutte aperte per il secondo scrutinio: e l'obbiettivo — conclude — deve essere allora che al secondo scrutinio l'opposizione nazionale proceda serrata per raggiungere la definitiva vittoria sull'attuale sistema ».

Il manifesto dei tedesco-nazionali

Sullo stesso tono i tedesco-nazionali, insieme con gli *Elmi d'Acciaio* emanano questa sera il proclama ufficiale della candidatura di Düsterberg:

« La lotta — dice — si rivolge contro il sistema e lo spirito del 9 novembre. Il Gabinetto Brüning, appoggiato dalla social-democrazia, vuole mantenere questo sistema, e cerca protezione dietro la veneranda figura del Maresciallo Hindenburg ».

Anche il candidato Düsterberg personalmente pubblica un manifesto in cui dice che non è mosso, nell'accettare la candidatura, da alcun sentimento di vanità personale, ma ubbidisce soltanto al sentimento di dovere di mettere la sua persona a disposizione del Paese secondo gli ordini ricevuti dal capo degli *Elmi d'Acciaio*, Seldte, e dal capo dei tedesco-nazionali, deputato Hugenberg.

Per quanto riguarda la candidatura Hitler manca ancora il manifesto ufficiale, e persino una vera e propria proclamazione ufficiale. Anzi si annuncia che la proclamazione in qualche modo fattane ieri sera dal deputato Göbbeles allo *Sport Palast*, non era nulla di ufficiale: la proclamazione ufficiale avverrà solo dopo la discussione che si svolge da oggi al Reichstag.

In quanto alla questione dell'acquisto della cittadinanza tedesca necessaria a Hitler per poter assumere la candidatura, si era detto che essa sarebbe stata risolta nominandolo rappresentante del Braunschweig — Paese nel quale regge un Governo nazional-socialista — al Reichsrat: ma la *Telegrafen Union*, Agenzia di Destra, crede oggi di poter annunciare che la questione sarà invece risolta nominando Hitler professore al Politecnico del Braunschweig stesso per la cattedra di pedagogia politica. La stessa Agenzia aggiunge che, per evitare l'eventuale eccezione che si tratti di un impiego solo apparente, Hitler terrà domani, in quella cattedra, la sua prolusione.

Tumultuosa riapertura del Reichstag

Al Reichstag, che si è aperto oggi alle 15 con una straordinaria affluenza di deputati e con una non meno straordinaria affluenza di folla che assediava il palazzo, ha avuto luogo l'annunciata presentazione del progetto di legge del Ministro degli Interni, Gröner, per la fissazione dell'elezione presidenziale al 13 marzo in primo scrutinio, e al 10 aprile in secondo. Dopo la motivazione del progetto svolto dal Ministro Gröner, si è aperta la discussione, e avendo il rappresentante della social-democrazia, cui la parola spettava come il partito più numeroso, rinunciato a parlare, ha preso la parola il dottor Göbbels, rappresentante dei nazional-socialisti. Egli ha pronunciato un violento discorso motivante l'atteggiamento del suo partito contro l'attuale regime e contro la candidatura di Hindenburg appoggiata dalla social-democrazia. L'oratore, nella sua requisitoria contro la social-democrazia e contro il regime rappresentato da Hindenburg, perde le staffe e suscita un pandemonio quando tacciа i social-democratici di disertori in guerra e quando il suo dire pare poco riguardoso per la persona stessa del Maresciallo. Il tafferuglio scatenato è tale che il Presidente ha dovuto interrompere la seduta ed espellere dall'aula, sospendendolo per un giorno, il troppo focoso deputato nazional-socialista.

G. P.

Il bilancio delle Corporazioni alla Camera

Oggi parlerà il Ministro Bottai

Roma, 23, notte.

Oggi la Camera ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario 1932-33.

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 16. L'aula è già molto affollata. Al banco del Governo siedono i Ministri Giuliano, Mosconi, Bottai, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Marescalchi, Alfieri, Fani, Cao e Pennavaria.

La produzione ortofrutticola

La seduta ha inizio con lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è dell'on. GAETANI al Ministro dell'Agricoltura e Foreste per conoscere se non ritenga necessario stabilire a Napoli una stazione sperimentale ortofrutticola per il Mezzogiorno, tenuto conto dell'importanza che hanno le produzioni orticola e frutticola nelle regioni meridionali e della necessità di adeguarle alle esigenze dei mercati di consumo.

Risponde il Sottosegretario MARESCALCHI, il quale dichiara che non è possibile derogare dalle norme in vigore le quali vietano per diversi anni l'istituzione di nuove stazioni sperimentali agrarie. Aggiunge che la produzione ortofrutticola si è intensificata con vantaggio dell'economia nazionale. Di ciò va data ampia lode agli orticoltori meridionali che hanno saputo sapientemente utilizzare tutte le energie dei feracissimi terreni del Mezzogiorno e delle Isole (applausi).

GAETANI è dolente di non potersi dichiarare soddisfatto e afferma che le necessità che si sono venute profilando nella produzione ortofrutticola sono tanto urgenti da esigere una deroga alla legge.

Dovrebbe ora svolgersi una interrogazione di COSELSCHI al Ministro degli Esteri per avere più precise notizie sul conflitto cino-giapponese, con speciale riguardo alla posizione degli interessi dell'Italia, ma il Sottosegretario FANI, poichè gli avvenimenti dell'Estremo Oriente sono in corso di svolgimento e, d'altra parte, il Ministro intende parlarne in sede di discussione del bilancio, chiede che l'interrogazione sia rinviata « sine die ». Coselschi prende atto e il Presidente avverte che l'interrogazione è rinviata a giorno da destinarsi.

L'ultima interrogazione è quella di PROTTI al Ministro delle Comunicazioni, per sapere se non ritenga di dare disposizioni affinchè, mediante apparecchi di protezione, sia impedita la violenta fuoruscita di particelle di carbone incandescente dai fumaioli delle machine a vapore che percorrono la linea ferroviaria del Cadore, per evitare che si determinino incendi delle zone boscose fiancheggianti la linea ed anche se, al verificarsi di questi casi, non sia doveroso rifondere ai Comuni le spese che incontrano per la estinzione degli incendi e risarcire i proprietari del danno subito.

Il Sottosegretario on. PENNAVARIA assicura l'interrogante che le Ferrovie hanno adottato misure preventive per eliminare i danni lamentati. Aggiunge che tutte le volte che avvengono incendi per cui risulti un motivo di responsabilità delle Ferrovie, l'Amministrazione è sempre disposta a trattare per una giusta liquidazione del danno.

PROTTI ringrazia e si dichiara soddisfatto.

Esaurite le interrogazioni e rinviati a scrutinio segreto vari disegni di legge, si inizia la discussione del bilancio delle Corporazioni.

La tutela dei prodotti nazionali

ARDISSONE tratta il problema della preferenza al prodotto nazionale e illustra la campagna che viene svolta all'estero con ogni mezzo. Quanto all'Italia, auspica una maggiore intesa fra agricoltori, industriali e commercianti. Esamina poi il miglioramento della bilancia commerciale e deplora che molti consumatori si servano ancora di prodotti esteri invece dei corrispondenti fabbricati in Italia. Così per l'acquisto di concimi, nello scorso anno, sono stati spesi all'estero oltre 75 milioni. Lo stesso si dica per le calzature e per le importazioni di bestiame, di uova, di burro, di formaggio nonchè per le automobili, macchine da scrivere e da cucire, matite, tessuti di lana, pelli conciate, medicinali.

MOLINARI si occupa dei disoccupati, comparando la nostra situazione con quella estera. Accenna alle proporzioni della disoccupazione nei principali Paesi e alla depressione di molte industrie straniere. L'oratore osserva poi che in Italia la disoccupazione è cresciuta rispetto all'anno scorso, ma le cifre che più incidono sull'entità del fenomeno riguardano le industrie a carattere prevalentemente stagionale. Invece la situazione generale, in rapporto agli altri Paesi, si presenta meno grave perchè il disagio è dovuto più che altro a ragioni contingenti e non già a tare insanabili dei nostri processi produttivi. Il prevalere infatti della mano d'opera agricola, la grande adattabilità del nostro operaio e l'azione degli organi corporativi hanno molto ristretto il campo della crisi.

L'oratore rileva che il Governo fascista ha scelto la via maestra per combattere la disoccupazione, cioè quella dei lavori pubblici, che permette di venire incontro ad una grande massa di mano d'opera col lavoro effettivo anzichè con sterili sussidi. Conclude riaffermando che la situazione in Italia non presenta sintomi pericolosi che si riscontrano in Paesi tanto più ricchi di noi. E' pertanto lecito confidare che da noi la ripresa sarà più immediata e più facile. Resterà così, a ricordo di questo doloroso periodo, la prova di squisita solidarietà offerta dal Fascismo con le opere assistenziali che rinsaldano i vincoli di fratellanza al disopra delle umane vicende.

DE GIACOMO si occupa degli avvocati e procuratori, dicendo che essi si sono acquistate larghe benemerenze nel campo della propaganda corporativa e che dovrebbero darsi ai Sindacati forensi tutte le ragioni che ad essi spettano, una gran parte delle quali è invece loro sottratta. Dopo avere tratteggiati partitamente i vari aspetti della questione, l'oratore, venendo ai problemi della proprietà intellettuale, rileva con compiacimento che il relativo ufficio sta acquistando una sempre maggiore importanza. Il Governo fascista ha già da tempo avviato gli studi per la riforma della legislazione industriale; è perciò da augurarsi che sia prossima l'emanazione della nuova legge. Conclude affermando che l'intensa attività sempre spiegata dal Ministro delle Corporazioni dà pieno affidamento che tutto ciò che interessa lo sviluppo delle funzioni sindacali e corporative sarà felicemente attuato.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, alle 18,5 la seduta è tolta.

La Camera continuerà domani la discussione del bilancio delle Corporazioni. Parleranno gli onorevoli Paolonì, Racheli, Lusignoli e quindi il Ministro Bottai. Il bilancio sarà così votato domani sera.

Il mercato dei grani nazionali

e le nuove disposizioni governative

Roma, 23 notte.

Il nuovo decreto del Ministro Acerbo, che riduce la percentuale obbligatoria di grano nazionale nella macinazione, merita un più preciso chiarimento.

Con il decreto-legge 10 giugno 1931 fu demandato al Ministro dell'Agricoltura e Foreste di stabilire una percentuale minima di grano nazionale da impiegarsi obbligatoriamente nella macinazione per la produzione di farine e semolini per uso alimentare. Scopo del provvedimento era quello di impedire che, all'epoca del raccolto, i prezzi del frumento nazionale precipitassero, come era da temere che avvenisse, data l'abbondanza dell'offerta di grano nazionale, in conseguenza, sia dell'abbondante raccolto ottenuto l'anno scorso, sia del bisogno di molti agricoltori di realizzare.

A tale fine, l'imposizione dell'obbligo di macinare frumento nazionale senza alterare il totale delle importazioni di grano estero, durante l'intera annata, a copertura del fabbisogno per il consumo nazionale — mirava ad ottenere una diversa distribuzione dell'importazione estera durante l'annata, scarsa nei mesi estivi per non deprimere il mercato, più elevata nei mesi successivi. Correlativamente, l'impiego del grano nazionale nella macinazione doveva essere altissimo all'inizio della campagna ed andare gradualmente riducendosi man mano che ci si allontanasse dall'epoca del raccolto.

In base a queste premesse, la percentuale di grano nazionale da impiegarsi obbligatoriamente nella macinazione, venne fissata in misura altissima (95 per cento) per i mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre, sia per i grani duri che per i grani teneri. Successivamente, la predetta percentuale obbligatoria fu gradualmente ridotta per i grani duri di cui siamo produttori in quantità, anche proporzionalmente al fabbisogno nazionale, minore dei grani teneri; mentre fu mantenuta a 95 per cento per questi ultimi, per i quali, soltanto a partire dal 1.o corrente la percentuale è stata portata a 70.

Il provvedimento conseguì fin dall'inizio gli scopi per cui era stato emanato, sostenendo il prezzo del grano nazionale, con vantaggio degli agricoltori e si è mostrato anche più efficace in seguito, allorchè le offerte da parte dei produttori, fatti sicuri dai primi risultati ottenuti, sono divenute meno abbondanti.

Con il nuovo decreto del Ministro Acerbo, la percentuale obbligatoria di grano tenero nazionale, a partire dal 1.o marzo prossimo sarà ridotta, giusto le premesse, al 60 per cento per i molini delle provincie dell'Italia settentrionale e centrale (Lazio escluso) ed al 40 per i molini situati nel Lazio e nell'Italia meridionale ed insulare.

La diversa misura, più bassa per l'Italia meridionale ed insulare, è evidentemente in relazione alla maggior distanza dei molini dai centri di rifornimento del frumento nazionale, e mira a non gravare di eccessive spese per trasporto, il costo dei prodotti dell'industria molitoria. Resterà ferma, per tutto il Regno, la percentuale obbligatoria minima del 20 per cento per i grani duri nazionali.

I PROCESSI

La condanna dei terroristi slavi

Roma, 23, notte.

Al processo contro i tredici terroristi del goriziano, chiamati a rispondere dinanzi al Tribunale Speciale della brigantesca aggressione contro le guardie di Finanza avvenuta il 30 novembre 1930 a Coprivisce, e che costò la vita alla guardia Rastelli, ha pronunziato stamane la sua requisitoria il P. M. comm. Fallace.

« Ancora una volta — egli incomincia — una grave episodio di sanguinario banditismo verificatosi nella Venezia Giulia presso i sacri confini della Patria, forma oggetto della nostra disamina.

« Altra vile aggressione, altra povera vittima umana, altre lagrime, altri lutti, altri fremiti di orrore e di indignazione nell'animo gentile del popolo nostro spinto nella sua stessa superiore civiltà a ripugnanza speciale per certe selvaggie atrocità di pura ed esclusiva marca balcanica!

« Fenomeni di inquietante irredentismo? No, signori del Tribunale: fenomeno di rabbioso dispetto e di disperato tentativo. E' il mare dilagante di consensi, di amore, di fede verso l'Italia e verso il Regime della stragrande maggioranza della popolazione allogena della Venezia Giulia che esaspera la rimanente sparuta minoranza italofoba che riceve preziosi alimenti da oltre frontiera. E' la esasperazione di questa sparuta ma ardita minoranza, che ricorre al disperato tentativo di creare con l'efferato delitto un irredentismo che non esiste, nè può esistere fra gente che sempre assente dai problemi nazionali, sollevata per la prima volta da secolari abbandoni, per la prima volta impara a conoscere la Patria amorevole e generosa ».

Ciò premesso, il P. M., passando a indagare la vera unica causale dell'odioso misfatto che forma oggetto del processo, osserva che, oltre il confine, ancora una volta si trovano i soliti mestatori di professione, e relativi degni emissari, mentre sulle scanno dei rei non sono che dei terribili ma spregevoli omuncoli di lingua slava, spinti al delitto dal bisogno bestiale di dare sfogo al loro bassi istinti dal brutale loro odio antiitaliano, nonchè dalla vana speranza di poter con il terrorismo creare e dimostrare una inconciliabilità di rapporti e di interessi fra cittadini di una stessa Nazione.

La responsabilità dei tredici giudicabili è stata durante l'istruttoria pienamente accertata.

Non vi è dubbio dopo ciò che l'odiosa imboscata era diretta a seminare la strage. Oltre venticinque furono i colpi tirati sulla automobile, e se la vittima fu fortunatamente una sola, ciò non si deve alla indoneità del mezzo usato.

Sussistono pertanto tutti gli elementi materiali e morali del delitto di strage agli imputati addebitato e che importerebbe una sola pena: quella capitale.

Il P. M. osserva, però, che la colpa principale di questo misfatto ricade su due biechi e sanguinari figuri che furono incriminati, ma che non sono nella gabbia per aver varcato il confine; il piano criminoso fu da costoro proposto e dagli odierni giudicabili eseguito; ciò che appare sufficiente al P. M. per poter fissare una netta divisione di responsabilità.

« L'attentato al « grigioverde » — egli conclude — commesso per giunta nel cuore proprio in questo territorio che, con orgoglio guarda la non lontana Bainsizza, ove, in un passato non troppo remoto, rifulse tutto il valore del nostro grigioverde, esige una severa condanna: Ma la Giustizia impone proporzioni nelle pene.

« Chiedo pertanto che il Tribunale condanni Donato Lipicar, Valentino Lipicar, Leopoldo Lipicar, Stefano Mocnik, Agostino Mocnik, Rodolfo Pregelj, Giovanni Jug alla pena di trent'anni di reclusione ciascuno; Antonio Lipicar, Marco Mocnik, Leopoldo Lango, Andrea Prezavscek, Leopoldo Sullivoi e Giuseppe Sauli a vent'anni di reclusione ciascuno.

« In invece una sentenza che, mentre dimostri ancora e sempre la ferrea e incrollabile volontà del Regime a liberare dalla violenza e dalla intimidazione la laboriosa e fedele popolazione allogena della regione giuliana, dimostri nel contempo ancora una volta la scrupolosa severità della Giustizia fascista ».

Nel pomeriggio parlano gli undici avvocati difensori.

Alle 21,30, il Tribunale pronunzia la sentenza che, accogliendo integralmente le richieste del P. M., condanna: Donato Valentino, Leopoldo Lipicar, Stefano e Agostino Mocnik, Rodolfo Pregelj e Giovanni Jug a trent'anni di reclusione ciascuno: Antonio Lipicar, Marco Mocnik, Leopoldo Lango, Andrea Brezavscek, Leopoldo Sfiligoi e Giuseppe Sauli a venti anni di reclusione ciascuno.

La sentenza d'appello per le truffe alla Banca d'America e d'Italia

Roma, 23, notte.

Alla quinta Sezione della Corte di Appello, si è discussa oggi la causa contro il comm. Ernesto Malfatti e gli ex-deputati Silvestro Graziano e Tullio Benedetti, imputati, il primo di truffa aggravata e continuata per 3 milioni in danno della Banca d'America e d'Italia e di falso in assegni bancari; gli altri due di correità nei detti delitti. Il Tribunale aveva condannato il Malfatti a 6 anni e 7 mesi, il Graziano a 3 anni e 6 mesi della stessa pena ed aveva assolto il Benedetti per non aver commesso i fatti a lui addebitati. Contro tale sentenza appellavano il Pubblico Ministero e i due condannati.

Il Procuratore Generale, comm. Santoni, ha chiesto la completa riforma della sentenza appellata con la condanna del Graziano a 5 anni, 10 mesi e 2000 lire di multa, del Malfatti a 4 anni, 3 mesi e 3400 lire di multa, e del Benedetti a 3 anni, 8 mesi e 2000 lire di multa.

La Corte ha condannato il Malfatti ed il Graziano a 3 anni, 4 mesi e 2200 lire di multa ciascuno; ed ha assolto il Benedetti modificando la formula d'assoluzione piena in quella di insufficenza di prove. La Banca d'America e d'Italia, costituita parte civile, era assistita dagli avvocati Roberto Farinacci e Di Gennaro: il Malfatti è stato difeso dagli avvocati Amici e Carabellese; il Graziano dagli avvocati Spezzano e Niccolai, ed il Benedetti dall'avv. Leva.

Il rinvio della causa per le malversazioni alle Bonifiche Pontine

Roma, 23 notte.

Alla 12a Sezione del Tribunale si è iniziato oggi il processo per le gravi malversazioni alle Bonifiche Pontine.

Gli imputati sono cinque: l'ing. Francesco Anselmi, il comm. Gino Clerici, Antonio Fanelli, Gustavo Tassoni e l'ing. Eraldo Krumm. La Società dei Fondi Rustici succeduta alle Bonifiche Pontine, si è costituita parte civile assistita dagli avvocati Carabellese e Gasparri. Difendono l'ing. Anselmi gli avvocati D'Aquila e Grasso; il comm. Clerici, latitante, gli avvocati Bruno Cassinelli e Filippo Ungaro; il Fanelli l'avv. Francesco D'Alessio; il Tassoni gli avvocati Fernando Mazzucca e Andrea Malcangi; il Krumm l'avv. Sinibaldo Tino.

Costituite le parti, la causa è stata rinviata all'udienza del 15 marzo.

Contrastanti versioni intorno a un drammatico investimento

(Tribunale Penale di Torino)

Un drammatico investimento accadeva la mattina del 22 luglio scorso, alle ore 9,30 in corso Vittorio Emanuele, all'altezza dell'incrocio con corso Inghilterra e corso Castelfidardo. Un taxi, guidato dall'autista Oreste Lanza fu Enrico, di 31 anno, abitante in via Valentino Carrera 7 e sul quale si trovava il rag. Carlo Del Mastro, investiva il mediatore Giovanni Gindro, cinquantenne, abitante in via Lagrange 32, il quale percorreva il corso in bicicletta. Sbalzato al suolo e travolto dalla macchina investitrice, il Gindro riportava lesioni multiple e la frattura della base cranica. Il conduttore stesso del taxi provvedeva a soccorrerlo ed a trasportarlo all'ospedale Martini. Ma le cure dei sanitari furono vane. Dopo un'agonia durata una settimana, il 31 luglio il poveretto spirava.

Nessuna dichiarazione fu in grado di rendere lo sventurato, cosicchè l'Autorità, nell'accertare le circostanze in cui si era prodotto il tragico evento, dovette andare alla ricerca dei testimoni « de visu ». A differenza di quanto si verifica il più delle volte, anzichè difettare, i cosidetti testimoni « de visu » abbondarono. Ne sorsero da tutte le parti e si divisero per così dire in due fazioni, prospettando versioni contrastanti ed opposte. Nè il contrasto si attecchì e dileguò durante il corso dell'istruttoria; chè, anzi, si fece più netto e più aspro, così da manifestarsi appieno durante il dibattimento. L'autista Lanza, infatti, ad istruttoria conchiusa, era stato mandato a giudizio per omicidio colposo: gli si attribuiva di avere cagionato la morte del Gindro, spingendo la macchina a velocità eccessiva in un crocevia, e cercando di sorpassare alla destra anzichè alla sinistra il disgraziato ciclista.

Di fronte a questi addebiti come si è scolpato l'autista? Sorretto dalle dichiarazioni di un manipolo di testi, fra cui era il rag. Del Mastro che si trovava a bordo del taxi la mattina dell'investimento, egli ha prospettato la propria versione. Il luttuoso evento si produsse senza sua colpa. Ed ecco come. Il taxi, proveniente da via Principi d'Acaja, era diretto verso Piazza Carlo Felice mentre il ciclista, invece, pedalando in senso inverso, all'altezza dei due corsi intersecanti il corso Vittorio, la strada apparve ingombra da un carro che dal corso Castelfidardo si portava sul corso Inghilterra. Orbene, il ciclista cercò di superare il carro, portandosi a sinistra. Ma compiendo questa manovra egli si trovò di fronte il taxi. La brevissima distanza ed il carattere inopinato di quella manovra fecero sì che l'investimento non potesse essere evitato.

Tutt'altra è la versione degli altri testi sentiti in causa. Secondo costoro, il taxi ed il ciclista procedevano nello stesso senso e cioè verso Porta Nuova. Il ciclista pedalava a qualche metro dalla banchina ed il Lanza, col superarlo, non si portò alla sinistra, come avrebbe dovuto fare, ma sterzò a destra, in guisa da incunearsi tra la banchina ed il ciclista e da urtare costui alle spalle, travolgendolo nella sua corsa pazzesca. Il contrasto tra le due versioni è, come si vede, fondamentale. Ma l'intero dibattimento è stato denso di contrasti. Tutti i testi che pretendevano di avere assistito al verificarsi dell'incidente davano particolari contrastanti: chi affermava che il carro stava attraversando il corso quando sopraggiunsero il ciclista ed il taxi, chi escludeva invece la presenza del carro; chi sosteneva che il taxi si era fermato di botto e chi dichiarava invece che la macchina non si era potuta arrestare ed aveva sbandato per una trentina di metri.

Dalle testimonianze, i contrasti si sono riflessi naturalmente nella discussione. Ma mentre il P. M. cav. Lutri — dopo le arringhe di P. C. dell'avv. Gino Obert e di difesa dell'avv. Giulio — richiese la condanna dell'autista a due anni di reclusione, il Tribunale, sostando lungamente in Camera di consiglio, non ritenne di pronunciarsi. Rientrando nell'aula, il Presidente barone Accusani di Retorto ha letto un'Ordinanza, con cui, attesa la necessità di ulteriori accertamenti, ordina alle parti ed ai testi di trovarsi la mattina del 26 corr., alle ore 8,30, sul luogo dell'investimento, per la ricostruzione del fatto.

Il dissesto della Banca Popolare

Le arringhe di difesa

(Corte d'Appello di Torino)

Quattro oratori a difesa hanno avuto la parola nella giornata di ieri. Per gli ex-sindaci della Banca, che, assolti in Tribunale per insufficenza di prove, interposero appello chiedendo una assolutoria più ampia, hanno parlato gli avv. Roccarino e De Antonio. Poscia hanno parlato gli avv. Villabruna e Filipello, in difesa, rispettivamente, dell'ing. Mario Barberis e del dott. Francesco Debernardi, entrambi examministratori della Banca fallita. I patroni hanno sostenuto che sindaci ed amministratori ignoravano le reali condizioni dell'Istituto, essendo stati dallo Zeccola ingannati sull'andamento dei diversi esercizi. E con ragioni di diritto, intese a contrastare le tesi svolte dal P. G., gli oratori hanno svolto ampiamente tesi di fatto per dimostrare la buona fede dei loro difesi. Il processo è stato quindi rinviato al 26 corr. per le arringhe degli altri patroni.

L'assoluzione di un autista

Ivrea, 23, notte.

L'autista di una ditta torinese, certo Gaetano Carazzo è comparso, oggi, dinanzi al Tribunale di Ivrea per rispondere di omicidio colposo. Il Carazzo, il 4 giugno scorso, investiva con l'automobile tale Pietro Rosignolo, di 80 anni, sulla strada provinciale di Settimo Vittone: il Rosignolo, in conseguenza delle ferite riportate, poco dopo decedeva.

Al dibattimento, i familiari del defunto si sono costituiti parte civile, con il patrocinio dell'avv. Anselmo. Le risultanze processuali, però, hanno dimostrato che l'autista non era in colpa; il Tribunale quindi accogliendo le richieste del difensore avv. Vecchio, ha assolto il Carazzo.

La parrocchiale di Desenzano visitata dai ladri

Brescia, 23 notte.

Il bottino raccolto la scorsa notte, nella chiesa parrocchiale di Desenzano del Garda, non compensa i ladri dei pericoli corsi e della laboriosa impresa affrontata.

Saliti con una lunga scala a pioli sul tetto della Cappella dei Morti, attigua alla chiesa parrocchiale, dopo aver sfondato un tratto del tetto, hanno rotto il soffitto e quindi si sono calati nel tempietto. Qui hanno sfondato la porta di un ripostiglio e, aprendo un largo foro nel muro, hanno potuto finalmente penetrare nella chiesa parrocchiale. Trascurando gli oggetti preziosi, i ladri hanno vuotato del denaro, dopo averle scassinate, cinque cassette delle elemosine, asportando la scala la cui serratura aveva resistito ai loro sforzi; quindi si sono allontanati percorrendo la stessa pericolosa via.

Il furto è stato scoperto stamane dal sagrestano; le pronte indagini dei carabinieri hanno condotto al fermo di due persone sospette.

Leggendo Fogazzaro

Mondadori va pubblicando in edizione di lusso tutte le opere di Antonio Fogazzaro. Edizione davvero splendida: bella carta, bella composizione, spaziata e ariosa, caratteri «Pastonchi» nitidi e gradevoli; iniziali a colori, copertina grigia e celeste di un gusto raro, squisito. Saranno in tutto una quindicina di volumi, sostanziosi, austeri e gentili. La pubblicazione è curata da Piero Nardi, che tante benemerenze s'è già fatte negli studi fogazzariani. Tutti i volumi, che recano in testa fotografie dell'autore di *Daniele Cortis*, hanno un'ampia appendice, nella quale il Nardi illustra la genesi e il successo delle singole opere; e nel piano dell'edizione è poi anche compreso un volume introduttivo: «Antonio Fogazzaro — monografia biografico-critica» dello stesso Nardi. E' insomma, se non andiamo errati, l'edizione definitiva, l'edizione principe del Fogazzaro; è quel certo monumento editoriale che vorremmo, prima d'ogni altro, dedicato alla memoria e alla gloria di tutti i nostri scrittori.

Orbene, questo ritorno, come si dice, a Fogazzaro è giustificato: alla lettura delle sue opere noi siamo mossi, infatti, da vari ordini di interessi, curiosità artistica ed extra-artistica. Fogazzaro fu, come pochi, legato al suo tempo; egli rappresenta, in un'epoca determinata, un mondo vivo e determinato; se i suoi problemi morali, estetici, politici, religiosi, non sono più, esattamente, i nostri problemi, se la sua sensibilità è, per certe sfumature, lontana dalla nostra, non vuol dire: anche sotto questo aspetto l'opera sua è preziosa, è un documento, una cronaca spirituale degna di attenzione e di studio. Tra le molte sue sfortune in sede critica, il Fogazzaro, che fu ai suoi tempi così amato e combattuto, può annoverare la più caratteristica: quella di essere stato giudicato dalla critica estetica su schemi non estetici, ma moralistici. Questa critica partiva dal presupposto che il Fogazzaro non è un puro artista, perchè sottomesso a preoccupazioni dottrinali di vario genere, e proseguiva indagando non tanto questo asserito e artificioso impasto di poesia, di dottrina e di pratica, quanto il mondo interiore del romanziere, la sostanza primitiva del suo fantasticare, la legittimità, o meno, delle sue ideologie, dei suoi momenti psicologici, del suo sentimentalismo, per giungere alla negazione estetica. Si affermava così la puerilità delle sue esperienze filosofico-religiose, si accampava la stravaganza delle sue curiosità teosofiche e spiritiche, si beffavano i suoi tentativi di riforma sociale e chiesastica, e di conciliazione tra scienza e fede, e, via via, si ironizzava il suo temperamento delicato e quasi femmineo, il concetto ch'egli si faceva del vivere, della poesia, della donna, per dichiarare, a mo' di conclusione, la sua mediocrità come artista. I personaggi dei suoi romanzi erano condannati non, putacaso, perchè incerti, incompiuti secondo la poesia, ma perchè immorali, complicati o morbosi; si arrivò persino ad accusare il Fogazzaro — cattolico — di avere preoccupazioni — definite senz'altro piccine — circa la disciplina, il rito, il formalismo cattolico, e ciò in nome di un concetto della divinità e della religione non solo acattolico, ma addirittura anti-cattolico. A questo si giunse con il Fogazzaro, tanto la sua inquietudine spirituale era immersa nelle irrequietezze del tempo, provocando reazioni di ogni genere. E il Donadoni, pur affermando che «una critica che non si accontenti di considerare nel libro l'opera d'arte, ma anche voglia trovarvi l'espressione di un momento del pensiero collettivo, non può non riconoscere un alto significato agli scritti del romanziere», il Donadoni esaminava il pensiero e il contenuto di questi scritti in forma negativa, senza preoccuparsi troppo della posizione specifica del Fogazzaro, del suo punto di vista, che pure qualcosa doveva contare per un'esatta, obbiettiva valutazione psicologica. Tutto ciò può interessarci ancora e acutamente; è qualcosa di caratteristico e preciso nella storia della nostra cultura. In quanto all'artista, sfrondato dalle fioriture della moda spirituale, può essere finalmente chiarito e determinato nella sua concretezza.

Ma tra l'arte e la moda v'è qualcosa di diverso che pure sentiamo vivace in lui tuttora, e che ce lo rende particolarmente caro. E' il tono, il timbro, la vibrazione del suo temperamento, quel che di umano era in lui, così suscettibile e così espansivo, così facilmente intenerito e così aspro; ricerca di cose forti, di sacrifici e di sofferenze, ch'egli voleva imporre alla sua natura fatta per la dolcezza e per le blande rassegnazioni; asprezza che ben possiamo dire nervosa, e come tale pronta a sciogliersi in lagrime, in abbandoni e confidenze per un nonnulla, una voce, un profumo, una musica, una impercettibile commozione dei sensi e del cuore — ascetismo nato dal cervello e ripugnante al sentimento. Fogazzaro: è tutto un piccolo mondo che ritorna a noi, il suo piccolo mondo antico e moderno, donne che mettono in discussione e soppesano ogni moto della sensibilità, ogni palpito dell'istinto, donne ragionatrici che oppongono eternamente agli impulsi della poesia — poesia fogazzariana — la gravità della vita, e alle ragioni della vita i capricci della poesia; uomini che tentennano, oscillano, si lasciano tentare, si compiacciono angosciosamente della propria fragilità, fino ad aver trovato al fondo di tutte le debolezze un'arcana consolazione; e intorno a tanta irrequietezza, sui margini di queste fantasie così *fin du siècle*, così 1880-1900, gente gustosa, pacifica, mite, o pettegola e maligna, ma di un sapore provinciale e casalingo indimenticabile. Fu una delle trovate di Fogazzaro, rispondente al suo temperamento in modo squisito, quella di innestare la modernità psicologica e nervosa dei suoi personaggi sulla sostanza, sana e affabile, del suo provincialismo. E la sua poesia non era quella che si scrive, non era quella ch'egli stesso aveva scritto, ma un certo modo di vivere, e di «sentire la vita», un'aspirazione indefinibile, un amore di cose lontane, una pietà e un accoramento che possono essere tacciati, a prima vista, di decadentismo, ma che, al di là di qualche scarto dell'immaginazione, e pur tra le bizzarrie di una sensibilità sovraeccitata e un po' stanca, costituiscono il lievito stesso dell'arte sua di romanziere. Il lago di Lugano, luci calde e velature nordiche, Oria, quella gente modesta e così intensa nella sua parca realtà, lo zio Piero, la signora Barborin, gli interni tristi e palpitanti, ove la vita famigliare ha lasciato strie e patine indelebili, il paesaggio incantevole, fisico e morale di *Piccolo Mondo Antico*, è l'espressione più caratteristica del genio fogazzariano: nutrito di cronaca minuta, quotidiana, crepuscolare e arguta, e inteso a qualcosa di alto e misterioso che non sta oltre la vita, ma nascosto nella vita. Fogazzaro deve aver amato molto, forse inconsciamente, la gente intorno a lui, anche quella antipatica, anche i prepotenti e i malvagi; perciò la sua vena umoristica è gracile ma autentica, perciò egli ci dà una sensazione così fresca e immediata di cose vissute, quando narra o descrive. In realtà, bonario e cerebrale, sognatore e smaliziato, attento a tutti i sapori della terra, curioso degli uomini, e solitario, questo scrittore ebbe di fronte alla letteratura un atteggiamento tipico, che ce lo può far apparire quasi un dilettante, e che ci spiega la sua originalità e il suo fascino.

Fogazzaro non servì mai l'arte totalmente, ma se ne servì, con grazia, con impeto, con impegno, quasi a sfogo della sua inquietudine: arte e letteratura rimanevano, così, un po' in margine. I suoi più vivi, i suoi più veri interessi erano posti inesorabilmente altrove: qualcosa di più augusto e venerando d'ogni parola e d'ogni gesto terreno operava in lui: l'idea di Dio. Il suo dilettantismo, quel piegarsi al dialetto, al pettegolezzo famigliare, quelle curiosità, quei vaghi amori, apparentemente non si accordavano con la terribile serietà della sua vita interiore, ma ne scaturivano direttamente: erano le sue reazioni, le scappatoie, gli alibi malcerti e trepidi della sua umanità di fronte all'imperativo divino. Affettuoso e idillico, egli avrebbe voluto conciliare la sua labilità con l'eterno. Ne nasceva, tra versi e romanzi, un patetico irresistibile e commovente. Il tono del suo temperamento è dato da questa spiritualità profonda, e così esclusiva, così distaccata e irreducibile, ch'egli non riuscì poi mai a tradurla del tutto in termini concreti, nelle opere del pensiero e dell'arte. Si direbbe che opere d'arte e pensiero fossero, in sostanza, diversivi per lui — questa la sorte curiosa di un uomo che operò ognora religiosamente, per ragioni cioè strettamente ideali; dall'eccesso stesso del suo spiritualismo fantastico e inquieto nasceva una scissione intima e profonda: lo spirito vivo ma conchiuso in sè, e di fronte, mobilissime, vita e arte. Dissidio doloroso, pianto e preghiera, e poi fuga nella letteratura, e mirabili pagine, spesso un po' arbitrarie. Anche in *Piccolo Mondo Antico*, ove pure un'alta spiritualità regge le persone del dramma, sentiamo che non tutto è detto, anzi che quello è solo un preludio. L'opera, metafisica e umana, esauriente, definitiva, non venne. Ma è venuta la poesia fogazzariana; una cosa a sè, e ben riconoscibile: dilettantismo, nervosismo, malinconia. E buon senso cattolico, famigliare e provinciale, e un'austerità, un credere in Dio, una religiosità, che non seppe esprimersi che come angoscia e incertezza, pur essendo radicata e concreta come poche. Tra queste varie zone di vita oscillava il suo genio trepido. Scriveva Giuseppe Giacosa a lui: «Non so: pare che i fatti più ordinari e le parole più comuni prendano, entrando nel tuo mondo, essendo compresi nel tuo raggio di osservazione, una particolare essenza poetica della quale non saprei indicare gli elementi... Ho come l'impressione di un pedale applicato ad un organo di una grande purezza di suono, il quale aggiunga a tutte le note una vibrazione lontana e larga, oltre la misura consueta». Molto ben detto; la «vibrazione lontana e larga» non è che una eco: essa emana dagli accordi segreti e inespressi che il mondo mistico e il mondo romantico dello scrittore andavano tentando — accordi non raggiunti, non enunciati, ma che affiorano deliziosamente ancor oggi, per i nostri animi intenti e spassionati.

FRANCESCO BERNARDELLI.

VIAGGIO IN INDIA

La biblioteca dalla chiave d'oro

(Dal nostro inviato speciale)

HYDERABAD, febbraio.

Con l'aiuto del ministro Hydary Akbar sono finalmente riuscito ad ottenere il permesso di visitare Golconda. Pare che la concessione rappresenti un favore particolare del Nizam. Giudicherete quando ve ne dirò se le impressioni valgano per considerarlo tale. Prima però di affidarmi alla guida che mi accompagnerà a Golconda, Hydary ha voluto rendermi partecipe della sua gloria, quella che lo rende celebre presso la gioventù studiosa dello Stato di Hyderabad e per la quale spera di passare ai posteri. Mi ha condotto nella sua villa e mi ha mostrato una dozzina di libri di matematica, di fisica e di storia naturale da lui tradotti dall'inglese in lingua «urdù» per uso dell'Università indigena. Fatica sorprendente, dato che l'«urdù», che si scrive in caratteri arabi, non è affatto la lingua madre di Hydary, che è arabo d'origine, inglese d'educazione (per i suoi alti meriti politici è anche «Sir») e di cultura cattolica, poichè ha fatto i suoi corsi dai gesuiti di Bombay. Sir Akbar, insomma, è un prodotto interessante della nuova India, un'espressione convincente della perfetta capacità di questi asiatici alle più complesse mansioni governative. Dieci uomini come Hydary, che si è persino preoccupato di venirsene in Italia a studiarvi il sistema corporativo, saprebbero reggere l'India meglio di molti inglesi. La mentalità di questi ultimi, compresi coloro che occupano le cariche più elevate, appare spesso sorpassata, se non retrograda, dinanzi alla massa ormai imponente di indiani ed assimilati indiani provvisti di capacità superiori.

Opera mirabile

A questo proposito mi sembra utile notare che la maggioranza degli inglesi che in India hanno cariche di governo proviene dall'esercito. Questo ha facilitato la «repressione» in corso contro il nazionalismo con sistemi energici ma semplicisti, che lasciano il tempo che trovano poichè non fanno che inclinare al nazionalismo anche gli indiani anglofili tipo Hydary. Aggiungerò che questo ministro del maggiore fra gli Stati indigeni indiani, ritornando in India con Gandhi, credette opportuno, prima di sbarcare, di sollecitare un lunghissimo colloquio con l'Agitatore, che lasciò entrambi molto soddisfatti. Nello stesso tempo un pezzo grosso della Amministrazione britannica si preoccupava di vergare al tavolo vicino dove stavano seduti Gandhi ed Hydary, un prolisso reclamo diretto alla Compagnia cui apparteneva il piroscafo, perchè Gandhi, passeggero di ponte, aveva usufruito durante il viaggio di un bagno della prima classe!

La compagnia di Hydary mi rivela i lati meno noti di questo interessante Paese, romantico nella tradizione e nell'essenza, ma assai moderno in molte manifestazioni. Il coronamento dell'opera del ministro è avvenuto qualche giorno fa, con la inaugurazione della nuova splendida Biblioteca nizamica di Hyderabad, già celebre non solo in India, ma in Arabia, Siria ed Iran, vale a dire nei luoghi dove la cultura islamitico-orientale conta seguaci numerosi e dottissimi. In questa cosa il Nizam è stato all'altezza della sua fama finanziaria, cioè all'infuori di ogni suggestione inglese ed obbedendo ai desiderio di Hydary, non ha esitato a sborsare parecchi milioni per costruire un edificio mirabile in stile saraceno armonizzato al greco-romano, dove, fra molte decine di migliaia di volumi d'ogni specie, sono conservati incunaboli orientali preziosissimi.

Non dimenticherò facilmente la tozza ma simpatica figura di Sir Akbar Hydary (un vero montanaro dell'Yemen), che dinanzi al trono del sovrano, rizzato di fronte alla Biblioteca, nella luce gloriosa di Hyderabad, legge il suo discorso inaugurale e quindi lo ripone in un astuccio d'argento per offrirlo al Nizam con la chiave d'oro della porta maggiore della Biblioteca.

Il Nababbo dei Nababbi, in divisa di generale inglese (la sola nota occidentale nella cerimonia) si leva allora dal trono, avanza, apre con la chiave d'oro la porta ed entra con la Corte, i ministri e gli invitati nel sacrario della cultura del suo regno dai dodici milioni d'indù.

Un vero sacrario! Il Nizam non è della specie di quei principi indiani convinti del futuro trionfo della spiritualità dell'Indostan nel mondo, di quei sovrani voglio dire amici dei grandi agitatori come Vivekananda e Gandhi, ma bisogna riconoscere che la sua Biblioteca farebbe invidia agli studiosi più raffinati dell'Occidente. La lingua «urdù» trionfa nei testi come protesta imponderabile contro la lingua del dominatore, diventa purtroppo fra gli indiani quella corrente nel caos linguistico indostano che permette loro di comprendersi e di scambiarsi anche il bagaglio delle idee anti-inglesi. L'«urdù» non è l'industani, lingua corretta, usata nelle relazioni fra europei ed indiani, senza letteratura e nobiltà. L'«urdù» è la lingua degli eserciti, la lingua dei Mogol, di Gengiskan, portata in India dalle «yassa», dalle leggi del formidabile conquistatore. Apprenderla per noi è arduo essendo quasi priva di consonanti, e quindi di difficilissima pronunzia. Del resto il popolo la ignora o quasi; qui ad Hyderabad si parla il «tamil» derivato dall'industani, e in «tamil» predicano i missionari cattolici e protestanti dal pergamo nello sforzo titanico, perchè senza risultato o quasi, di convertire al cristianesimo bramini e musulmani. Alla Corte del Nizam, viceversa, si parla il persiano. So che una fra le persone più interessanti che hanno assistito alla cerimonia della Biblioteca, la figlia del Califfo Abdul Megid, sposa recentissima (bisogna dire così in un paese dove la «gloria di Salomone», cioè gli harem, sono ancora in auge) del Principe Ereditario, scriverà oggi stesso una fiorita lettera al padre suo in persiano, raccontandogli l'avvenimento. Un avvenimento che conforterà l'esule nella villa di Nizza costretto a vedersi la diletta figlia educata in Francia, andare a vivere all'ombra degli «zenana» (harem) nizamici. Egli, il Califfo, così amante dei libri (rammento ancora la sua passione nel mostrarmi le rarità della sua libreria nel palazzo di Dolma Batcè sul Bosforo), non potrà non pensare che se il Nizam offre queste insigni prove di alta civiltà, saprà anche comprendere che la figlia del Califfo non è personaggio da «zenana», come molti qui paventano ch'essa sia fatalmente destinata a diventare con il tempo, l'oblio, la distanza dalla casa paterna e le fanatiche costumanze islamiche che nei riguardi della donna imperano ancora ad Hyderabad.

Proprio così. Hyderabad, sotto questo punto di vista, è un pezzo dell'Impero Turco dei tempi di Abdul Hamid. Il solo musulmano ragguardevole che vive in guisa occidentale, cioè riceva gli europei nell'intimità della sua casa e consenta loro di conoscere la sua signora e le figlie, è Hydary.

Il paradiso degli avventurieri

La nuova Biblioteca si chiama Afiìa e sorge candida di marmi lungo la riva del Musi, il fiume di Hyderabad. Il territorio è solcato non solo dal Musi, ma anche dall'Isi, suo affluente. Sono i generatori dei laghi artificiali di cui ho parlato e di frequenti e terribili piene. Una di queste, in un giorno ormai lontano nei secoli, trascinò nei pressi di Golconda l'oro ed i diamanti alluvionali, origine della ricchezza nizamica, e sembra che una piena successiva e formidabile abbia fatto scomparire l'uno e gli altri.

Sono rimasti i laghi, le «tanks», come gli inglesi chiamano quei serbatoi, a testimoniare lo sforzo dei Governi indigeni per disciplinare le acque. E sulle rive dei laghi sorsero le ville del Nizam, dei Principi, dei Nababbi costruite da architetti indigeni, ma soprattutto da stranieri e anche da italiani. La luce accecante dell'altipiano, i riflessi dei vasti specchi d'acqua, il verde della campagna che, grazie alle irrigazioni, si conserva tale anche nel lunghissimo periodo della siccità indiana che va da settembre a giugno quando Hyderabad diventa fiammeo di colore (da marzo a ottobre la temperatura normale di questi luoghi è sui quaranta-quarantacinque centigradi), inclinarono gli artefici ad adottare nelle costruzioni lo stile greco-romano, sicchè Hyderabad-Secunderabad appaiono come l'espressione materializzata di un altissimo richiamo dell'operosità occidentale.

E' veramente stato così sempre. La storia di questo paese, dal Cinquecento in poi, è quella degli innumerevoli avventurieri europei che, attratti dalla ricchezza del Nizam, vennero qui per offrirgli i loro servigi in tutti i campi dell'attività umana. Anche oggi il Nizam forma l'attrazione industriale ed edilizia massima dell'India. Tutto dipende da lui nello Stato, cioè dai denari ch'egli è disposto ad estrarre dai suoi labirinti sotterranei per devolverli in opere pubbliche e private, di modo che, date le crisi terribili industriali ed economiche che imperversano nell'India, Hyderabad e Secunderabad sono in permanenza affollate di postulanti d'ogni genere, rispettabili o meno, che sperano nella sua munificenza. Il Nizam, però, ha il sistema di non impegnarsi mai solo nelle iniziative che gli sembrano convenienti ed esige invariabilmente la partecipazione a mezzo con il proponente inglese o comunque straniero.

Conserva però il culto dei benefici che dagli stranieri stessi i suoi predecessori ritrassero, come ne fa fede il più strano dei monumenti che abbia veduto in India. E' questa la tomba del cosidetto Monsieur Raimond, un francese, che unico, credo, fra gli europei venuti a servire Sovrani indiani, è stato [illegible] nella pietra in modo superlativo, e benchè sia morto nel 1798, sussiste ancora un reggimento del Nizam intitolato al suo nome che, nell'anniversario della morte di Raimond, ne illumina la tomba. Essa consiste in un alto obelisco fronteggiato da un tempietto di stile ionico sormontato dalla croce cristiana e collocato nel punto più ameno della campagna che circonda Hyderabad. Quindi la visita alla tomba di Raimond è d'obbligo, come è d'obbligo ricordare che il suo merito principale fu quello di aver lasciato al Nizam un piccolo esercito disciplinato di 15 mila uomini che gli inglesi della Compagnia delle Indie durarono una fatica infinita a disciogliere. Pare che Raimond non abbia mai sparato a pro del Nizam d'allora un solo colpo di archibugio; la sua opera è stata di semplice organizzatore militare, ma ciò è bastato perchè hyderabadesi ed inglesi (questi ultimi, evidentemente in omaggio dei grattacapi procurati loro dai 15 mila uomini) lo chiamino «l'eroico, l'invitto, l'aquila guerriera» di Hyderabad.

L'avventura della bella fiorentina

Molto più pittoresca è l'avventura della «Fiorentina» che promisi di raccontare sin da Poona, e che riassume tutto quello che di più teatrale e straordinario esista in materia di ardimento femminile europeo nell'India classica dei sovrani possessori di armenti di elefanti di guerra. Informo però gli spigolatori e gli utilizzatori dei miei racconti attraverso il mondo che l'avventura della bella italiana in India passata alla storia con il nome di «Elegant commander» cioè il Comandante di grazia, è assolutamente inedita e ch'io l'ho appresa, non dirò in che modo, ad Hyderabad, con altri misteri nizamici di cui rimango geloso padrone.

La «Fiorentina», dunque, nativa proprio del Cupolone, quando arrivò ad Hyderabad era giovane, bellissima, bionda, slanciata: ricordava nella fattezze le figure del Botticelli, quelle della «Primavera», compresa la bocca. Venuta in India sposa di un funzionario inglese chiamato James Hall, a Madras, sul finire del '700, trovò un giorno che il clima di Madras, la meno pittoresca fra le grandi città indiane, ed il marito erano insopportabili, e si trasferì sola alla Corte del Nizam che senz'altro le propose di entrare come favorita nella «zenana». La fiorentina rise sulla faccia al Sovrano e lo assicurò che non aveva nessuna attitudine per la funzione d'odalisca. Non si rifiutava però di mostrare le sue grazie al Sovrano danzando, cosa che fece subito riscuotendone le più vive approvazioni e ricevendo l'invito a domandare quali erano infine le sue intenzioni e in che cosa il Nizam poteva esserle gradito.

— Voglio — rispose l'italiana — il comando di uno dei vostri reggimenti. Ho una viva disposizione per l'arte militare, delle cognizioni profonde tattiche, logistiche, strategiche e di costruzioni d'artiglieria e sono d'una energia di carattere inflessibile.

Il Sovrano sorrise incredulo, ma infine le propose di assumere il comando del corpo delle amazzoni che formavano allora un'appendice dell'esercito nizamico, come lo formano ancora, essendo addette alla guardia degli inviolabili «zenana». Negli altri paesi islamici vecchio stile, queste mansioni vengono riservate agli eunuchi, invece nello Stato di Hyderabad sono sempre state le amazzoni, cioè donne forti e armate, provenienti dal Pungiab, ad assolvere quell'ufficio.

Ma alla «Fiorentina» un corpo composto di donne non garbava. Replicò al Nizam che la sua domanda era molto seria e che infine non avrebbe accettato che il comando di truppe estremamente virili, gli afgani, per esempio, che formavano la guardia di Sua Altezza. Del resto non c'era che metterla alla prova.

«Elegant Commander»

Venne accontentata. I duemila afgani del Nizam, terrore del bazar di Hyderabad, islamici fanatici fra i fanatici, erculei e feroci, videro il giorno dopo comparire sul loro fronte un colonnellino biondo ed esile che sembrava un fanciullo. Era la «Fiorentina». Il primo giorno si rise fra le file afgane, ma le cronache dicono che al terzo il reggimento era addirittura soggiogato dall'energia, dal tatto e dalla parola del suo comandante. In breve la «Fiorentina» divenne l'idolo dei suoi soldati che le rimproveravano soltanto qualche lentezza di mano (leggi scudisciate, a quei tempi in uso come mezzo di coercizione militare). Si andò avanti così per un anno, il Nizam era soddisfattissimo della colonnella, quando capitò alla Corte un'altra donna europea per essa giovane e avvenente ed esperta nella danza, tanto che venne in mente al Sovrano di preparare alla «Fiorentina» di ballare con la nuova giunta.

Ma l'italiana si ribellò al capriccio del Sovrano, che appariva sconveniente per la carica militare ch'essa ricopriva. «Il sole è su di me!» affermò recisa volendo significare che la benevolenza del Nizam avrebbe dovuto salvaguardarla da ogni affronto. Non fu di questo parere il Supernababbo il quale, incapponitosi nell'idea di offrire alla sua Corte il raro spettacolo di un ballo eseguito dalle due europee, minacciò la «Fiorentina» dei suoi fulmini. Breve: scoppiò una disputa vivace che si risolse con la partenza immediata dell'italiana da Hyderabad, anzi con la sua espulsione dagli Stati del Nizam, dai quali potè tuttavia asportare una numerosa carovana di muli carichi di monete e di doni.

L'italiana, in un mese di viaggio, raggiunse Poona, dove allora regnava il Pescuà in guerra con un Sovrano maratta, ed offrì i suoi servizi militari al primo. Fu ingaggiata con lo stesso grado che aveva ad Hyderabad e provò il suo valore e le sue qualità militari in combattimento caricando la cavalleria maratta alla testa di quattro squadroni del Re Pescuà. Ma al ritorno da questa impresa, accortasi che un suo servo o segretario che fosse, bramano, l'aveva derubata accanitamente, lo sferzò a sangue sino a farlo morire. Accadde per questo fatto una specie di sollevazione dei bramani di Poona contro la «Fiorentina», per modo che il Pescuà fu costretto ad imprigionare la donna nella fortezza. Ma un europeo, un avventuriero francese che militava nelle file avversarie del Pescuà, riuscito ad impadronirsi di Poona, liberava la bella e violenta colonnella e se ne invaghiva al punto da proporle il matrimonio. L'antica moglie di Mister Hall acconsentì alle nozze e pare, anche, a chiudere la sua romanzesca carriera militare stabilendosi a Bombay e conducendovi vita lussuosa. Ma dopo un anno di matrimonio con il francese veniva colpita dalla peste e moriva all'età di 28 anni, avendo riempito del suo soprannome indiano «Elegant Commander» (quello italiano è ignorato) e della fama delle sue grazie femminili, nonchè della sua intelligenza, gran parte dell'India...

ARNALDO CIPOLLA.

«Il mio amico Tiziano...»

L'avventurosa storia di due trafugatori di una preziosa tela del Van Dyck

Vienna, 23 notte.

Da due anni si è alla ricerca di un Van Dyck, andato a finire non si sa dove: dei due individui che lo trafugarono, uno, certo Klinger, già sconta una condanna a tre anni di carcere e l'altro, Facco, si è costituito ieri all'Autorità giudiziaria, dicendo che vuole chiarire tutto e incominciare una nuova esistenza. Anche il Facco a suo tempo era stato tratto in arresto. Però un giorno, mentre lo riaccompagnavano in carcere, era sfuggito alla scorta, buttandosi in una fognatura della quale un complice aveva provveduto ad aprire lo sportello. La guardia carceraria s'era a sua volta slanciata nella fogna; ciononostante aveva dovuto, alla fine di una dura lotta svoltasi sotto terra, lasciar correre il detenuto.

Il Klinger, che è in carcere, è noto alle Polizie internazionali come contrabbandiere di stupefacenti e come imbroglione: due anni fa a Praga, spacciandosi per addetto americano e nipote del Ministro degli Stati Uniti Greco, si fece dare dal senatore Mazanec l'incarico di trasportare a Parigi — per venderlo — un Van Dyck raffigurante un Ammiraglio inglese; lui ed il suo segretario Facco avrebbero dovuto trattenere il dieci per cento di provvigione. Il prudente senatore volle che Klinger e Facco fossero accompagnati da un pittore di sua fiducia, ma il pittore venne giocato audacemente: a Parigi, dove il quadro arrivò con una falsa dichiarazione doganale, il Klinger disse che le autorità doganali sollevavano obbiezioni, ma che lui aveva trovato in Inghilterra una persona che offriva tre milioni di franchi. Il pittore approvò l'idea di mandare il quadro in Inghilterra, e la dogana francese permise senz'altro che la cassa, considerata in transito, fosse spedita a Folkestone: poco dopo il Klinger e il Facco si recavano alla dogana della stazione parigina del Nord, e domandando mille scuse, spiegavano all'impiegato che, per errore, era stata spedita una cassa invece di un'altra che essi avevano seco. L'ignaro impiegato diede la cassa col Van Dyck e prese l'altra, la quale a Folkestone venne poi aperta alla presenza del solo pittore, essendo Klinger e Facco andati a fare una gita. Il contenuto si riduceva ad una dozzina di ostriche guaste. Dove il quadro sia andato a finire, nessuno lo sa: il Klinger, ritornando a Vienna, ebbe l'idea di fingersi pazzo, ma lo fece in maniera un po' ingenua, giacchè, presentandosi al direttore di un manicomio, disse:

«Sono arrivato in questo momento in aeroplano da Parigi, dove sono stato ospite del mio amico Tiziano...».

Arrestato più tardi, smise di fare il matto e dichiarò che della tela fosse il Facco ad avere notizie. Siamo ora all'epilogo della commedia recitata dai due bricconi?

Pieve, cuore del Cadore

PIEVE DI CADORE, febbraio.

Santo Stefano, ventisei gradi sotto zero...

La gente che arriva a Pieve di Cadore senza attraversare Santo Stefano, neppure per una curiosità, ma da Lorenzago o da Calalzo, direttamente — oppure da Borca e da Valle (anche quella che scende da Candide, la cittadina di diamante, tutta bianca con mille pagliuzze d'argento, anche i rari viandanti della Pusteria dove le stazioni della *Via Crucis* hanno un Cristo di legno alle svolte di tutte le strade e San Candido dove l'Imperatore d'Austria chiedeva «la grazia della vita eterna» sembra un tabernacolo verde e giallo, con quel lento lavoro di bulino che fa il ghiaccio fra pietra e pietra nel laberinto dei sentieri stretti) tutta la gente si domanda se il vento gelido che si getta dalla montagna nella conca durerà oppur tornerà assai presto quel mezzo tepore di gennaio quando, anche la neve farinosa sembrava un dolce tappeto per tutti gli sports e — sia detto e sia inteso con minima sopportazione — per tutto l'amore...

Il cuore del Cadore

Pieve è il cuore di tutto il Cadore. Cortina è la diafana perla che ha tutti i fascini e tutte le seduzioni, ma quest'è veramente il centro commerciale mercantile intellettuale di tutta la regione stupenda. I paesi all'ingiro, da San Vito a Vigo, da Lozzo a Domegge fanno centro alla piazza magnifica che ha la sua pompa aspirante dentro il caffè Tiziano, che ha visto i Principi del Piemonte e i Duchi d'Aosta, Dina Galli e Pietro Mascagni, Alfredo de Sanctis e Toti dal Monte, Balbo e Federzoni, che doveva vedere Charlie Chaplin prima che lasciasse la città vicina. Charlot doveva giungervi di notte, in automobile, passando per Vittorio, lungo il lago morto e il lago di Santa Croce, ma Venezia aveva le sue lusinghe e le sue tentazioni. La città vestiva le sue frange nere sulle quali i fanali gettavano dei lunghi pennacchi. Quando dichiarò che non era disposto a sopportare l'assedio dei collezionisti di firme e costo di gettarsi dalla finestra dell'Hôtel Danieli in calle delle Razze, la folla si diradò per incanto. Da Mestre tornò a Venezia. Alla montagna del Cadore preferì una lunga passeggiata notturna nel fondo delle calli più buie, vicino all'arco dei ponti dove ogni parola ha un'eco e ogni musichetta di chitarre e di mandolini pare una sinfonia.

Pozzale, la città di legno — è appollaiata sul declivio, e la strada lascia Pieve di Cadore alle spalle.

Chi vi è salito prima? Quando un circo equestre giunge quassù, alza le tende scarlatte che si riempiono di vento come le vele dove il sentiero si insinua a guisa di una serpe, fuori della radura. Sulla costiera vi è un campo spianato dove si può vedere, alla stagione buona, «il cerchio della morte» e «il muro australiano», Jim e Jhon, il clown che mena gli schiaffi e il clown che li prende e nessuno sa che parte sia più difficile. Pozzale, subito dopo il pomeriggio, durante tutto l'inverno, è squallida e buia. Non è molto più alta di Pieve. Sembra una finestra aperta sul giardino sbarrato dai cristalli delle serre, più giù, dove l'acqua rotola sotto i ponti e s'attorciglia ai piloni con un alone prezioso di spume.

Questo potrà essere, a primavera, un grande scenario per un *film*, quando gli americani torneranno a Venezia e partiranno da San Giuliano per trovar la montagna dove si dovrà girare «L'amore che non muore più»?

Il sogno di Juddy

Se entro al caffè Tiziano non trovo chi cerco. Se Lydell Pek, *régisseur* della *Fox*, fosse arrivato d'improvviso, una mattina, nessuno se n'è accorto. Se Lui — è più alto di me e di voi, forse due metri, ed è più diritto del giavellotto di Sparta — la gente che prende l'appio (che si fa con acqua zucchero e mele ranette) guarda fuori, quelli che passano, la piccola e grande folla che arriva da ogni dove, dalla stazione e da Sottocastello, la gente che ha rivisto il volto di P. F. Calvi sulla Riva di Monte Ricco, su dalla vallata, e s'è indugiata dinanzi alla casa del magico pittore così piena di tutte le sue taciturne reliquie.

Quale sarà il sogno di Janet Gaynor?

Io l'ho chiesto, una sera, prima che ella entrasse in una sala mondana per danzare con Lydel la *rauchere* che è il ballo dello *spleen*. Lydel mi aveva scritto su di un foglio i titoli dei quattordici *film* nei quali Juddy è la protagonista, penultimo «Papà Gambalunga», ultimo, «delizie», quello temuto e questo adorato, e Juddy me ne parlava ancora come se fosse stato di ieri, con quel trasporto che ha sempre questa pallida artista, ingenuamente pura, come lo spirito e il cuore di tutta la sua arte.

— Conoscete «Papà Gambalunga»?

— Non ancora.

— Vedrete quante cose so fare: preparar dolci, scopar scale, lavar piatti, ripeter la lezione ai bambini, ma, alla fine, tocco e toga, laureata, e il rimpianto incomincia dove finisce il dolore...

— Ho letto «La storia di una ragazza americana» di Webster nella edizione che ha ogni pagina ricamata da un disegno infantile, puerile, soffuso di candore. Anche in Italia — senza scrivere un romanzo — Corrado Ricci ebbe un'idea di questo genere, quando raccolse dai muri di una città — se mi ricordo giusto, da una città di Romagna — i disegni dei ragazzi «di strada», uomini col naso lungo, le mani a ventaglio, gli occhi sulle tempie, le gambe a tira e molla, i piedi come le zampe degli uccelli. Ma adesso che siete venuta a Venezia, vi resterete molto, o partirete? — Mi disse che studiava.

— Prendo una favola, trovo una donna, la metto dentro di me. Se va bene — cioè se va bene a me — vi resta dentro; se va male, *puf*, e la rimetto fuori...

— Resterete per lavorare?

— E' questo che non so. Gorizia, un convento di trappisti, Pieve di Cadore, la grande montagna turchina, Venezia, qui, dalla Riva alla Salute e... Guardate: fuori dalla nebbia, l'angelo di San Giorgio ha un diadema d'oro...

Poi riprese a ballare. Poi non la vidi più.

Ho detto ai miei amici di Pieve di Cadore: Con quel signore alto due metri non avete visto *Juddy*? E' Janet Gaynor, ha ventisei anni, misura un metro e cinquantacinque, pesa trentacinque chili, ha fatto i «Quattro diavoli», «Aurora» «Il sorriso della vita». Non avete visto *Juddy*?

Nè ammesso nè escluso. Forse è passata ed è salita. Molta gente arriva quassù per cercare qualche cosa. Cercare e sparire. Sparire e tornare. Se Pieve di Cadore ha un monile, lo offre. Io non conosco una terra più ospitale, più generosa di questa che, adesso, raduna le sue assemblee più folte attorno alla stufa di Caffè Tiziano.

La briscola di ogni giorno

La montagna, anche d'inverno, è l'amante più fedele. Ti ha aspettato un anno, ha avuto fiducia in te, non ti ha tradito, conosce la tua anima; sa che tornerai! Per questo tutti i discorsi di caffè Tiziano s'aggirano attorno alla più alta vetta verso la quale, ogni mattina, le rade comitive s'incamminano, di dove, ogni sera, le altre ritornano. I rifugi battezzati con i nomi dei due primi ufficiali degli alpini che son caduti — De Pluri e De Toni — non sono molto distanti, ma per le belle signore che vengono da Cortina, dopo aver tentato il trampolino più lieve, il Tai, il bosco bianco è assai vicino e vi si va senza slitte e senza guide per ritrovare il viso del Poeta e la bocca dell'indovino che, all'estate, ti fabbrica in pochi minuti un bastone, ti taglia la corteccia, ti intreccia il nome tuo e il nome di quell'altro, e, se lo desideri, così stretto, che nessuno, secondo il segreto, scioglierà quel nodo...

Il Rocolo di Sant'Alipio e la Punta Carducci sono di fronte al Belvedere. Ma questi alberghi in gran parte chiusi, qualcuno semiaperto, qualche altro affollato, soltanto da ieri, hanno, d'inverno, la stessa fisonomia; sono delle case con quel che ti abbisogna, ma case, con un padrone che pare un papà perchè, prima che tu lo lasci, ti insegna la strada, ti mostra il pericolo, ti ripete l'avvertimento, ti fa vedere l'insidia dell'acqua e la trappola del ghiaccio. Dopo, per forza, ricadi al caffè Tiziano che è un posto da vedette e una terrazza da ascolto. Fuori, il termometro. Ad ogni ora le notizie; da Sappada, da San Vito, da ponte delle Alpi, da Longarone, più su, più su, dal lago di Sant'Anna, da Auronzo, da Val Visdende, dal passo Digola, da Padola, dalle tre forcelle di Lavardet, di Oregona, di Palombino, appare dai paesi più piccoli, da Danta che dovrebbe avere settecento abitanti e nessuno li ha mai visti, da San Nicolò, il più verde paese del Comelico, da San Pietro, dove qualche compagnia se riunisce non ha paura del freddo perchè sa che in una vecchia chiesa della parrocchia una pala di Marco Vecellio è una meraviglia. Ma Santo Stefano dove hai trovato, un tempo, il pino e la resina, dove hai respirato l'aria più salubre della terra, è il fenomeno; chi vi arriva batte i denti dal freddo, chi vi resta non lo sente più. Accanto alla stufa tutti hanno qualche cosa da fare: un farmacista studia le ricette in tedesco, uno scultore modella la linea squisita di una ragazza, un signore molto grave rilegge i trattati di pace, due sciatori raccontano come hanno fatto ad arrivare in cima e a tornare indietro, due cacciatori rifanno la battuta al camoscio, tutti gli altri giocano a briscola scambiandosi i più clamorosi segnali di allarme.

Sulla neve c'è il sole.

La moda cammina sul sale. E' arrivata da Cortina.

Il signore tutto rosso, calze, maglia, basco, perchè si veda che l'ama molto.

La signora tutta bianca, meno i capelli che sono d'oro, per giurargli che è la prima volta...

G. O. GALLO.

Gli altoparlanti in San Pietro

Felice collaudo dei nuovi impianti

Città del Vaticano, 23 notte.

Stamane i rappresentanti della stampa italiana ed estera hanno assistito ad alcuni interessanti esperimenti dell'impianto degli altoparlanti nella Basilica di San Pietro. Il complesso di amplificazione microfonica impiantato nella Basilica è destinato a diffondere con eguale intensità in tutto il vastissimo tempio, dove potenti organi che giungono smorzati sono in una debolezza da un punto all'altro, e nel grandioso porticato esterno, le cerimonie che si svolgono nella chiesa e la parola del Pontefice, e a permettere, mediante opportuni collegamenti con la stazione radio del Vaticano, di diffondere in tutto il mondo i messaggi che il Papa pronuncerà al microfono dal suo appartamento e dalla stazione radio in occasione di pellegrinaggi, ricevimenti, ecc.

Mediante l'impianto di dieci potenti altoparlanti che saranno prossimamente portati a dodici, di specialissima costruzione a sistema elettrodinamico e muniti di tromba esponenziale che permette di evitare qualsiasi eco dannosa, disposti due sotto il portico e otto nell'interno della Basilica, collocati nella cosiddetta «incoronata» a circa diciotto metri di altezza, musica e parole sono raccolte dai microfoni opportunamente collocati sulla Cattedra, sul trono papale, sull'altare papale, sulla cantoria, ecc. e facenti capo ad un apposito preamplificatore seguito da un amplificatore di potenza di 600 w. munito di valvole amplificatrici.

Alla presenza di mons. Pellizzo, segretario-economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro, del Ministro di Olanda presso la Santa Sede e di un folto numero di rappresentanti della stampa, sono stati eseguiti riusciti esperimenti di diffusione e amplificazione della parola e del canto.

La triste fine a Vienna di una nobile decaduta

Vienna, 23, notte.

Per avere inalato un tubo di gas della cucina, mentre si preparava da cena, è morta, nella casa del portiere di un istituto tecnico, la contessa Giuseppina Lodron-Laterano, la cui vecchiaia è stata molto nera. Il marito possedeva in Carinzia un fedecommesso ricco di foreste e di caccie, che a sua volta, nel 1898, passò all'erede del maggiorasco, il quale assegnò alla vedova una modestissima pensione. L'assegno, per effetto dell'inflazione, s'era infine ridotto a venti lire al mese! La vecchia, intentando un processo, ottenne una rivalorizzazione fino a circa 300 lire; tuttavia non avrebbe potuto tirare avanti se una sua antica cameriera, diventata nel frattempo portinaia, non le avesse dato alloggio e prodigato aiuti di ogni sorta, serbandole, come nel tempo felice, ... La settantaseienne contessa, abbandonata dai ricchi parenti, che pur sapevano dei suoi numerosi acciacchi, ha involontariamente provocato la propria fine in un momento in cui la portinaia ed il marito erano assenti.

Uccise a beccate da un gallo

Belgrado, 23, notte.

A Pistrina un gallo ha aggredito il figlioletto Lipnik, ferendolo con numerose beccate. Il piccino, di due anni, evidentemente mal curato a dovere, è morto per avvelenamento del sangue.

GLI SPORT

Un apostolo della montagna

Ottorino Mezzalama

Or è un anno, una tremenda notizia si spargeva rapidamente fra gli alpinisti italiani e fra quelli stranieri che seguono il poderoso affermarsi del nostro alpinismo: lo sciatore accademico Ottorino Mezzalama, fortissimo e valentissimo dominatore di montagne, era rimasto vittima di una piccola lavina sulle pendici della Cima del Bicchiere, nelle Alpi Breonie.

Ancor sono presenti le fasi della tragedia: bloccati da una formidabile bufera nel Rifugio Regina Elena-Città di Torino, che sorge a metri 3195 sulla vetta di tale monte isolato nel mezzo di vaste distese ghiacciate, Mezzalama ed un compagno, sospinti dalla mancanza di viveri e, soprattutto dal pensiero dei parenti che, ansiosi, attendevano a Torino, in un momento di apparente tregua della tormenta, iniziano la lunga discesa verso la Val Ridanna e Vipiteno. Ad un tratto, lo staccarsi di una piccola falda nevosa trascina e seppellisce il povero Mezzalama, che pur procedeva guardingo e sfruttando tutta la sua grande esperienza alpina.

La vita di Ottorino Mezzalama fu un continuo apostolato, esempio fulgidissimo personificante il tipo perfetto del giovane italiano, intonato al motto « Vivere pericolosamente », ma con metodo intellettuale e morale elevatissimo.

La leale sua attività schermistica; il canottaggio, coltivato come allenamento allo sci e perchè gli consentiva di godere la grandiosità del fiume in piena solitudine, costituivano le forme di lotta che egli prediligeva in piano: ed in ogni manifestazione egli era il dominatore, forte ed intelligente.

Ma dove le altissime sue qualità si rivelavano appieno, era sul monte: godeva le sue imprese, sempre degnissime, fin dalla meticolosa preparazione. Studioso della bibliografia e della cartografia delle Alpi, egli giungeva alla sede del Club Alpino, dedicava lunghe ore all'organizzazione, diremo scientifica, della sua gita che, quasi sempre, aveva le caratteristiche di una vera esplorazione su terreno sciisticamente poco o punto conosciuto.

Attraverso alle Alpi, dalle Marittime alle Giulie, egli aveva tracciato una rete di itinerari sciistici: tutti studiati e calcolati in modo da potere avere una conoscenza completa invernale della cerchia alpina, conoscenza, evidentemente, del massimo valore pratico, in ispecie ai fini militari.

La traccia dei suoi sci si era ormai distesa, per valichi e punte, attraverso valli e ghiacciai, dal Colle di Tenda, lungo tutta la catena alpina, fino alle Alpi Giulie: mancava soltanto un breve tratto nei pressi del Brennero, quando la sorte avversa ha voluto troncare un'opera di grandiosa ed audace bellezza.

Ottorino Mezzalama per la montagna visse e per essa morì: per un ideale sublime, ma anche per dare alla Patria un'opera concreta e di grande utilità.

Con la bontà, con la modestia e con l'altruismo spinti al grado di seconda natura; con la forza fisica eccezionale guidata da un valore intellettivo altissimo, egli sull'Alpe fu il vero uomo, l'espressione pura dell'atleta che è conscio di poter seminare l'esempio che va oltre, più in alto dello sforzo e del pericolo materiale.

E. F.

La commemorazione del prof. Valbusa

Ieri sera, in occasione della commemorazione di Ottorino Mezzalama, tenuta dal prof. Valbusa, la vasta sala del Dopolavoro D.A.S. era gremita di folla: amici, conoscenti, alpinisti, sportivi che non hanno dimenticato, nè dimenticheranno, lo scomparso.

Erano presenti, a fianco del fratello Goffredo, il vice-Podestà prof. Silvestri, il dott. Balestreri, presidente dello Sci Club Accademico, Gaetano Polvara, la Direzione dello Sci Club Torino al completo: cav. Corti Mario, cav. Passeroni, ing. cav. Debenedetti, dott. Guidini, avv. Rivera, Durando Attilia, il magg. Picalto in rappresentanza del 3.o Alpini, il presidente del D.A.S. rag. Del Corno, avv. Pollone, lo scultore comm. Monti, ecc.

Il prof. Valbusa ha parlato con commossa parola di Ottorino Mezzalama, ricordandolo con cuore di amico e di ammiratore.

La commemorazione ha coinciso con la inaugurazione della Mostra fotografica retrospettiva, nella quale sono raccolti parte dei numerosi lavori eseguiti dallo scomparso.

Il torneo di tennis a Montecarlo

Vittorie di Palmieri, Bartoni e di Lucia Valerio - Onorevole prova della Grioni

Montecarlo, 23, notte.

La settimana tennistica di Montecarlo, la più importante riunione della stagione sulla Costa Azzurra, ha richiamato anche quest'anno il fior fiore dei giocatori europei e numerosi d'oltre Oceano. Centosessanta partecipanti, una dozzina di gare, quasi quattrocento partite da giocare.

Gli italiani, purtroppo, sono poco numerosi: la tournée in Egitto di De Stefani, Gaslini e Sertorio, protrattasi oltre il previsto, impedisce ai nostri migliori di essere qui presenti. I dirigenti del torneo ancora non si vogliono rassegnare a tali assenze, e De Stefani figura ancora come testa di serie nella singolare libera, ed è iscritto in doppio con Del Bono, nel Trofeo Butler; i nostri colori sono rappresentati soltanto da Palmieri, Del Bono e Bartoni in campo maschile: dalla Valerio, dalla Riboli e dalla Grioni in campo femminile.

Oggi, nella seconda giornata del torneo, tutti si sono comportati brillantemente. Palmieri e Bartoni, i due ex-professionisti romani, hanno debuttato nel Trofeo Butler con una vittoria; essi hanno eliminato gli inglesi Westmacott e Fisher in quattro sets; domani però la loro marcia, iniziatasi così bene, dovrà troncarsi, poichè essi avranno da incontrare i favoriti della gara, la fortissima coppia francese di Coppa Davis, Cochet-Brugnon.

« Si tratterà di una partita per essi assai istruttiva — diceva stamane il tesoriere della Federazione Italiana di Tennis, comandante Pagano di Melito, che fa un po' da papà ai due romani, ma che da buon sportivo non diserta le gare; — ma naturalmente non v'è alcuna speranza di successo per i nostri ».

Del Bono, invece, per mancanza di compagno, dovrà probabilmente rinunciare alla gara più importante della settimana; tramontata la speranza di veder giungere, magari in aeroplano, Giorgio De Stefani, Del Bono ha telegrafato a Milano per far venire Rado; e gli organizzatori hanno accondisceso ad attenderlo fino a domani prima di provvedere ad una definitiva eliminazione.

Nella gara di singolare femminile, la fiumana Riboli ha disputato una partita eccellente contro l'Adamoff, rasentando la vittoria e dando una dimostrazione dei notevoli progressi compiuti dall'anno scorso a questa parte. La sconfitta subìta dalla fiumana, dopo una partita protrattasi per oltre due ore, è un risultato dei più onorevoli e ci fa attendere fiduciosi le prove della Coppa Beaumont, nelle quali la Riboli avrà a compagna la Valerio.

Nella singolare uomini, Palmieri ha battuto facilmente l'inglese Leader, mentre Del Bono, a corto di fiato, ha perso i tre sets contro Artens.

Gli altri incontri della giornata sono terminati con la vittoria dei favoriti: alcuni, però, come Mayers e Rogers, hanno dovuto faticare non poco, per piegare la resistenza opposta loro da Marsaleck e Tloczinski rispettivamente; per gli altri, come per Cochet-Brugnon la vittoria è stata assai più facile.

Ecco pertanto i risultati più interessanti delle numerose partite odierne:

Campionato di Montecarlo (singolare uomini): Artens b. Del Bono, 4-6, 6-1, 6-3; Mayer b. Marsalek, 6-2, 3-6, 10-8; Palmieri b. Leader, 6-2, 6-2; Kozeluh b. Aeschlimann 6-3, 6-2; Menzel b. Gabrovitz, 6-4, 6-4. — Singolare signore: Miss Ryan b. Berthet, 6-1, 7-5; M.lle Adamoff b. sig.na Riboli, 4-6, 10-8, 6-2; M.lle Rosambert m. M.lle Kozeluh, 7-5, 4-6, 6-2; M.me Mathieu m. Mrs Thomas, 6-1, 6-2.

Trofeo Butler (doppio uomini): Menzel-Marsaleck (Cecoslovacchia) battono Aeschlimann-Fisher (Svizzera), 6-4, 6-1, 9-7; Schaffer-Kukulievic (Jugoslavia) b. Duplaix-Journu (Francia), 6-2, 6-8, 7-5, 6-4; Kleinschroth-Haensch (Germania) b. Medecin-Landau (Monaco), 6-2, 6-3, 4-6, 3-6, 10-8; Palmieri-Bartoni (Italia), b. Westmacott-Fisher (Inghilterra), 6-4, 6-3, 4-6, 6-1; Cochet-Brugnon (Francia) b. Zichy-Straut (Ungheria), 6-1, 6-1, 6-0.

Coppa Beaumont (doppio signore): Mathieu-Rosambert (Francia) battono Deutsch-Kozeluh (Cecoslovacchia), 6-2, 6-4; Miss Thomas-Miss Hewitt (Inghilterra) b. Jedrzejowska-Dziekowska (Polonia), 6-0, 6-1; Miss Ryan-Mrs. Burke (Stati Uniti) b. M.lle Adamoff-Claude Anel (Francia) 8-6, 6-3. — Doppio uomini: Gabrovitz-Zichi b. Rogers-Delhano, 6-1, 6-2. — Doppio signore: Valerio-Mrs. Burke b. sig.na Orlandi-Ermitte, 6-1, 6-2.

GIULIANO GERBI.

Lotta

La prima gara nazionale a Torino

Ieri sera i dirigenti dello S. C. Madonna di Campagna hanno ricevuto dalla Federazione Atletica Italiana tutte le disposizioni riguardanti la prima adunata dei lottatori nazionali a Torino, che avrà luogo il 5 e 6 marzo. La competizione, per la quale saranno in palio le coppe Dentis e Michi, oltre ad essere valevole per il campionato italiano, servirà quale prima selezione olimpionica e ad essa parteciperanno tutti i migliori dilettanti seniori e juniori.

Ippica

Le corse a Villa Glori

Roma, 23, notte.

Premio Sabotino (L. 4000, m. 1600): 1. Plutone (Bottoni) in 3'28"; 2. Capinera; 3. Dominatore Greath. Total. 15, 73, 7,50, 10,50, 8,30.

Premio Costabella (L. 4000, m. 1600): 1. Lebenskunstler (D'Errico) in 3'3"; 2. Ejador; 3. San Trona. Totalizzatore 5, 23, 5, 5,50.

Premio Col di Lana (L. 4000, metri 2000): 1. Alaska Binland (Marrucci) in 3'7" e due quinti; 2. Quaglia; 3. Giannettaccio. Tot.: 10,50, 45,00, 7, 13, 65.

Seconda divisione: 1. Orasso (Ossani) in 3'4" e un quinto; 2. Eccelso; 3. Malandrino. Tot.: 113,00, 38,50, 34, 8,50, 13.

Premio Ortigara (L. 5000, m. 1600): 1. Bronte (Bisi) in 2'13" e un quinto; 2. Dorè; 3. Marinella. Tot.: 41,00, 60, 18, 14, 10,50.

Premio Bainsizza (L. 8000, m. 2080): 1. Lord Alucke (Piccinni) in 2'59"; 2. Polveriera; 3. Consuelo. Tot.: 14, 62, 6, 6,50, 7.

Premio Pasubio (L. 4000, m. 1600): 1. Gambalunga (Fabruzzi) in 2'35" e quattro quinti; 2. Carlo Albingen; 3. Principessa Ingomar. Tot.: 18, 62, 9,50, 12,50, 18.

Ciclismo

La corsa a cronometro del campionato

Roma, 23, notte.

Come abbiamo già annunciato, la prova a cronometro del Campionato italiano su strada verrà con quasi certezza rimpiazzata da una gara in linea. Questa nuova gara, che vedrà la sua effettuazione il 14 maggio, si svolgerà su tragitto più breve di quello previsto per il Campionato mondiale. Infatti, il circuito sarà limitato alle Capannelle; verrà soppresso, in sostanza, l'anello Passeggiata archeologica-Porta Latina-Capannelle-Via Ardeatina-Passeggiata archeologica. Il circuito, che comprenderà, naturalmente, la triplice scalata di Rocca di Papa, verrà fatto compiere dai corridori tre volte, con un totale di circa 170 chilometri.

Pugilato

Per il titolo europeo dei medi

Parigi, 23, notte.

Poichè l'incontro fra Marcello Thil, campione francese dei pesi medi, ed il campione italiano Enzo Fiermonte non è stato disputato allo spirare del termine concesso dalla International Boxing Union (21 febbraio 1932) la Federazione stessa ha aperto una seconda competizione per attribuire il titolo di campione europeo dei pesi medi.

I CAMPIONATI ITALIANI DI SCI AD ASIAGO

Normanno Tavernaro campione di "combinata,,

Bonomo vince la gara in discesa - Gli juniores senza titolo

Asiago, 23 notte.

Normanno Tavernaro, il campione della Val Cismon, secondo le nostre previsioni, ha trionfato anche nella seconda giornata dei Campionati nazionali di sci, demolendo con accorta tattica i tentativi disperati dei campioni asiaghesi, che volevano strappargli il titolo di campione della « combinata ». Tavernaro, come lo scorso anno a Cortina d'Ampezzo, usufruendo di un invidiabile vantaggio nella prova di fondo, ha potuto affrontare la parte più difficile delle prove con sicurezza, ed ha vinto con netto vantaggio davanti all'audacia temeraria dei saltatori asiaghesi Caneva e Bonomo. Quando abbiamo visto oggi, sul trampolino di Val Maddarello, raggiungere dai suoi avversari i 37 metri in perfetto stile, per un istante abbiamo dubitato di Tavernaro. Il poderoso valligiano, invece, non si è lasciato impressionare ed ha saltato con piena calma, dimostrando ancora una volta la sua classe, abbinata ad una struttura fisica invidiabile. I suoi salti non sono stati eguali per stile e per lunghezza a quelli di Bonomo e Caneva, ma egli, pur toccando la pista di atterraggio proprio all'inizio del ginocchio, non ha ceduto all'urto, e, senza cadute, ha compiuto tutte e tre le prove prescritte fino al limite della pista.

Le gare si sono iniziate alle 14,30 in Val Maddarello, alla presenza di oltre un migliaio di spettatori, e primi a saltare sono stati i juniores, dei quali tre si sono sentiti in grado di affrontare la prova, e precisamente Ramella Delfo e Ramella Giuseppe della « Pietro Micca » di Biella, e Quaglia Michele della « Uget » di Torino. Al primo salto, i tre sciatori, inesperti al trampolino e non usufruenti di una rincorsa sufficiente, dato anche lo stato della pista, che era assai bagnata, hanno compiuto cadute paurose che, però, non hanno dato luogo a gravi incidenti. La giuria, tuttavia, per garantire l'incolumità dei concorrenti, sospendeva le altre prove per i juniores e più tardi diramava il seguente comunicato:

« La giuria, in considerazione del risultato della prima prova della gara di salto valevole per il campionato juniores, rilevata l'assoluta impreparazione e deficienza di tutti i concorrenti e, di conseguenza, sospese le altre due prove di salto, delibera di non ritenere detta gara valevole per il Campionato suddetto e, perciò, di non assegnare il titolo di campione nazionale juniores per l'anno 1932 ».

Seguivano allora le prove per la classifica della « combinata seniores », e, nonostante numerose fossero le iscrizioni, molti concorrenti decidevano di ritirarsi. Saltavano invece Gioitte Carlo e Capo Luigi del Gruppo « Spa » di Torino, Coda Francesco della « Pietro Micca » di Biella, e Risari Luigi della « Sem » di Milano, i quali compivano salti nulli per cadute e si ritiravano per le susseguenti due prove. Restavano invece in gara Caneva, Bonomo, Tavernaro e Rodighiero, che nel primo salto raggiungevano rispettivamente metri 30,50, 31,00, 22 e 24,50. Nelle due altre prove, mentre Tavernaro otteneva solo m. 22,50 e metri 23, Caneva raggiungeva metri 32 e metri 31,50, e Rodighiero m. 26 e m. 32.

L'interesse maggiore e, forse, anche l'incognita della giornata, erano dati da Bonomo, che, difatti, ottenuti i metri 35 nel secondo salto, raggiungeva metri 37 nel terzo. La bella prova di audacia, però, non ha servito a spodestare Tavernaro, che veniva proclamato campione di « combinata » per il 1932, con punti 34,5 di vantaggio.

Ecco la classifica:

1. Normanno Tavernaro, dello Sci Club San Martino di Castrozza, con punti 601,1; 2. Caneva Carlo Bruno, dello Sci Club Asiago, con punti 566,6; 3. Bonomo Mario, dello Sci Club Asiago, con punti 565,8; 4. Rodighiero Antonio, dello Sci Club Asiago, con punti 441,9.

Peccato che la decisione della Giuria, giusta d'altra parte, abbia sciupato le fatiche degli « juniores » ed abbia, soprattutto, tolto a Ramella Pais Giuseppe, di Biella, la possibilità di aggiudicarsi il titolo di campione nazionale della categoria.

Nella mattinata, alla presenza di S. E. Ricci, si è svolta una gara di discesa alla quale, divisi in cinque batterie, hanno partecipato 18 fra i migliori sciatori della specialità presenti ad Asiago, in occasione dei campionati. Le batterie sono state vinte rispettivamente da Sechi, che ha regolato Vuerich Elia, della Scuola Alpina di Predazzo, Bono, Tessari, Caneva, Senoner. La finale dei primi ha visto un nuovo successo dell'asiaghese Bonomo, che ha coperto i 400 metri della pista con un secondo in meno del diretto avversario.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bonomo Mario, dello Sci Club Asiago, in 17" 3/5; 2. Senoner Eugenio, dello Sci Club Alpe di Siusi, in 18" 3/5; 3. Tessari Guido, dello Sci Club Asiago, in 19" 5/10; 5. Sechi Gino, dello Sci Club Firenze, in 19" 3/5.

Domani, nel pomeriggio, sempre sul campo di Val Maddarello, avrà luogo l'ultima prova di campionato, e cioè quella per l'assegnazione del titolo di campione assoluto di salto, e per la quale sono ancora favoriti Bonomo e Caneva. Alle 17, S. E. Ricci, nel salone del Municipio, distribuirà i premi ai neo-campioni.

M. F.

L'adunata di Ponte di Legno

L'O.N.D. e la F.I.E. in seguito alle recenti nevicate, hanno ripreso il concetto del grande convegno escursionista-sciistico a Ponte di Legno, sospeso più di un mese fa, e hanno aggiornata la grandiosa iniziativa, con tanta gioia già accolta dai baldi sportivi di Lombardia, Piemonte, Liguria, e Toscana. L'interessante programma della giornata sciistica interregionale avrà quindi il suo completo sviluppo il giorno 28 c. m., alla presenza di S. E. il Segretario del P.N.F. e delle maggiori gerarchie del Fascismo e del Dopolavoro. Gli orari del convegno rimangono così fissati: sabato 27 febbraio: ore 14,45, partenza da Torino in autovettura dalla sede del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73; domenica ore 24,30, arrivo a Torino (piazza Castello angolo via Pietro Micca). Quote di partecipazione: viaggio, pernottamento e pranzi L. 93; solo viaggio L. 62; solo pernottamento e pranzi L. 32. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 18 di giovedì.

Atletica

Allenamenti collettivi preolimpici

Roma, 23, notte.

La presidenza della FIDAL informa che avendo l'allenatore federale capitano Contoli terminato la sua visita nei principali centri atletici dell'Italia settentrionale e centrale, seguendo il programma tracciato dall'allenatore stesso, ha deliberato di dare inizio agli allenamenti collettivi dei probabili olimpionici con sabato 27 corrente. Gli atleti che saranno chiamati agli allenamenti in parola saranno divisi per gruppi, a seconda delle specialità praticate. La durata dell'allenamento per ogni gruppo è stabilita in una settimana. Gli allenamenti si svolgeranno col seguente calendario. Primo gruppo: maratoneti e marciatori, dal 27 febbraio al 5 marzo; secondo gruppo, lanciatori, dal 6 al 12 marzo; terzo gruppo, velocisti e ostacolisti, dal 13 al 19 marzo; quarto gruppo, mezzofondisti, dal 22 al 28 marzo; quinto gruppo, saltatori, dal 29 marzo al 4 aprile.

Il programma dei « Littoriali »

Roma, 23, notte.

Mentre le gare sciatorie hanno avuto luogo a San Martino di Castrozza e quelle di canottaggio si effettueranno a Napoli, i « Littoriali » per tutti gli altri sport (atletica, nuoto, scherma, tennis, tiro a volo, rugby, water-polo e palla canestro) si svolgeranno a Bologna dal 1.o all'8 maggio. Inoltre, poichè si è voluto dare ai giuochi studenteschi la fisonomia classica, quale era in vigore nell'antica Grecia nel predetto periodo di tempo, si avrà anche un saggio di 500 alunni delle scuole di Bologna e brillanti esibizioni corali, per le quali è stato invitato a Bologna a dirigerle il maestro Blanc di Torino, autore non soltanto di « Giovinezza », ma anche dell'Inno degli studenti ». Egli ha promesso di essere a Bologna con la banda della Legione universitaria di Milano. L'8 maggio prossimo avrà luogo anche un incontro internazionale di calcio fra la nazionale dei GUF e la nazionale studentesca germanica o ceco-slovacca.

Le gare saranno riservate soltanto agli studenti universitari e ai laureati entro i tre anni precedenti, ma saranno precluse ai seniores, ai probabili olimpionici e agli atleti di prima categoria. Gli studenti medi di età superiore ai 18 anni disputeranno contemporaneamente i loro speciali campionati atletici.

L'on. Ridolfi espone a S. E. Arpinati il programma della Fidal

Roma, 23, notte.

L'on. Luigi Ridolfi, presidente della Federazione italiana di atletica leggera è stato oggi ricevuto da S. E. Arpinati, al quale ha sottoposto in esame il programma dell'attività che la Fidal intende svolgere quest'anno con particolare riferimento alla preparazione olimpionica. L'on. Ridolfi, inoltre, ha illustrato al capo dello sport la intensa e proficua opera svolta dalla Federazione per lo sviluppo dell'atletica leggera in Italia, e alcune importanti questioni di carattere particolare. L'on. Ridolfi ha, infine, sottoposto al benevolo esame di S. E. Arpinati, il calendario delle gare, che durante la presente stagione si svolgeranno sotto l'egida della Fidal.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 21.a giornata

DOMENICA - 28 Febbraio

Roma-Alessandria	......	......	p. 16
Casale-Bari	......	......	» 12
Brescia-Modena	......	......	» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (47).

Il Campionato di Serie B

Le posizioni si delineano

Il trio d'avanguardia si è spezzato nuovamente. Il Palermo, che ha disputato una partita in più, sale in testa, seguito a un punto dal Padova e a tre dalla Cremonese. I Vigevanesi incalzano al quarto posto, sospinti a breve distanza dalla Pistoiese. Attorno a queste cinque squadre si viene sempre più restringendo l'interesse del Campionato, chè le altre sono ormai fuori dalla zona di lotta per il primato. Lo stesso Livorno e la stessa Monfalconese, che fanno sforzi giganteschi per mantenersi nell'ambito della lotta, sembrano eliminati, poichè le loro probabilità vengono man mano impallidendo sotto la legge della selezione.

Rimettendoci ai lumi della classifica, vediamo pertanto qual è la situazione attuale delle squadre che conservano ancora una parte di rilievo nella contesa per la promozione. Delle cinque unità, tre hanno militato presso che ininterrottamente alla testa della graduatoria sin dall'inizio del Campionato. Queste compagini sono le stesse che occupano attualmente le tre prime posizioni: Palermo, Padova e Cremonese. L'interesse del torneo nelle ultime giornate si è concentrato sulla marcia a gomito a gomito che venivano conducendo queste unità, e nemmeno ora che le posizioni si delineano con maggior precisione si può affermare a colpo sicuro quale delle tre dovrà cedere il passo.

I meriti maggiori vanno per ora al Palermo, che in quattro partite consecutive fuori sede ha ottenuto il pingue bottino di sei punti, passando, fra l'altro, domenica per la prima volta sul campo agguerrito dello Spezia; ma nè il Padova, nè la Cremonese sono rassegnate a far da comparsa nella battaglia. Giova, comunque, al Palermo, quel senso di fiducia morale che le recenti vittorie gli hanno portato. Tolta la sconfitta di Monfalcone, il Palermo non ha perso altre partite delle ultime dieci che ha giocato e nelle quali ha saputo mettere assieme la bellezza di diciassette punti. Questa marcia dei siciliani è, anzi, il fatto del momento del Campionato e valorizza i meriti di una squadra che è riuscita a scuotersi in tempo per assumere un'andatura sicura e regolare.

Dietro vengono il Padova e la Cremonese. Il distacco del Padova nei confronti del « leader » è, tuttavia, più apparente che sostanziale, poichè la compagine bianco-rossa ha disputato un incontro in meno ed ha soltanto un punto di svantaggio. Più complesse sono, invece, le condizioni della Cremonese, che in queste due ultime giornate, contro il Legnano prima e contro il Cagliari dopo, ha subito due durissime sconfitte. La Cremonese è a tre punti dal Palermo e a due dal Padova; è una situazione nuova che si prospetta ed è, forse, l'inizio della soluzione della contesa. Domenica prossima il calendario metterà di fronte sul terreno di Cremona il Padova e la Cremonese e sarà questo il confronto che potrà avere un valor decisivo per il campionato della Cremonese.

Comunque, delle tre squadre, giudicate sui risultati delle partite recenti, il Padova lascia un'impressione più profonda, poichè ora l'unità veneta ha ricuperato quella vitalità che la portò al comando della classifica or sono quattro giornate. A ben guardare, anzi, il Padova, delle tre squadre di comando, sembra quella più ricca di classe. Essa sa valorizzare ogni sua prova: se vince, vince convincendo; se perde, perde senza disarmare. E' una squadra che possiede le sue forze nella difesa e nella mediana, ma anche all'attacco ha i suoi momenti di fulgore: la vittoria sul Verona è appunto frutto di una di queste giornate.

Considerata la situazione di queste tre squadre, si può pensare a quali sforzi dovranno affidarsi le inseguitrici per colmare lo svantaggio, che diventa sempre più netto. Abbiamo visto che, dal Livorno in giù, le squadre sembrano eliminate dalla lotta. Soltanto i Vigevanesi e la Pistoiese conservano ancora qualche probabilità e cercano di spenderle con la massima economia. La Pistoiese domenica ha ottenuto un punto prezioso nei confronti del Livorno, mentre i Vigevanesi hanno piegato il Novara dopo una partita vivacissima. Questo incontro è già stato commentato ampiamente, ma esso presterebbe tuttavia il fianco a molte altre considerazioni. La partita, coi suoi modesti aspetti coreografici, col poco pubblico che vi presenziava, con tutta la onorata povertà che spira su questi campi di provincia, perde rilievo se è giudicata soltanto nel suo contenuto. Essa ha una eloquenza ben più dura, in quanto porge un esempio dei sacrifici che debbono sostenere molte squadre della Serie B per rimanere all'altezza dei propri impegni. I dirigenti fanno miracoli di equilibrio per mantenere il bilancio in pareggio, i giocatori dànno più di quanto chiedono, ma il Campionato molte volte resta per queste Società soltanto un piccolo dramma finanziario, di soluzione pressochè impossibile. Da questo lato i meriti delle squadre di minor levatura sono ancora un po' sconosciuti.

Negli altri risultati della giornata, nulla di eccezionale da segnalare. Il Lecce e la Monfalconese hanno avuto ragione rispettivamente della Serenissima e del Parma; l'Atalanta ha pareggiato a Legnano e l'Udinese ha fatto altrettanto a Como, proprio agli ultimi minuti dell'incontro.

N. M.

Il Campionato studentesco

Commercio batte Legge 5-2. — Sul campo Virtù si è disputato ieri pomeriggio l'incontro Commercio-Legge. Il terreno piuttosto pesante ha reso difficile l'incontro che ha trovato la squadra di « Legge » assai meno robusta di quella avversaria. Nel primo tempo « Commercio » ha segnato ben cinque « goals » a zero mentre nel secondo « Legge » si è ripresa passando all'offensiva. Il risveglio dei « bianchi » si è verificato però troppo tardi in modo che le sorti della partita non hanno potuto mutare. I « goals » sono stati segnati nel primo tempo per « Commercio » da Sabbia (6'), Ferraris (9', 21' 24') e Franzoni II (41'). Nel secondo per « Legge » Viarengo (27') ed autogoal di Vitale e Lovera (30'), per « Commercio » da Cabrini (20').

Veterinaria batte Chimica 4-1. — La squadra di Medicina-Veterinaria ha piegato ieri, sul campo Fiat, quella di Chimica, dopo una convincente partita, per quattro punti ad uno. La compagine vincitrice si è dimostrata meglio attrezzata nel reparto attaccante ed abbastanza solida in difesa. Il primo tempo terminò a favore dei vincitori per due « goals » a zero. Nel secondo mentre Medicina segnava altri due punti, Chimica riusciva a salvare l'onore della giornata segnando l'unico suo punto. I « goals » vennero segnati da Medicina nel primo tempo con Cagno e Signone, e nel secondo con Manfredi e Picco. Il « goal » di Chimica venne segnato da Vergnano.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (72

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

I quattro uomini, prima d'obbedire, espressero con un gaio sorriso la loro gioia e si scambiarono sguardi maliziosi. Essi si divertivano parecchio. Meno tuttavia del loro capo, che era al colmo della felicità. Come questa volta, molte altre nella sua vita avventurosa, egli aveva tentato il destino con colpi audaci e temerari, e sempre riuscendovi. E questa ultima avventura anche era stata movimentata, pericolosa, ma era riuscita. Pensate dunque! Da solo si era impossessato di un yacht occupato da un equipaggio di non meno di trenta uomini, che doveva essere ben armato, come una nave da guerra, e che apparteneva al misterioso e terribile « piccolo uomo zoppo ».

E collo stesso colpo, egli si impossessava di quest'uomo, contro il quale l'Esploratore aveva mobilitato tutte le forze del Cid, aiutato e sostenuto dai migliori agenti della Polizia! E lui, solo, senza lotta, senza combattere, unicamente per virtù dell'idea, della volontà e della parola era riuscito ad arrestarlo. Quale vittoria!

Ma benchè Piot gioisse entro di sè, si guardò bene dall'esaltarsi di questo trionfo. Egli sapeva che la sua vittoria poteva bruscamente diventare una catastrofe. Ignorava le risorse del piccolo uomo, del Budda, del « barine ». Non poteva immaginare che cosa passasse nel grande cervello di quell'uomo giallastro. Quella faccia impassibile d'idolo asiatico, dalle labbra chiuse, dagli occhi profondi, appena visibili fra le spesse palpebre, presentava un viso enigmatico che nulla rivelava dell'interno lavorio del pensiero.

E sempre sorvegliando ed osservando il suo avversario, per il momento vinto, pur fumando un saporoso sigaro, ma tenendo sempre la mano sulla tasca, a pochi centimetri dalla rivoltella, in posizione di sparo, Alessandro Piot era attento e risoluto.

Ad uno ad uno i quattro uomini ritornarono e si avvicinarono a lui.

— Ebbene! — chiese Piot senza guardarli.

Come era d'abitudine, fu Charnat, il parigino, l'oratore della squadra, che parlò rispondendo:

— Signore, nella cabina-camera da letto è un trofeo d'armi vecchie e nuove di tutte le specie. Sotto al cassetto superiore di un comò sono nascoste delle scatole di munizioni. Noi non abbiamo dovuto che prenderle e servirci. A nostra disposizione abbiamo, senza bisogno di ricambio, cinquantasei palle blindate.

— Corpo d'un cane!

E Piot ebbe un largo sorriso silenzioso.

— Prendete un sigaro, sedetevi, e fumate — disse Piot. — Se avrete volontà di parlare, discorrete del tempo, della pioggia, del sole, del commercio, dei teatri, della solidità del franco e del corso della sterlina...

« *Ma sappiate che dobbiamo essere sempre pronti ad uccidere ed a morire!* »

E mentre la cabina si riempiva del fumo delle sigarette e dei sigari, l'ambiente era così elettrizzato che pareva da un momento all'altro vi dovesse scoppiare un temporale d'estate.

Il « barine » aveva arrestato completamente il moto delle sue pupille bluastre: mostruoso, con la sua testa sproporzionata, col suo corpo di rachitico, le mani di aristocratico o di artista, pareva dormisse, ed era più inquietante in questo silenzio, che se avesse dovuto gridare minaccie infernali!

Intanto il capitano Grosky aveva fatto virare di bordo la nave, dirigendola verso l'Havre.

L'ordine telefonico dato dal « barine » si contraddiceva con quello già dato alla mattina, al levar del sole. Ma Grosky non era la prima volta che obbediva ad un ordine, immediato o preciso dato pochi minuti prima e che poco dopo veniva mutato in un contrordine inspiegabile. Stando col « barine » non si sapeva mai quello che era bianco e quello che era nero. Alle cinque poteva essere bianco ciò che alle sei doveva essere nero. Egli solo sapeva, pensava, decideva e comandava. Grosky e molti altri, compreso Wladimiro Horroks e Teodoro Barlington non avevano che da obbedire. E semplicemente essi obbedivano.

Nella cabina piena di fumo, Alessandro Piot constatò che erano le undici o ventitrè, allorchè un tintinnio si intese nell'apparecchio telefonico. Subito dopo, una voce metallica venne diffusa da questo apparecchio. Questa voce disse in russo:

— Allò, « barine »! Sono il comandante. Siamo arrivati di poppa nel porto e siamo ammarati. Quali sono i vostri ordini?

Piot conosceva la lingua russa, ed una buona mezza dozzina di altre lingue. Si chinò verso il budda che aveva aperto allora i suoi occhi e gli mormorò in russo:

— Ho compreso. I vostri ordini « barine » sono, che tutto l'equipaggio, all'infuori di una squadra strettamente necessaria a bordo e del capitano Grosky: vadano a divertirsi a terra. Lo sbarco delle persone si effettuerà oggi pomeriggio.

« Quarantotto ore di congedo, per il primo e secondo luogotenente, per l'ufficiale delle macchine, e l'intendente. Tutti verranno pagati, coll'anticipo dello stipendio del mese in corso, in modo che quanti avranno ricevuto il permesso, abbiano le tasche ben fornite di denaro. In compenso l'equipaggio che rimarrà a bordo avrà doppia mensilità di stipendio.

« Sabato 5 aprile tutti debbono essere ritornati a bordo, non prima delle ore undici e non dopo il mezzogiorno. Ecco! Trasmettete pure in russo ».

Il piccolo uomo giallastro, allungò il braccio destro, alzò il trasmettitore telefonico, e parola per parola ripetè gli ordini che gli erano stati dettati. Così facendo, egli dava una meravigliosa prova di sangue freddo e di docilità, d'attenzione e di memoria. Era così calmo, l'uomo, che Piot stesso dubitò e disse fra di sè:

— Ehm!... attenzione, apriamo gli occhi!... Quest'animale mi pare troppo docile.

Il fatto era che il capo della centrale havrese, non era ancora giunto al punto centrale dell'opera che si era imposta.

Opera chiara e precisa, dalle prospettive semplici e diritte. Ma questo budda impassibile non era forse capace di scompigliare subito le prospettive del suo progetto?

— Io devo attendermelo! — si ripetè Piot. — Io devo attendermelo. Corpo d'un cane! Sarebbe veramente triste essere battuti, ora che siamo giunti in porto! Dunque attenzione!

Egli non fumava più. Oliveres, Barbentane, Gurnnic, e Charnat, non rinnovarono i loro sigari.

Tutti sentivano che questi nuovi cinque minuti rendevano maggiormente la situazione tesa: la rendevano cioè più ambigua e più arrischiata. Ad essi pareva impossibile che quel piccolo uomo straordinario non fosse capace di una reazione, e non disponesse di elementi misteriosi per fare ritornare la situazione in suo favore. Contro questa reazione essi arrischierebbero tutto. Ma saprebbero essi approfittare del momento, senza dubbio fuggevole, in cui una lotta sarebbe stata possibile?...

Davanti a Piot ed ai suoi quattro uomini, l'enigmatico Budda viveva continuava nel suo silenzio, nella sua impassibilità, nella sua divina dolcezza. E i suoi avversari cominciavano a sentir crescere in sè come la paura di vedere questo idolo animarsi violentemente, parlare ed agire...

Il tempo passava lento, terribilmente lento!...

Ed infine lo squillo avvertitore si fece sentire, ed una voce metallica, della stessa tonalità di poco prima, si udì:

— Allò « barine »! Sono il comandante. I vostri ordini sono stati eseguiti. Tutto l'equipaggio è sbarcato a terra. Sulla nave non vi è che l'equipaggio che è stato trattenuto.

Allora il Budda, aperse completamente i suoi occhi, che apparvero di colore verde-giallastro, indefinibili, e il suo sguardo interrogativo negli occhi di Alessandro Piot che mormorò:

— Comandategli di venire qui. E davanti a noi, gli ordinerete di farmi visitare il Maryland, tutto il Maryland, dal fondo più basso della stiva, al punto più alto della passerella. Voi precisarete che nulla mi dovrà essere tenuto nascosto, che tutto mi dovrà essere spiegato. Aggiungerete infine, che d'ora innanzi, io rappresenterò voi stesso, e quando voi sarete assente dalla nave, io vi rimpiazzerò. E questo è tutto.

Sempre colla stessa docilità il « signore » obbedì. E pronunziò di fronte al trasmettitore:

— Venite da me, Grosky.

Allora Piot, rivolgendosi ai suoi uomini, disse:

— Voi quattro mettetevi là, incontro alla parete, in piedi, e sorvegliate rispettosamente. Quando io sarò uscito, voi circonderete questo signore. Al minimo gesto che egli tenterà — al minimo gesto, dico! — ...voi lo ucciderete. Ne va della nostra vita, della mia e del successo dell'opera sacra intrapresa dall'Esploratore. Avete capito? E' sufficiente!

(Continua).

Teatri - Concerti - Cinematografi

"La luce sul fondo" di F. De Robertis al Carignano

E' questo un dramma di amore e di incomprensione coniugale, che si risolve poi in nuova e più intima intelligenza e tenerezza. Dramma, quindi, psicologico e sentimentale. Harry Webster, capitano di fregata, comandante di un cacciatorpediniere, è uomo devoto, severamente, al dovere e alla scienza; sua moglie Dalilah è legata a lui da un affetto grande e tormentoso, che la freddezza del marito acuisce e riaccende anche più vivo ad ogni istante. Il cuore di questa donna è appassionato, ardori segreti e mai riatuzzati fremono in lei; essa cerca di essere la buona compagna, di studio e di lavoro, di Harry, cerca di placare nell'amicizia intellettuale il suo bisogno di amorosa dedizione; ma seguire Harry nelle ricerche matematiche, fisiche, meccaniche, essere la segretaria dell'inventore, non è cosa che possa soffocare i dolci fervori di lei, amante; una stanchezza morale, fatta di delusione e di irrequietezza, la invade; essa soffre e il suo carattere si fiacca, la sua volontà vien meno. Il suo stato d'animo ora è tale che un nulla potrebbe farle commettere una follia. Webster in realtà non è lontano da Dalilah, come essa crede; costretto dal servizio a lunghe assenze che gli sono oltremodo dolorose, costretto a dedicare la più gran parte del suo tempo e dei suoi pensieri al lavoro, egli, per patire meno, per tollerare con maggior serenità e distacco questa situazione coniugale, aspra e amara, si è composta quella maschera glaciale; egli frena gli impeti della passione, per dominare la passione stessa, per esserne affrancato e libero. I due, pur uniti nel profondo così tenacemente, non si intendono: la verità che l'uno reca nell'anima non è chiara all'altra, manca la luce che faccia brillare sul fondo oscuro della coscienza i tesori, non fittizi e non ingannevoli, i tesori autentici del sentimento e dell'amore.

Una sera, dopo ore ed ore di comune lavoro, Webster e la moglie dovrebbero recarsi a una festa; ma all'ultimo momento Webster riceve un ordine per cui gli tocca andare con la sua nave in spedizione notturna. Il disappunto di Dalilah è crudo e vivo; tutta l'amarezza e la pena accumulate in lei prorompono, e poichè il marito già si è allontanato, ed è sopraggiunto in visita un addetto navale straniero, gran conquistatore di donne, e che delle donne anche si serve per le sue investigazioni e per trafugare documenti preziosi, Dalilah riserba a questo Oleg Luben un'accoglienza più che lusinghiera. Il Luben che l'ama veramente si fa ben presto audace e tenta di abbracciarla, ma Dalilah gli sfugge e si rinchiude nell'altra stanza. Rimasto solo il Luben, forse per rifarsi dello scacco, forse per irresistibile abitudine, apre un cassetto, e asporta un progetto e un piano navale di grande importanza, opera di Webster, e se ne va velocemente. Grande è la disperazione di Dalilah quando s'accorge del furto; rientra intanto il comandante, che vorrebbe prendersi, in quel certo cassetto, alcune sue carte. Dalilah si oppone con un fare deciso a tutto, che non può non far nascere atroci sospetti: Webster insiste e allora ella gli lascia credere che il cassetto racchiuda un segreto compromettente per lei. Dalilah pensa che ciò possa forse recare meno dolore al marito della sottrazione del documento prezioso.

Ma si inganna. Al secondo atto — nel quale è riprodotta con la più grande esattezza la cabina radio di un cacciatorpediniere — noi assistiamo all'esperimento di una nuova invenzione di Harry Webster. E' la notte dopo quella del dramma improvviso tra lui e la moglie. Harry è stretto dal dolore: il suo cuore sanguina, la volontà sola lo regge, lo aiuta a compiere la sua missione. Si tratta di far saltare le mine a distanza con la radio. Alcuni incidenti di manovra rendono d'un tratto la prova difficile e pericolosa. E' un emozionante episodio marinaresco. Ma poi il sangue freddo, la prudenza e l'audacia, il dominio morale e intellettuale di Webster, riescono non solo a trarre la nave dal malo passo, ma a raggiungere l'obbiettivo. L'esperimento ha dato un risultato ottimo. Senonchè, compiuto il dovere di soldato e di scienziato, Harry è ripreso, e più tristemente, dal suo sconforto di uomo, e a questo sconforto, a questo crollo del suo mondo interiore, mondo tanto più fervido quanto più nascosto, egli non resiste. Va sopra coperta, e si lascia scivolare in mare. Un marinaio lo tira in salvo: ma egli è ferito, nella caduta gli occhi sono rimasti offesi. Incombe su di lui la cecità. Verranno poi la malattia e la convalescenza: i veicoli della sua riconciliazione con la moglie. In quel periodo di chiarezza, di distacco dalle cose piccole, vane, ingombranti, che accompagna spesso la sofferenza fisica e il ridestarsi poi dell'individuo alla vita, Harry e Dalilah si comprendono. Quel che faceva velo alle loro anime, quel tono freddo di lui, i dubbi e le incertezze di lei, saranno d'ora innanzi eliminati per sempre dalle loro esistenze — l'amore reciproco, fatto più saggio e cosciente dal dolore, saprà trovare in ogni gesto del vivere quotidiano una cara e ferma espressione. Harry e Dalilah potranno riprendere insieme, pacati e ardenti, il loro lavoro: la profonda sicurezza del cuore li protegge. Harry è cieco ma la luce dell'anima lo guida.

Con questo dramma l'autore, che è ufficiale di Marina, ha voluto intrecciare la vicenda psicologica ad una vicenda marinaresca, meglio a certi caratteri della vita marinara. Non sempre la connessione dei due elementi, per dir così, drammatico e descrittivo, avviene efficacemente: ora domina il caso sentimentale, ora la pittoresca descrizione. Così l'episodio del secondo atto sta un po' a sè, collegato al resto del dramma dal solo tentato suicidio di Harry. L'interesse vero di queste scene centrali non è dato dalla loro inserzione nel dramma intimo dei due coniugi, ma dalla intensa e precisa rappresentazione di un brano di vita a bordo di una nave da guerra. La riproduzione della cabina-radio è, come s'è già accennato, di una esattezza e di un'evidenza di particolari, eccezionale. E' stata costruita all'Arsenale Navale della Spezia, e di per sè attira subito l'attenzione e la curiosità dello spettatore. L'azione poi è tutta improntata a questa fedeltà di riproduzione; e non v'è dubbio che la suggestione dell'ambiente e l'interesse per cose non comuni, singolari, di cui si sente spesso parlare, ma che non si conoscono esattamente, ben presto conquistano il pubblico. E v'è poi un altro fattore, che può dirsi in certo senso drammatico e che contribuisce all'emozione e al successo di siffatti quadri: è un che di romantico e di nobile e di eroico, che a stento viene dissimulato nella nettezza, un po' arida e meccanica, dell'azione. Quei comandi secchi, decisivi, quei gesti di automa, quella prontezza di ordini e di ubbidienza, costringono, racchiudono l'umanità viva, appassionata dei personaggi, in una corazza rigida e austera; e quanto più forte è la disciplina, quanto più anonimo, per dire così, è l'aspetto esteriore d'ognuno, tanto più noi ci sentiamo affascinati dalla nota umana, dal temperamento, dal carattere, dal sentimento, rintuzzati e dominati. Quei marinai, quei comandanti, disposti a dare la giovinezza, la vita, disposti a soffocare affetti, gioie e dolori, ad ogni momento, ad ogni occasione, ad assumere il tono freddo dello scienziato, il tono elegante e correttissimo del militare e del gentiluomo, questa gente dal fare reciso, che compie operazioni audaci, delicate e perigliose con la disinvoltura dello sperimentatore, e con l'impassibilità di chi non teme più nulla, questa gente fiera e impeccabile commuove irresistibilmente non appena, sotto la lucida impenetrabilità del gesto tecnico, si senta palpitare, anche per un cenno solo, un cuore dolorante e trepido. Il sublime del tratto eroico è unito così, strettamente, alla curiosità della sua manifestazione: la seduzione è avvincente. Iersera il quadro della cabina-radio ha ottenuto vivo successo.

Il fervore drammatico, il vivace e appassionato sentimento che anima le varie situazioni, e le ultime scene che diffondono con delicatezza una dolce commozione hanno assicurato, del resto, il lieto esito della rappresentazione. Tutti gli attori, diretti da Romano Calò, hanno recitato bene, e con colorita efficacia: il Calò stesso, austero e persuasivo, nella parte di Harry, Rossana Masi, gentile e commovente, Carlo Ninchi, schietto e spontaneo, il Palmi, il Barbarini, sobriamente comico, il Pirani, la Pavesi. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto calorosamente; e gli interpreti, e l'autore, Francesco De Robertis, hanno dovuto presentarsi alla ribalta più e più volte.

f. b.

Al Balbo: *Siora Lucrezia*, di L. Ceschi.

Il dottor Gino Roversi, un giovane veneziano robusto di corpo e quadrato di mente, è medico condotto in un paese della Sicilia, coi genitori. Egli ha lasciato a Venezia la sorella Celeste, che vi aveva un posto da insegnante e che nel frattempo ha sposato un vedovo. L'unione cammina bene per i primi tempi, ma non tarda a cambiare per colpa del marito, di carattere leggero, bisbetico e violento. La povera Celeste è presa fra due agguzzini: il marito, che arriva persino a percuoterla, e il figliastro, un discolo prepotente e crudele di sedici anni.

Tutto questo il dottor Gino viene a conoscere inaspettatamente, giacchè i genitori gli nascondevano gli sfoghi epistolari della poveretta; ed allora, preso da una singolare idea, non esita a metterla in atto. Si reca a Venezia e piomba in casa del cognato vestito da donna, facendosi passare per sua madre, la signora Lucrezia. Con la sua maschia energia e più ancora con la forza dei suoi muscoli che subito viene messa in opera — prepotenza contro prepotenza — questa falsa suocera non tarda a mettere a posto il genero e il di lui figlio. Costoro vengono ridotti come agnellini sotto la vigilanza ed i morsi del cane del gregge, tutti ubbidienza e sottomissione. Tutto fila, in casa, sotto il suo inesorabile bastone di comando. Il ragazzo finisce per ravvedersi e per affezionarsi a questa singolare nonna tutta forza, energia e buon senso, e decide di andare con lei in Sicilia. Questo rientra nei piani della «siora Lucrezia», giacchè per casa gira una signorina che, col pretesto di fare da maestra al ragazzo, è diventata l'amante del padre: allontanandosi l'allievo, dovrebbe logicamente allontanarsi anche l'insegnante. Senonchè i due amanti fanno resistenza. E allora «siora Lucrezia» svela alla signorina, a quattr'occhi, il suo vero essere, e la convince così bene, ch'essa si dichiara pronta a partire anche lei per la Sicilia... Così all'infedele marito altro non rimane che rimanersene tranquillo e buono accanto alla moglie, e la pace famigliare ritorna, lui volente o nolente.

Questa la trama della commedia che la Compagnia veneta Baseggio ha rappresentato ieri sera al Balbo, per il suo debutto; e basta la sua esposizione perchè si comprenda trattarsi di un lavoro a tinte decisamente farsesche. Il travestimento che sta alla base del suo congegno è proprio il travestimento classico — cioè pieno, aperto ed illogico — di tante farse del vecchio repertorio. Chi ama la comicità grossa trova qui di che divertirsi, giacchè i modi e gli episodi con cui questa suocera-uomo affronta, diciam così, l'avversario e riesce a vincerlo e debellarlo, offrono situazioni di qualche sapore e di qualche originalità. Ed anche bisogna dire che gli attori non calcano per loro conto sulla già pesante impronta di quella grossa comicità cui abbiamo accennato, ed anzi cercano di alleggerirla e, fin dove è possibile, ingentilirla con un tono bonario e sciolto di recitazione. Il Baseggio, nella parte della «siora Lucrezia», è stato il migliore, per spontaneità ed efficacia. Come si è detto, il pubblico ha dimostrato di divertirsi applaudendo con calore ad ogni atto, e la commedia viene ripetuta.

ALL'ALFIERI, con «Uffa Toh», ha luogo questa sera l'ultima rappresentazione della Compagnia Za Bum n. 8.

AL VITTORIO la Compagnia di A. Ninchi mette in scena questa sera la annunciata novità «Una notte a Chicago», commedia poliziesca americana, di C. O' Neill.

AL ROSSINI. In commemorazione di Bersezio, auspice la «Famija Turineisa», lunedì sarà rappresentato in una edizione particolarmente curata da Umberto Mozzato, il capolavoro del teatro piemontese, «Le miserie 'd monssù Travet». La commemorazione sarà tenuta in un intermezzo dal comm. Cesare Landi (Dario Cesulani). La serata sarà a parziale beneficio dell'«Opera buona» de «La Stampa della Sera».

Concerto Gedda al Liceo

La Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale G. Verdi, comunica che venerdì 26 corr., avrà luogo il sesto Concerto sinfonico diretto dal maestro G. C. Gedda, col seguente programma: Haydn, sinfonia in sol magg., «Paukenschlag»; Mulè, interludio dell'opera «Dafni»; Mulè, Tre canti siciliani (canto) (solista, Donna Lea Mulè); Gibilaro, La parabola della smarrita; Mozart, suite dal balletto «Les petits riens»; Beethoven, Prometeo, ouverture. L'on. Mulè assisterà al concerto.

La prima del *Barbiere* al Regio e l'ultima popolare del *Mefistofele*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Questa sera, mercoledì, alle ore 21 precise, sarà data la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, con la direzione di Franco Paolantonio. Interpreti dell'opera di Rossini sono: Carlo Galeffi (Figaro), Bidù Sayao (Rosina), Giovanni Manurita (conte d'Almaviva), Ernesto Badini (don Bartolo), Fernando Autori (don Basilio), Gina Pedroni (Berta), Nicola Rakowski (Fiorello) e Paolo Ferretti (l'Ufficiale). Nella scena della «Lezione» Bidù Sayao canterà la «Cavatina» della «Semiramide» di Rossini. I cori sono stati istruiti dal Maestro Ottorino Vertova e gli scenari furono espressamente dipinti dai pittori del «Regio» Leandro Cavalieri e Renato Testi. Lo spettacolo di questa sera è assegnato al turno pari, come ventesimo della serie d'abbonamento. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'ingresso alla platea ed alle gallerie. La seconda rappresentazione del *Barbiere* è stabilita per venerdì, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, ventunesima della serie, e la vendita dei posti s'inizierà domani mattina alle ore 10.

«Come fu annunciato domani sera, giovedì, alle ore 20.45 sarà data l'ultima definitiva rappresentazione a prezzi popolari del *Mefistofele* con gli interpreti consueti: Nazzareno De Angelis, Angelo Minghetti, Maria Zamboni, Lotte Burck, Gina Pedroni, Rosita Salagaray ed Enzo Grassi. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro».

Il ritorno di "Pinotta"

Un colloquio con Pietro Mascagni

Milano, 23, notte.

Quand'è mezzanotte, quel caffè in Galleria che non sarà certo dimenticato dagli storiografi della vita artistica milanese si prepara a ricevere l'ultima ondata di avventori, alla chiusura dei Teatri. Dalla prossima cucina vengon portati nella sala ed esposti a tentazione del pubblico i manicaretti più appetitosi e illusivi (illusione che ciascun d'essi abbia un sapore particolare) annegati nell'oro chiaro della gelatina come gli insetti che conservano per secoli la propria forma chiusa nell'ambra pietrificata; e i camerieri vanno situando sui tavolini disponibili certi vistosi cartelli rossi con un «riservato» che si legge da lontano e fa bella impressione. E' una specie di riserva di caccia: caccia a qualche comitiva di benestanti decisi ad abbandonarsi al fasto di una cena.

Hanno l'occhio abituato, i bravi camerieri e non c'è caso che sbaglino nel classificare uno per uno i clienti che varcano la soglia. Distinguono a prima vista il tipo-cappuccino o spremuta di limone dal tipo-risotto e costoletta alla milanese, o dal tipo *chic* che si spinge fino al «paté» di fegato d'oca o all'aragosta; e «riservano» le loro premure per questi ultimi più spendereccì. Se li acchiappano, ecco una serata che si chiude bene; e se no, pazienza, sarà per un'altra volta. Ma pure c'è sempre nel celebrato caffè-trattoria qualche tavola riservata veramente a clienti di riguardo. Fra le diverse arti che mantengono lì dentro le proprie rappresentanze di nottambuli, la musica in generale suol trattarsi con maggior larghezza di vedute. Mentre gli scrittori non hanno una sede fissa e si accontentano dei posti che trovano; mentre i pittori, giungendo fra i primi, trovano subito la maniera di radunarsi all'ala sinistra preferita, e gli artisti di teatro giungendo buoni ultimi si rassegnano a disporsi qua e là in ordine sparso senza guardar tanto per il sottile, un vero privilegio esiste realmente per i musicisti: durante la stagione scaligera c'è una tavola alla estrema destra della sala riservata alle loro cene di dopo-teatro. E che cene... Spira tutt'intorno la ambrosia, cibo degli Dei, insieme col profumo del minestrone cibo dei mortali dallo stomaco saldo.

Cucina e celebrità

Per tante sere codesta tavola è stata occupata da Umberto Giordano e Pik Mangiagalli; essi soli qualche volta, più spesso in compagnia di amici e di belle dame. Assistere a una cena dell'autore di «Chénier» è cosa che concilia con l'esistenza e mette appetito. Non si sa se maggiormente considerare la sua bella e vigorosa resistenza, oppure la intelligenza e il metodo nella scelta dei cibi. Non che egli sia un ghiottone, ma è certamente un raffinato che mangia di gusto. Nell'ordinare il «menu», del solo cameriere non si fida: si raccomanda al direttore e parlerebbe direttamente col cuoco se costui potesse venire al suo cospetto. Quando lo servono secondo i suoi desideri, non è avaro di lodi: le esprime con gesti e larghi cenni del capo, e fa appello a coloro che gli son vicini e che non mangiano, affinchè si uniscano a lui nell'encomiare l'eccellente cucina. Se gli altri conversano, egli non prende parte alla conversazione: ma li ascolta con interesse e fa intendere con brevi mosse o rapide occhiate che il suo udito collabora coll'olfatto e col palato nell'offrirgli sensazioni gradevoli.

Ora, da alcune sere, siede a quella stessa tavola un altro musicista illustre, Pietro Mascagni, di cui alla Scala è stato ripreso il «Ratcliff» con grande successo. Anche Mascagni mangia di gusto; ma al contrario di Giordano la sua cena è tutta — mi si passi l'aggettivo cinematografico — parlata. Anche egli mette gran cura nella scelta delle pietanze e le va assaporando con attenzione da intenditore, e più largo di appunti che di lodi esprime su ogni piatto che gli servono la propria inappellabile opinione; ma al tempo stesso vuol discorrere con gli amici che lo circondano. E ad ascoltarlo si prova un gran godimento, così interessante o spiritosa o caustica è sempre la sua conversazione.

Cinquant'anni fa...

Trovandoci con lui l'altra sera, gli abbiamo subito espresso il desiderio di qualche primizia intorno alla sua «Pinotta». Quest'opera «novissima» che costituirà la maggiore attrattiva della stagione lirica al Teatro del Casino Municipale di San Remo, Mascagni l'ha scritta nel 1880 contando appena diciassette anni. Ora ne parla, dopo più di cinquant'anni, con una tenerezza paterna che è davvero commovente, e con un orgoglio insieme che non è senza significato.

— Si tratta di un «idillio» — ci dice, sorpreso alla nostra richiesta di conoscere qualche cosa dell'intreccio come se discorressimo di un melodramma — di una storia d'amore di estrema semplicità, che io scrissi quando studiavo a Livorno all'Istituto Cherubini. L'eseguirono per la prima il 9 febbraio dell'81 nel salone del Teatro di San Marco; e poi ancora nel marzo seguente per beneficenza. Ricordo che presiedeva il Comitato il Prefetto Cornero (qui Mascagni sorride perchè non vuol perdere l'occasione d'un gioco di parole): ma che Cornero?... era un eccellente uomo, un vero cor d'oro... L'idillio aveva per titolo «La filanda». Una filanda piemontese. Tre personaggi principali: il padrone della filanda, una giovinetta tessitrice e un giovine. E il coro, un gran coro che vi ha molta parte. In quelle prime rappresentazioni ebbe un vero successo, di cui rimasi commosso e stupito...

— E in seguito?...

— A Milano, nell'83, la presentai ad un concorso interno del Conservatorio. Non erano passati che due anni, eppure, riesaminandola, ne rimasi meno convinto. C'era già stata un'evoluzione nel mio gusto, nel mio temperamento; e mi sembrò poca cosa. Cominciai col mutare il titolo: «La filanda» diventò «Pinotta» dal nome della protagonista, e rifeci la seconda parte. Fu vana fatica, perchè l'opera mi venne respinta per non avere ottemperato non so più a quale condizione del bando di concorso; e ricordo che questo fatto mi fece prendere una fiera arrabbiatura. Poi l'editore Pigna, al quale avevo consegnato la partitura, la perdette...

— E così, solo qualche anno addietro...

— Qualche anno addietro fu ritrovato il manoscritto originale in un baule che avevo lasciato in pegno a quei beati tempi al padrone di una camera ammobigliata, e che delle brave persone avevano conservato... Il manoscritto del ragazzo di diciannove anni...

— Che oggi il maestro famoso non ripudia, pronto com'è a far rappresentare «Pinotta».

L'attesa di San Remo

— Quanto a ripudiarlo, neppure per sogno... Sarà l'ultima lancia che spezzerò contro il così detto novecentismo musicale. (Ora il maestro si rabbuia in volto, pensando a recenti discussioni e a qualche aspro attacco che gli è stato mosso). Ma non posso dire — riprende — che «Pinotta» sia pronta per la rappresentazione. Non c'è che la partitura d'orchestra. Manca quella per canto e pianoforte, e son costretto a lavorare parecchie ore al giorno per completarla.

— Ma a San Remo l'interessantissima «prima» è attesa con impazienza; e ne parlano anche i giornali esteri, che già sono alla ricerca di informazioni ed indiscrezioni...

— Appunto per questo, farò il possibile per terminar in tempo utile il lavoro. Il teatro del Casino Municipale di San Remo mi pare la cornice più conveniente al mio «idillio» giovanile. E poi vi si fa dell'arte sul serio. L'anno scorso c'è stata un'«Iris» stupenda; e quest'anno, oltre alla «Pinotta», vi dirigerò «Lodoletta»...

— Torniamo all'«idillio». Che impressione le fa, oggi, la sua musica di allora?

— Non saprei. Ma è certo che non mi sentirei di ritoccarla. Se oggi mi dicessero di aggiungervi un passo nuovo, non sarei capace. Non potrei farlo per una specie di scrupolo di coscienza, perchè mi parrebbe di ingannare il pubblico; e poi non riuscirei più ad entrare nel concetto di quel tipo di musica. Qualcuno vi scoprirà delle reminiscenze del «Ratcliff», ed è vero; ma vero, come dire?, in senso opposto, perchè quando cominciai a scrivere il «Ratcliff» la primogenita era già nata.

— Ed ha pensato alle scene?

— Sì; ho i bozzetti di Antonio Carbognani, di Parma, un allievo dell'architetto Mancini che adesso è a Milano insegnante a Brera. Due scene: un interno che rappresenta la filanda, e un esterno con la casa di Pinotta. L'idillio nasce al lume delle stelle, dopo un'invocazione della fanciulla a Venere risplendente. E termina senza accompagnamento d'orchestra, con una promessa d'amore dei due giovani che si stringono le mani. Si dicono: «ti amo» e cala il sipario.

Musica e prosa

Il Maestro ci ha parlato di «Pinotta» mangiando l'antipasto. Ora che gli servono la minestra, il cameriere premuroso, cospargendola di formaggio, suscita uno scatto di indignazione, tra serio e faceto, dell'illustre avventore:

— Nessuno ha mai saputo mettere il formaggio nella minestra! Se rinasco, faccio il proprietario di trattoria e divento milionario. Oggigiorno non sanno più cuocere. Non è possibile mangiare un pollo lesso che sia ben cotto, in maniera che la polpa si stacchi dall'osso facilmente, completamente... (Qui cambia discorso, perchè in realtà il suo pensiero è sempre alla sua opera ed al teatro che la aspetta con ansia):

— Bel teatrino, quello di San Remo, e pubblico magnifico. Ma il guaio è che quest'anno a San Remo assieme alla prosa e alla musica ci hanno messo la letteratura. Sicuro. Hanno inventato i «Lunedì letterari». E per lunedì 21 marzo hanno già annunziato che parlerò io. Chi sa come farò a trovare il tempo anche per la conferenza...

— Veramente il programma non dice «conferenza», ma «conversazione» di S. E. Pietro Mascagni...

— Già: ma quando una «conversazione» si ha da fare in piedi dietro un tavolino sul quale c'è la bottiglia piena d'acqua e il bicchiere, e di fronte a una folla che non interloquisce, mi dica un po' lei che cosa è differente da una conferenza?...

Anche questa volta aveva ragione lui. Ma nel caso particolare non è la definizione che conta. Conversazione o conferenza, il «Lunedì letterario» mascagnano sarà certo uno dei più attraenti.

ENRICO SERRETTA.

Sullo schermo:

«Elisabetta d'Austria»

La mattina del 30 gennaio 1889 il principe ereditario dell'Impero austro-ungarico fu trovato, appena trentenne, morto nel suo castello di Mayerling. La notizia trapelò dapprima con la versione di un incidente di caccia, poi con quella di un attacco cardiaco; ma dopo qualche giorno si diramò un «comunicato» ufficiale: il principe si era suicidato, in un momento d'alienazione mentale; e il funerale fu celebrato nella tetra cripta dei Cappuccini. Accanto al cadavere del principe era stato trovato quello della baronessina Mary Vetzera; il cognato conte Stocken ed il fratello dovettero nottetempo, in carrozza, trasportare la salma da Mayerling ad Heiligen-Kreuz, reggendola in mezzo a loro, come se la baronessina fosse ancor viva. Fu subito segretamente sepolta; soltanto dopo qualche settimana se ne annunciò la morte improvvisa; e soltanto dopo qualche anno potè apparire sulla sua tomba una lapide.

La fosca tragedia destò dicerie senza fine, s'ammantò di leggenda, ispirò più di un drammaturgo; e l'imperatore Francesco Giuseppe giunse a dire che il figlio Rodolfo era morto «come un garzone da sartoria». I due uomini avevano avuto, di comune, soltanto il grigiore dello sguardo. Otto Ernst, che pubblicò l'epistolario di Francesco Giuseppe, dice che il suicidio con la Vetzera fu solo una relativa codardia, e soltanto in parte causato dalla contrastata passione amorosa. Il principe, dapprima radicale, poi repubblicano, sentiva ogni sua aspirazione, ogni sua attività, inceppate dal rigidissimo ambiente di Corte, dall'intransigente ed ostile volontà paterna. Fu un ribelle che della sua ribellione non ebbe l'estremo coraggio e, forse, l'estrema consapevolezza; la sua morte fu un prodotto del crollo definitivo della monarchia.

Fra il padre e il figlio, la figura della sposa, della madre: Elisabetta. «La zia Sisi» come la chiamavano i nipoti; l'ammirevole amazzone, sempre cagionevole di salute, che non rideva mai, afflitta da denti guasti, lei che era fiera della sua delicata bellezza; che aveva della sua persona la cura più meticolosa: tanto da far dire alla contessa Laritsch «Si può affermare che i capelli della zia Sisi siano numerati ad uno ad uno». Anche lei malvista dalla corte, dalla quale dovette vivere lunghi anni lontana, anche lei con aspirazioni ad una vita più libera e più consapevole, doveva sentire, nella tragedia di Mayerling, il crollo della sua esistenza; e finire, dopo pochi anni, a Ginevra, sotto il pugnale di un forsennato, il Lucchenì.

Tutte queste vicende vuol raccontare il film della Gottschalck. Accurato, scrupoloso di ricostruzioni sovente gustose; nè si creda che l'immenso materiale storico sia stato sempre trattato con soverchia disinvoltura, o sempre travisato ad effetti puramente drammatici od esteriori. (La domanda di divorzio fu effettivamente inoltrata dal Principe Rodolfo al Santo Padre; e quando l'Imperatore lo apprese, vi fu un violentissimo diverbio. — Se non posso sposare Mary, mi ucciderò. — Vorrà dire che non valevi nemmeno la pallottola di cui ti sarai servito. — Queste due battute si tramandano per autentiche). Nel film alcuni episodi sono gratuiti: come quelli che vorrebbero presentarci un'Elisabetta assai sbarazzina, o fare di Rodolfo soltanto un semplicioto innamorato. Anche il fido Bratfisch non era la figura da Hoffenbach come qui ci appare; era un vetturale che, in serpa, si sentiva un dignitario; ed amava far collezione di cose d'arte. Il film è in complesso pregevole, in più di un elemento pregevolissimo, ove se ne escludano alcune lentezze, per lo più dovute a pretese descrittive, un po' pesanti, musicce. Lil Dagover è Elisabetta; Paul Otto un magnifico Francesco Giuseppe.

m. g.

Il primo concerto di «Musica nostra»

Iersera ha iniziato le sue manifestazioni al Liceo Musicale la Società di «Musica nostra», il cui programma, del resto già illustrato, è contenuto nel nome istesso della istituzione. La quale ha ottenuto perciò incoraggiamento e simpatia.

Il concerto di iersera recava, per la parte istrumentale i nomi di Tartini e di Respighi: dell'uno fu ascoltata la *Sonata in sol magg.*, dell'altro la robusta e difficile *Sonata in si min.*, ad opera di valenti interpreti, quali il violinista prof. Eugenio Ballarini e il pianista maestro Sandro Fuga, i quali furono giustamente apprezzati e applauditi. La parte vocale era sostenuta dalla signorina Stella Calcina, la quale, accompagnata dal Fuga, cantò arie di A. Scarlatti, del Di Majo, e del Paisiello, una pagina della *Canzone dei ricordi* di Martucci, due romanze del Van Westerhout (di cui *Ovunque tu* fu bissata), *La strada bianca* di Balilla Pratella, *Filastrocca* di Bruschettini, *Fraternità* di Fuga, *Canzoncina* di Previtali, *La pastorella* di Castelnuovo Tedesco, procurando alle composizioni e a sè stessa calorosi applausi, per la delicata e vibrante interpretazione.

Concerto Croveri-Sobrero

Questa sera nella sala piccola del Liceo Musicale la signora Lily Croveri-Sobrero darà un concerto su armonium d'arte, eseguendo musiche di A. Scarlatti, Rameau, Beckmann, Scharwenka, Juon, d'Indy, Debussy, Alfano, Karg Elert, alcune originali per l'armonium, altre trascritte dalla stessa concertista e dal Karg Elert. Al *Cortège* del D'Indy parteciperà il violoncellista De Napoli. Il concerto è nella serie della «Mostra regionale del Sindacato musicisti piemontesi».

«Genio italiano all'estero»

Un'opera sotto il patrocinio del Duce

Roma, 23, notte.

Sotto il titolo «Genio italiano all'estero», viene annunciata la pubblicazione di un'opera destinata ad illustrare tutte le manifestazioni del genio italiano in terra straniera. L'opera è posta sotto il patrocinio del Capo del Governo e di S. E. Grandi e di curarne la compilazione è stato incaricato il Ministero degli Affari Esteri. L'opera sarà divisa in 12 serie e ogni serie rifletterà l'attività di una singola categoria di personaggi e sarà composta, a seconda, di uno o due volumi di circa 400 pagine ciascuno. La materia sarà distribuita secondo il criterio geografico.

La prima serie che vedrà la luce in ordine di tempo è dedicata agli artisti e sono compresi in questa categoria gli scultori, gli architetti, gli scenografi, ecc. Sono viceversa esclusi i musicisti e i letterati ai quali è dedicata rispettivamente la seconda e terza serie.

Mostre d'arte

Menzio, Soave, Spazzapan

Esemplarmente ordinata questa mostra che s'inaugura oggi nella Galleria Codebò: nove pitture di Francesco Menzio, quattro gessi dello scultore Alessandro Soave, una diecina di disegni e due dipinti dello Spazzapan: pochi pezzi ben disposti, ciascuno con un suo significato; quel tanto che basta a lumeggiare un temperamento, a giustificare un'evoluzione artistica o una presa di posizioni spirituali.

Son molti mesi che Menzio, tornato da Parigi, lavora a ricostruire quella forma che — dopo il successo di *La signorina*, quadro eccellente, memorabile nella giovane pittura italiana — aveva lavorato a disfare. Fu quello il suo periodo, tanto per intenderci, impressionista, del puro studio della luce e dell'atmosfera. Dopo essersi reso ragione dei corpi, dopo aver raggiunto una compiutezza nell'espressione plastica e nel racconto, non a torto questo giovane inquieto e incontentabile volle dissolvere le sue esperienze nella vibrazione molecolare del colore. Ne ottenne un vero e proprio lirismo coloristico, un naufragio di sensazioni pestetiche indecise che traboccavano vaghe come una fluorescenza, senza un perchè che non fosse nell'intimo del pittore. Adesso Menzio ricomincia a plasmare: ma non è tanto la massa che lo interessa quanto il segno, la geometria elementare delle forme. Ancora una volta non si ricerchi in lui una realtà obbiettiva. Il suo colore è arbitrario, null'altro che un pretesto a rapporti tonali; la sua composizione — sapientissima — esclude dal motivo ogni lusinga, ogni piacevolezza: che a chi guarda riesca grata non è cosa che importi al pittore. Accade talvolta ch'egli si indugi intorno alle sue creature con una maggiore comprensione umana, quasi con tenerezza, e allora si hanno i due ritratti di fanciulle dove il colore di Modigliani è stato studiato e assimilato a fondo; ma non così rari, e mentre da un nudo affiora tutta la sensualità del rabesco, nell'altro una impassibilità astratta chiude la figura distesa in un cerchio magico, impenetrabile. Francesco Menzio sa che noi non possiamo aver simpatia per questo modo di intendere la pittura, e che altro noi richiediamo dall'arte; e tuttavia ancora una volta riconosciamo il talento di questo artista.

Una personalità prepotente e singolarissima affiora dai quattro gessi del Soave, che si presenta nuovo a Torino e fors'anche in Italia. Con un senso plastico possente, con un intento di giungere all'estremo dell'evidenza procedendo a larghe sintesi, egli modella volti, spalle, torsi in modo sconcertante e nello stesso tempo convincente. Tanto profondo vuole arrivare, che il lato i tipi, li stiaccia, li incide fin quasi a deformarli; ma s'arresta in tempo prima di cadere nell'assurdo. Gli è che nulla è facile nè improvvisato in lui, malgrado certe apparenze di vigore quasi impressionistico; e sotto il velo della modernità ad oltranza, indovini una maturità classica cui non si giunge che con lungo studio e lunga meditazione. Il primo accolto vien fatto di pronunziare il nome di Arturo Martini; ma la nuca, il collo, le spalle del ritratto d'uomo dicono la appassionata frequentazione ideale coi grandi modelli della classicità romana. Questo con il Soave è un incontro fortunato, che ci auguriamo di rinnovare presto.

Se a prima vista guardando i disegni dello Spazzapan si può pensare alla Cina ed anche alla Persia, una sensualità per nulla orientale ma tutta cerebrale ed europea ci richiama tosto a certi sogni di natura baudelairiana. Le curve hanno una loro melodia quasi lasciva, la fantasia balza di repente nei regni dell'impossibile; il tutto sfuma in una allucinazione vaga, incantata. Il disegno tradizionalmente inteso qui passa in seconda linea per lasciare al segno, al puro tratto del pennello intinto nell'inchiostro di china un loro valore assoluto, veramente lirico. Si notano qua e là residui di espressionismo tedesco; ma quasi sempre la sensibilità vince le scorie dell'imitazione, cancella la grossolanità della caricatura, mette in evidenza una personalità raffinata e vivace. Certo, non sono disegni di facile comprensione; ma il godimento che se ne ritrae ripaga del piccolo sforzo di capire. Crediamo di poter segnalare questa triplice mostra come una delle più interessanti fra quelle allestite dai giovani artisti quest'inverno a Torino.

mar. ber.

Ciclo di conferenze inaugurato all'Istituto di Cultura di Vercelli

Vercelli, 23, notte.

L'Istituto fascista di cultura di questa città, ha ieri sera inaugurato solennemente, con una conferenza dell'avv. Giorgio Bardanzellu, il ciclo di lezioni.

Nel salone delle Tarsie, al Palazzo del Governo, presenti il Prefetto D'Eufemia, il Segretario Federale De Fabianis, il Podestà Tournon, le Medaglie d'Oro Tommasuci e Martelli, le altre Autorità cittadine e un foltissimo pubblico, l'oratore, presentato dal prof. Matteo Perotti, presidente dell'Istituto, ha parlato, applauditissimo, degli italiani all'estero.

Hamilton e Coupland

stanno per partire alla volta di Bari

Bari, 23 notte.

L'incidente occorso ai due aviatori inglesi Hamilton e Coupland si può ricostruire così: Alle ore 18.40 di venerdì l'aeroplano sorvolava il territorio di Ruvo, in una densa cortina di nebbia, quando andava a cozzare contro una collinetta in contrada *Inferno*, riportando la rottura del carrello.

Nella caduta, il pilota capitano Hamilton si produceva una ferita lacero-contusa interessante tutto lo spessore del labbro superiore e la radice del naso nonchè escoriazioni multiple al viso, mentre il suo compagno Coupland riportava lievi escoriazioni al naso ed ecchimosi all'occhio sinistro. La neve abbondantemente accumulatasi nei giorni scorsi, ha attutito l'effetto della caduta; ma, d'altra parte, essendo alta circa un metro, impedendo il transito nelle campagne, ha fatto sì che nessuno si sia accorto della caduta dell'aeroplano.

I due aviatori si medicarono alla meglio; poi, chiusisi nella carlinga dell'apparecchio, attesero l'alba. Alle prime luci del nuovo giorno, scorsero, poco distante, una casupola; e dopo non lieve sforzo, data l'abbondanza della neve, la raggiunsero; ma la casupola era deserta e nessun altro caseggiato si scorgeva nelle vicinanze. Il bianco e soffice lenzuolo di neve si stendeva a perdita d'occhio.

Sperando di richiamare l'attenzione di qualcuno, i due aviatori cominciarono ad invocare aiuto, con quanto fiato avevano in gola; la loro speranza non andò delusa, poichè le loro grida furono udite da persone che si trovavano nella masseria Monaco. Il proprietario di questa, signor Caldarola, inviò alcuni contadini alla ricerca delle persone che invocavano soccorso. Dopo faticose ricerche, i contadini raggiunsero i due aviatori stranieri e li invitarono a seguirli alla masseria. Gli inglesi, però, non volevano abbandonare l'apparecchio; cedettero, tuttavia alfine, alle insistenze del signor Caldarola, recatosi in un secondo tempo, di persona, sul posto.

La neve però è cominciata a cadere, cosicchè non fu possibile far proseguire per Ruvo i due aviatori che sono rimasti bloccati fino a ieri mattina nella masseria Monaco. Stamane, finalmente, su uno dei carri adibiti al trasporto dei contadini dalla fattoria alle campagne pugliesi, i due aviatori, accompagnati dallo stesso proprietario della fattoria, hanno potuto avviarsi, attraverso la neve, a Ruvo, ove sono giunti alle ore 19.

Il Podestà e il Segretario politico hanno visitato i due aviatori, porgendo loro il saluto augurale. Gli ospiti sono stati ricoverati all'ospedale dove resteranno qualche tempo ancora, per rimettersi dei disagi patiti. Le loro condizioni sono soddisfacenti ed essi si mostrano gratissimi alle autorità di Ruvo, per le attenzioni amorevoli alle quali sono fatti segno di continuo.

Nel pomeriggio, è giunto a Ruvo il capitano Vavalle, dell'aeroporto di Foggia il quale è stato inviato dal Ministr. Balbo, a disposizione dei due ufficiali inglesi. Contemporaneamente sono giunti da Foggia due autocarri dell'Aviazione con avieri, i quali avrebbero dovuto recarsi nella località ove è rimasto il velivolo per procedere allo smontaggio di esso. Ma essi non hanno potuto procedere, a causa della neve alta, che rende le strade impraticabili. Il capitano Vavalle ha disposto che gli avieri raggiungano domani la località, con mezzi idonei. La partenza per Bari degli aviatori è stata rinviata a causa delle condizioni di Hamilton che presentava ancora qualche linea di febbre.

Il Segretario federale ha porto ai due inglesi il saluto del Fascismo della terra di Puglia.

Gli aviatori hanno dichiarato di avere sorvolato l'aerodromo di Foggia, senza averlo potuto identificare; proseguendo a tremila metri di altezza, verso quello di Brindisi, mentre navigavano in difficili condizioni, pure tenendo il comando dell'apparecchio e l'orientamento, travolti dalla bufera, essi hanno urtato nella collinetta.

Prima di spirare chiede di vestire la divisa di Giovane Fascista

Imperia, 23, notte.

Ad Airole, piccolo paese della Valle Roia, si è spento il 10 corrente il Giovane Fascista Lorenzo Viale, inscritto a quel Nucleo Giovanile di Combattimento.

Prima di morire, volle egli baciare la Camicia Nera ed il distintivo ed ai presenti espresse il desiderio di essere vestito della divisa da Giovane Fascista qualora fosse morto.

Il nobile desiderio è stato esaudito.

Ai funerali, che sono riusciti un vero plebiscito di affetto verso lo Scomparso, ha partecipato tutta la popolazione del luogo, tutte le Associazioni locali, il Membro Federale Dr. Giacomo Preti e l'Aiutante in prima del F. G. C. Armando Cesare. A nome dei Giovani Fascisti di tutta la Provincia, il Comandante Federale Cap. Catello Spina, ha fatto deporre sulla bara un grande mazzo di fiori.

CRONACA CITTADINA

La mirabile opera dell'Assistenza fascista

Come è organizzata la vasta distribuzione dei soccorsi ai bisognosi - Dal quartiere generale di via Bogino agli uffici delle 20 zone cittadine - La generosa risposta della cittadinanza all'appello della Federazione

Fra le migliori organizzazioni assistenziali del Regime quella creata, sviluppata e condotta dalla Federazione Fascista di Torino è stata più volte autorevolmente citata a ragion d'esempio. All'approvazione che scende dall'alto corrisponde il plauso ammirato e riconoscente che sale dal popolo: dagli umili, dai poveri, dalla vasta massa dei beneficati che constatano giorno per giorno con quale animo e con quanta intelligenza e sveltezza il Partito va incontro alle loro necessità, ne allevia le pene, ne conforta le ben riposate speranze in un prossimo ritorno alla felicità del lavoro nobilitante e rimuneratore.

Nove milioni sottoscritti

Non è stato per un semplice atto di cavalleresco omaggio verso le donne fasciste collaboratrici assidue e slanciate dell'opera federale, che abbiamo cominciato, i giorni scorsi, illustrando l'attività assistenziale realizzata attraverso gli organi del Fascio femminile. Documentare quella fatica gentile e preziosa e mal nota ai più, intenta soprattutto a rifornire di indumenti invernali la povera gente, c'è parso un conveniente proemio all'esame che ora imprendiamo della più ampia, varia, e, per quel che i mezzi consentono, veramente completa assistenza data ai poveri ed ai disoccupati dall'apposito Ente che Andrea Gastaldi, con fervida passione fascista e con umanissimo cuore, ha voluto diventasse, in obbedienza al preciso ordine del Duce, il patrono e il soccorritore di tutti i bisognosi.

Si sappia intanto che l'Ente Opere Assistenziali ha raccolto, attraverso pubbliche sottoscrizioni — onorate dal concorso degli augusti Principi e del Duce ed espressive dell'unanime sentimento della cittadinanza per offerte pervenute da tutti gli ambienti, i ceti, i mestieri, le professioni e gli istituti — a tutt'oggi 23 febbraio, la cospicua cifra di nove milioni e 300 mila lire, destinata senza dubbio a ingrossarsi ancora prima della fine dell'inverno. Con quella somma si è provveduto e si provvede all'assistenza straordinaria.

Vediamo intanto la struttura dell'organizzazione.

Il Segretario Federale ha voluto che tutta l'attività assistenziale facesse capo ad un apposito Ente (l'Ente Opere assistenziali, di cui è direttore l'infaticabile camerata Brambilla con la valida collaborazione del vice direttore Ducato), controllato dalla stessa Federazione e sorretto dalla apposita Commissione federale di finanza.

L'organizzazione dell'« E. O. A. »

L'Ente ha sede nel palazzo di via Bogino 6 (antica Scuola di Guerra e poi Fascio di Torino fino alla inaugurazione della bella Casa Littoria), in un punto cioè centralissimo e notissimo, prossimo ai più importanti uffici ed istituti cittadini. Al primo piano del palazzo sono stati attrezzati gli uffici per i funzionari — pochissimi — e le stanze per il pubblico.

Concetto fondamentale e squisitamente pratico dell'organizzazione sta nell'assolvere con la massima rapidità possibile alle necessarie pratiche che precedono l'ammissione al sussidio e la distribuzione dei viveri. Sono state quindi fissate alcune norme, brevi e precise, per stabilire chi abbia diritto all'ammissione al sussidio stesso, chi possa esservi ammesso in via eccezionale o chi debba andarne escluso. S'intende bene: la classificazione in parola non riguarda altro che le reali condizioni economiche dei candidati, chè, per il resto, vige il principio dettato da Mussolini: L'assistenza deve essere fatta a tutti, e giungere fino ai capillari della popolazione.

Sono pertanto ammessi, senza eccezione al sussidio invernale gli appartenenti alla categoria A, e cioè coloro che subiscono con la provvisoria disoccupazione le conseguenze della crisi mondiale: i prestatori d'opera disoccupati (impiegati, operai, salariati, ecc. di qualsiasi industria, arte o commercio) risultanti regolarmente domiciliati in Torino da almeno un anno, e che, all'atto della loro richiesta d'ammissione alla E.O.A. dimostrino di non aver una qualsiasi occupazione retribuita.

A costoro il sussidio viene concesso in ragione di una razione per ogni capo famiglia e di tante altre razioni quanti sono i componenti la famiglia conviventi con il richiedente, purchè risulti che siano a completo carico del capo famiglia, e che siano privi di una occupazione comunque retribuita e non percepiscano più il sussidio temporaneo di disoccupazione della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali.

Sono eccezionalmente ammessi al sussidio invernale gli appartenenti alla « categ. B » (Beneficenza) e cioè: a) i prestatori d'opera (impiegati, operai, salariati ecc.) i quali, pur essendo occupati ad orario ridotto presso qualsivoglia industria, arte o commercio, abbiano numerosa famiglia a proprio carico per cui, dividendo l'importo degli introiti della famiglia per il numero dei componenti (esclusi i bimbi di età inferiore ai tre anni) la quota individuale per ciascuno non sia superiore a L. 112,50 mensili; b) i commercianti e lavoratori in proprio i quali, avendo pure essi la famiglia a carico, si trovino nelle stesse condizioni finanziarie dei precedenti.

Infine si intendono esclusi dall'ammissione al sussidio invernale, i portinai ed i custodi alloggiati gratuitamente e che percepiscano dal proprietario dello stabile una qualsiasi retribuzione mensile, le serve e « poste », i lavoranti in proprio a domicilio, i venditori ambulanti, i girovaghi che, in seguito ad accertamento, risultino avere propri mezzi di sussistenza e che comunque abbiano un cespite d'entrata superiore a lire 112,50 mensili per ogni famigliare a proprio carico.

Rapidità e ordine

Ciò posto, nessuna formalità burocratica intralcia la rapida concessione dei sussidi. Infatti, noi stessi abbiamo potuto assistere allo svolgimento delle svelte e ben condotte pratiche di ammissione, sostando qualche ora negli uffici di via Bogino. In una vasta stanza riscaldata si dispongono su comode panche, in ordine di precedenza secondo l'arrivo, gli aspiranti. Nella stanza successiva ad uno ad uno presentano all'incaricato del controllo i documenti, che consistono, a seconda dei casi, nel libretto-paga, libretto della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, talloncino di disoccupazione rilasciato — gratuitamente, s'intende — dall'Ufficio di Collocamento del Sindacato di categoria, e — per i casi che richiedono anche l'assistenza medica — la carta, appunto, di assistenza sanitaria per i poveri, rilasciata, a semplice domanda, dal competente Ufficio municipale. Il controllo dei documenti avviene *seduta stante*, l'accertamento delle condizioni di famiglia e personali dell'aspirante ha luogo nella *stessa giornata* sicchè *nel giro di poche ore* avviene l'iscrizione all'Ente e la contemporanea ammissione al sussidio. Per poter poi, ed in ogni momento, individuare esattamente la qualità del sussidiato (in rapporto con le condizioni economiche), quest'ultimo viene iscritto in una delle due categorie (*A* e *B*) alle quali accennavamo in principio e come tale registrato nel cartellino personale dell'Archivio; quindi, tenendo conto dell'ubicazione della dimora del sussidiato, egli viene assegnato ad una delle venti zone rionali dell'Ente cui è subito comunicato il nominativo del nuovo inscritto.

Le zone e gli spacci rionali

Le zone rionali dell'E.O.A. sono state create dividendo la città in venti grandi settori, ciascuno dei quali deve provvedere ai bisogni dei sussidiati che abitano nella zona medesima. In ogni zona l'Ente ha organizzato un proprio « Ufficio rionale » — tutti comodi, spaziosi, lindi, posti al piano terreno di case comunali, per lo più scuole, o di sedi di Gruppi fascisti — dove ha luogo la distribuzione dei libretti di « buoni », valevoli per ritirare — durante il corso di un mese; ma i libretti, naturalmente in seguito al parere dell'Ufficio centrale dell'Ente, sono rinnovabili — le derrate alimentari ed i generi varii distribuiti gratuitamente a cura del Partito. Si aggiunga che, per il rinnovo dei libretti, l'Ufficio provvede con anticipo sul termine della scadenza mensile, ad informare l'interessato — con speciale cartolina — del giorno e l'ora in cui dovrà presentarsi a ricevere i nuovi « buoni » per il mese successivo.

I possessori dei « buoni » (ed il lettore ha constatato con quanta rapidità e semplicità siano concessi a chi si trovi in condizioni da legittimarne la richiesta) come realizzano le conversioni in derrate? E di quali derrate si tratta?

Anche qui lo scopo di non far perdere tempo e non umiliare con una ostentata beneficenza i bisognosi è stato felicemente conseguito. Come avvenga la distribuzione, in modo svelto e simpatico, possono testimoniare tutte le nostre massaie che frequentano le botteghe cittadine, molte delle quali, aderendo prontamente all'invito del Partito, hanno stipulato un contratto con l'E.O.A. in base al quale scambiano le merci con i « buoni ». E' un po' quel che avviene con la « vendita a libretti », praticata da anni immemorabili dai commercianti. Però qui, diversamente che coi libretti, il commerciante è sicuro di intascare, a presentazione dei « buoni », l'intera somma dovutagli. Sol che, invece dell'acquirente diretto, chi paga è l'Ente Opere Assistenziali. Gli spacci, di numero non limitato per via della variabile quantità dei sussidiati, sono convenientemente distribuiti nelle 20 zone rionali, ed ogni « buono » reca in calce l'indicazione del [illegible] convertibile in merce.

Genere, quantità e distribuzione delle derrate

I negozi sono, naturalmente, di vario genere; vanno da quelli per la vendita di cereali, alimentari, coloniali, alle macellerie, pasticcerie, latterie, ecc. Per la quantità e la qualità delle derrate distribuite (qui, di proposito, non parliamo dei sussidi in denaro e delle altre forme di assistenza, delle quali — del resto — abbiamo più volte informato i lettori) [illegible] tre specie: 1) generi di distribuzione quotidiana; 2) generi di distribuzione quindicinale, e infine 3) generi che si distribuiscono una volta al mese. Ed ecco come:

Giornalmente ad ogni persona: pane fresco (di forma grossa) 400 grammi a tutti, esclusi i bambini inferiori ai tre anni; latte fresco: ½ litro ai bambini inferiori ai tre anni, agli infermi ed ai vecchi.

Quindicinalmente ad ogni persona: riso camolino: 1 Kg.; farina di meliga: Kg. 1½; merluzzo secco: 1 Kg.; olio d'oliva: 300 grammi; lardo nostrano: 250 grammi; conserva concentrata pomodoro: 200 grammi.

Mensilmente ad ogni famiglia: carbone coke di prima qualità: 2 ql.

La buona qualità delle merci è giornalmente verificata da appositi incaricati competenti; non solo, ma per favorire i sussidiati, agli stessi avvengono parziali cambiamenti nei diversi generi di viveri. Non occorre soggiungere che la Federazione fascista, realizzando anche qui un preciso desiderio del Duce, ha voluto allietare le maggiori solennità civili e religiose (Natale, Capodanno, Epifania) distribuendo speciali razioni di viveri (vino e carne), organizzando poi, per il tramite sempre dell'E. O. A., la riuscitissima Befana Fascista (30 mila pacchi con vestiti, panettoni e giocattoli, pranzi per i poveri nei Ricoveri e negli Ospizi e festa di bimbi nelle sedi dei Gruppi rionali).

Disegnato a vaste ma precise linee il quadro dell'organizzazione assistenziale, ne vedremo fra poco la vita, gli sviluppi, i risultati attraverso l'eloquenza dei dati di fatto e delle cifre.

C. A. A.

Gita popolare in Valle d'Aosta

Domenica 28 corrente, in occasione della XIII Adunata Nazionale a Courmayeur per il Campionato delle Valli d'Italia, le Ferrovie dello Stato hanno organizzato una gita a carattere popolare da Torino per Pré S. Didier. Prezzo andata e ritorno L. 23. Il treno di andata partirà da Torino P. N. alle 4,30, da Torino P. S. alle 4,45 e giungerà ad Aosta alle 7,40 ed a Pré S. Didier alle 8. Il treno di ritorno partirà da Pré S. Didier alle ore 18,30; da Aosta alle 19,55, giungendo a Torino P. S. alle 22,29, ed a Torino P. N. alle ore 22,40.

Per il viaggio di ritorno i gitanti potranno anche valersi del treno ordinario n. 1226-258 in partenza da Pré S. Didier alle ore 16,55 ed in arrivo a Chivasso alle 20,58 in coincidenza col diretto 189 per Milano. I viaggiatori potranno abbandonare il treno in una stazione di fermata precedente quella terminale e partire da una stazione di fermata susseguente quella di inizio del viaggio fermo il prezzo unico *a forfait* stabilito per i biglietti. I biglietti di viaggio potranno essere acquistati nelle biglietterie della stazione di origine dei treni straordinari ed in quelle successive di fermata.

Le stazioni di Alessandria, Asti, Pinerolo, Bra, Casale M., Chivasso, Cuneo, Mortara, Novara, Santhià, Vercelli e Vigevano rilasceranno inoltre biglietti di andata e ritorno per Pré S. Didier applicando per il percorso dalla stazione di origine a quella di Torino P. N. o di Chivasso e viceversa la tariffa ridotta del 70 per cento oltre alla quota di L. 23. I viaggiatori muniti di tali biglietti nei viaggi di andata e di ritorno dalle rispettive sedi alle stazioni di origine, di transito e di arrivo dei treni straordinari potranno valersi dei treni ordinari coincidenti.

Il Principe di Piemonte al Sestrières

[illegible] ad evoluzioni sciistiche

Sua Altezza Reale, il Principe di Piemonte è giunto ieri mattina in automobile alle ore 10, nella nostra città, proveniente da Milano, recandosi direttamente a Palazzo Reale. Nelle prime ore del pomeriggio, accompagnato dagli ufficiali di ordinanza, si è portato al Colle del Sestrières, dove ha compiuto quattro ascensioni in funivia per poi compiere ardite evoluzioni con gli sci, nella magnifica cornice alpina.

Il Principe di Piemonte, che ha dimostrato ancora il proprio vivo compiacimento per il modernissimo impianto della funivia, alle ore 17, è ripartito in automobile diretto a Milano.

Gite festive del G. U. F.

Il G.U.F., per favorire i suoi iscritti che praticano lo sci, organizza nei giorni festivi delle gite, con torpedoni da gran turismo, nei principali centri sciistici del Piemonte. Per domenica 28 corr. è stato scelto come mèta il Colle del Sestrières. La quota di partecipazione è fissata in L. 24. Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì mattina, ore 11,30, alla sede del G.U.F. (via Carlo Alberto, n. 8, p. 2.o).

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

Gruppo Pre-Avieri. — Mercoledì 24 corr. non avrà luogo la 4.a lezione del corso di cultura generale di Storia dell'Aviazione. La lezione è rinviata a venerdì 27 corrente, alle ore 20,30, nel salone dell'Istituto Industriale, via Rossini 18. E' obbligatoria la divisa per coloro che ne sono provvisti.

Gli spettacolosi "affari,, di un'avventuriera

Che cosa si combinava in un alloggetto di via Mercanti - Una impressionante serie di truffati — Centinaia di migliaia di lire inghiottite - Un traffico che si estendeva dagli oggetti più modesti alle automobili, ai quadri di gran valore

I casi che hanno condotto la quarantaquattrenne Angela Gay vedova Pistarino prima innanzi ai funzionari della Polizia Giudiziaria e quindi in carcere, meriterebbero di trovare luogo in un romanzo.

Come si può arguire da quanto precede, tutto il lavoro della Gay si è risolto in un colossale [illegible] di truffe. Ciò nondimeno, la donna ha certo dimostrato di possedere tale una intraprendenza da poter essere qualificata tra le più audaci avventuriere che in questi ultimi tempi abbiano interessato la cronaca. Come si è detto la Gay è di umili origini. Di famiglia artigiana, sposatasi giovanissima e trovatasi in necessità di lavorare, cambiò di volta in volta occupazione, da sarta a ricamatrice, da crestaia a pettinatrice. La vita di negozio e di lavoro diede certo alla donna una sicura esperienza di vita e forse dall'ultimo dei mestieri nominati, che fu pure l'ultimo in ordine di tempo da essa esercitato, la Gay ebbe modo di allargare le proprie conoscenze nei più svariati ambienti della città.

Da pettinatrice ad affarista

Era passata ormai la prima giovinezza e se il cuore poteva ancora dirsi giovane — ne faceva fede una relazione con tal Vittorio Griffa di Ottavio di 35 anni, da lei presentato come secondo marito — gli anni non erano passati senza lasciar traccia. Fattasi grassa, persa la primitiva avvenenza, la Gay aveva certamente sentito che era giunta l'ora di lasciare ogni sentimentalismo per dedicarsi ad attività pratiche. Fu allora che pensò di darsi agli affari. La prima scuola, quasi anzi il tirocinio, l'aveva compiuta, come s'è detto, quando esercitava il mestiere di pettinatrice. Piccoli prestiti, fatti con i propri risparmi od ottenuti attraverso conoscenze, commissioni compiacenti al Monte di Pietà, vendita o pignoramento di preziosi, pelliccie, abiti. Tutti insomma quei « piaceri » che una donna svelta ed astuta può rendere ad altre donne, specialmente profittando della naturale avversione che molte, specie se di media od elevata condizione sociale hanno per ogni cosa che possa compromettere sia pur lontanamente il loro buon nome. Certo è più facile portare la propria collana alla pettinatrice che non affacciarsi con quella agli sportelli del Pio Monte... Ed è similmente meno compromettente affidare sempre alla fida pettinatrice — che già sa il mistero di una chioma così ostinatamente bionda — il « renard », che non battere alla porta del pellicciaio per chiedere un sussidio di danaro... E se poi una qualche signora si trova in urgente necessità di centinaia di mille lire, sempre la discreta lavorante trova modo di procurare la somma, senza che « neppure l'aria sappia » a chi vadano quei danari...

Ecco insomma il germe di quella che fu poi in seguito l'attività della Gay. Nè infatti ella variò sensibilmente da quel primo sistema di affari. Ne allargò soltanto la cerchia quando stimò di poter lasciare ogni altro mestiere. E ciò accadde insensibilmente, quasi sotto la spinta degli eventi, quasi anzi per incitamento di coloro stessi che pure dovevano essere presto o tardi le vittime. Ormai la Gay aveva una clientela. Era, come suol dirsi « lanciata ». Ricorrevano a lei persone di ogni ceto e condizione. Per qualcuno era come l'ultima tavola di salvezza. Salvezza malfida però chè essa stessa presa nel vortice delle mille combinazioni, presto non potè più reggere ai troppi pesi accollatisi addosso e fu per sommergersi.

Le prime imprese

L'avventuriera s'era stabilita in un alloggetto di via Mercanti 6 e qui ordiva le sue trame. E nella rete incappavano molti disgraziati, che ricorrevano a lei per 500, per 1000 lire necessarie a superare una crisi momentanea. Nè la Gay diceva mai di no. Prestava dietro pegno o comprava indifferentemente oro, preziosi, quadri e mobili, pellicce e financo automobili. Tutto quanto poteva avere un pur lontano valore era accettato. E poi giocava sulle cambiali. E questo era il tiro peggiore. A chiunque chiedesse soccorso, la Gay offriva danaro contro pegno e cambiale. Naturalmente la cambiale non sarebbe stata messa in circolazione. Tale almeno era la promessa. Nella realtà il disgraziato dopo aver saldato gran parte del suo debito, si vedeva protestare l'effetto.

Dopo le prime imprese di questo genere la Gay si diede d'attorno a cercare clienti nuovi ed occasioni lucrose. Tendeva le reti attraverso annunci economici sui giornali, girava per botteghe di antiquari, per ritrovi di gente d'affari, per caffè ecc.

« A massimi prezzi compransi collezioni quadri... ». « Occasione vendonsi dipinti autore... ».

Erano i due estremi della catena, separati a volte da un tenue spazio di giornale e che pure chiudevano tutto un losco giro di intrighi. Quadri antichi e moderni sono passati nelle mani della Gay, nè più se n'è avuta alcuna traccia, in quanto manca qualsiasi annotazione o cenno di contabilità che dica dove è finita tutta questa merce. Con 200 lire di acconto la donna si è impadronita dei mobili di uno studio del valore di oltre 2000 lire. Con altre poche centinaia di lire, sempre date quale primo acconto, ha avuto un'altra partita di mobili. Nello stesso modo ha fatto sua con 500 lire un'automobile poi ceduta regolarmente per parecchie migliaia di lire.

Queste però sono inezie nel confronto di quanto è toccato ad una distintissima signora che aveva ceduto alle lusinghe della Gay ed in buona fede le si era quasi associata per alcuni « affari ». L'avventuriera aveva detto alla signora che v'era un « buon colpo » da fare. Una grossa partita di fiori finti per cappelli le era stata richiesta dalla Francia; qualora si fosse potuta fare tale fornitura, si sarebbe potuto avere un fortissimo profitto. Riuscì così a spillare alla malcapitata prima 10 poi altre 15 mila lire. Dell'affare naturalmente non si fece nulla ed allora la Gay, invece di saldare il debito, si fece umile e piangente, narrò di certe disavventure familiari, parlò di un figlio ricoverato in un sanatorio, della nuora da mantenere, di una eredità da riscuotere, per modo che alla fine — cosa incredibile ma vera — essa riuscì a spillare alla disgraziata signora altre 35 mila lire.

Una partita di quadri di oltre 100 mila lire

Ultimamente poi la Gay aveva lasciato la casa di via Mercanti e s'era trasferita in via Botero 1. Il nuovo alloggio, spazioso, fin troppo ampio per due persone — con lei, come s'è detto, conviveva il Griffa — divenne presto un vero magazzino da antiquario. E qui sostarono per breve tempo alcuni quadri il cui valore supera le centomila lire e che ora una famiglia abitante in piazza Vittorio sta ansiosamente ricercando. La Gay a costoro s'era offerta come al solito di trovare l'« amatore », con il quale concludere una vendita vantaggiosa. Naturalmente, se pure l'« amatore » fu trovato, gli interessati non hanno più saputo nulla dei loro quadri.

In questi ultimissimi tempi però gli affari cominciarono ad andar male anche per la Gay. Il provento delle nuove imprese truffaldine non bastava ormai più a sanare la situazione divenuta insostenibile. Alla porta dell'alloggio — dove pare financo che la donna si fosse ridotta a dar ricetto a coppie clandestine — affluivano i truffati. Erano continue scenate, e per avere un po' di pace la Gay s'era ridotta a vivere fuori casa buona parte della giornata. I danneggiati scrivevano, mandavano lettere raccomandate. L'avventuriera non si degnava neppur più di aprire l'abbondante corrispondenza. Forse vedeva il baratro che stava aprendosi sotto i suoi piedi, ma pare che non se ne curasse più che tanto. Continuava a tentare combinazioni truffaldine. Ad un distinto signore la Gay ultimamente si rivolse per ottenere un « piccolo favore ». Si trattava — essa diceva — di fare un grosso blocco di merce. Necessitava però avere delle garanzie. Che firmasse il signore una cambiale. L'effetto sarebbe solo servito ad ottenere credito, facendolo vedere, null'altro. Al firmatario sarebbe rimasta la garanzia della merce se si faceva il contratto. Altrimenti la cambiale sarebbe stata restituita. La firma fu ottenuta. La cambiale, messa in circolazione, fu protestata e dovette essere quindi pagata...

L'arresto

Di queste e di altre imprese della Gay giunse alla fine notizia alla Questura ed il Capo della Polizia Giudiziaria cav. Sigismondi, visti immediatamente gli estremi di reato, diede incarico delle indagini al vice-Commissario avv. Gamalero. Questi, dopo paziente e minuzioso lavoro di coordinamento, ordinò il fermo della Gay.

Il « fermo » avvenne in un caffè prossimo all'abitazione stessa della donna, dove essa aveva ormai fissato le sue tende. Entrata nell'esercizio, ella venne avvicinata da un sottufficiale:

— Signora Gay?

— Sì.

— Venga con me in Questura.

A tale intimazione l'avventuriera parve perdere per un istante il consueto sangue freddo. Si fece pallida, tutto il grosso corpo ebbe un sussulto, si portò le mani al cuore, ma si riprese subito e seguì l'agente. In Questura la donna venne lungamente interrogata ed ammise buona parte dei reati addebitatile. Con lei vennero pure arrestati il Griffa ed un tal Michele Bricarello fu Giovanni, di 37 anni, che ha collaborato con la Gay alle truffaldine imprese.

Dove sono finiti i danari? Dove sono finiti la merce, i quadri, gli oggetti più svariati estorti dall'avventuriera alle sue vittime? Per ora non si può dire. Danaro pare che la donna non ne abbia risparmiato. Probabilmente ogni somma è stata divorata dal gorgo degli affari mal combinati. Mentre v'è chi dice che il Griffa ed il Bricarello sfruttassero la donna, altri opina che essa stessa fosse la loro anima dannata. Certo si può argomentare che altre denuncie si verranno ad aggiungere a quelle già note e che la cifra totale dei brogli potrà salire a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Il labaro ai reduci della Brigata Lombardia

Domenica 28 corr. alle ore 10,45, nella sala della Consulta a Palazzo Civico avrà luogo la benedizione del labaro offerto dalle città di Alba e Bra al Gruppo Reduci della Brigata Lombardia. Alla cerimonia [illegible] le autorità cittadine [illegible] Bra e la Duchessa di Pistoia, padrini del labaro.

La vita in Pretura

Due donne e una scure

Tra il secondo piano (nobile) e il pian terreno della casa n. 10 di via Chivasso alcuni mesi fa c'è stata battaglia: battaglia di dame. Armi: una scure, un bastone e due lingue affilatissime: una pugliese, l'altra piemontese. Padrini (involontari) del duello, i coinquilini; madrine, le coinquiline. Terreno dello scontro, il ballatoio del secondo piano.

Le due dame (che sono, ciascuna per conto suo, due ottime popolane) si sono presentate dinanzi al Pretore, avv. Bruni (canc.: dott. Leprotti), avvolte, se non in una pelliccia, almeno nel manto della propria offesa dignità; l'una come imputata, l'altra come querelante; ma ambedue decise a non indietreggiare di un passo dalle rispettive trincee.

— Voi — domanda il Pretore alla piemontese, che è la querelante — non vi siete costituita Parte Civile?

— No. Mi sono accontentata di sporgere querela.

E i suoi occhi fulminanti parevano dire: « E ringraziate il cielo che, oltre la querela, io non abbia sporto la mia avversaria... dal ballatoio ».

— Non vi siete scelta un avvocato? — chiede il Pretore.

— Non ne ho bisogno: faccio tutto da me!

— E allora cominciate col fare silenzio.

La querelante — trent'anni, simpatica, torinese al cento per cento — tace, ma i suoi occhi parlano per lei. E guai per l'imputata se ciò che gli occhi dicono fosse tradotto in parole!

L'imputata, Maria Salvitti ved. Arciuli, nata a San Severo di Foggia, quarantenne, risponde alle domande del Pretore assistita dal difensore avvocato Signorini.

— Nella casa di via Chivasso — essa dice — io ebbi occasione di questionare, per causa dei bambini, con quella « madama » che ora mi guarda come se avessi commesso un delitto. Nacque fra lei e me una conversazione piuttosto vivace... Io, a un certo punto, ho voluto metter fine alla questione, troncandola con un taglio netto...

Pretore: — E perchè il taglio fosse più netto avete afferrato una scure...

Imputata: — Non è vero. La cosa è andata così: lei mi ha detto: « Tera brusà ».

Pretore: — Voi, alla parola « brusà », vi siete accesa...

Imp.: — Poi essa ha impugnato un bastone, e io, per difendermi, ho preso un'altra cosa...

Pretore: — Che cosa?

Avv. Signorini: — Sarà stato il manico della scopa.

Querelante: — Sia zitto lei, avvocato, che non era presente! E non creda che io sia incapace di sostenere un contraddittorio.

Avv. Signorini: — Ho capito: una scure, sul posto, c'era; ma era la lingua della querelante!

A questo punto la « madama », che è già irritata e si agita disperatamente per non poter dar sfogo come vorrebbe alla piena dei suoi affetti verso l'avversaria, si alza e grida al Pretore:

— Signori del Tribunale, domando la parola! Mi faccia rispettare dagli avvocati di parte contraria.

Avv. Signorini: — Egregia collega, le domando scusa.

Il Pretore, dopo averle raccomandata la calma, invita la signora a esporre la sua versione.

— Ma che versione! — urla la signora per dimostrare che si è calmata — io espongo la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Ed essa narra, nel suo pittoresco linguaggio italo-piemontese, come in una sera di giugno, rincasando, fosse stata avvicinata dalla Salvitti, sua vicina di casa con ballatoio in comune, la quale l'apostrofò con male parole.

Pretore: — Per qual motivo?

Querelante: — Perchè non lasciava salire i bimbi di sua sorella, che sta al pianterreno, sul ballatoio dinanzi al mio alloggio.

Pretore: — Questa sarebbe la « parva favilla »...

Querelante: — Non si chiama Parva Favilla. Si chiama Maria Salvitti. Ebbene, quel giorno mi sfidò per la strada, con le parole: « Vieni a casa che ti spacco il cervello! ». Ho accettato, anche perchè la mia bambina era stata picchiata. Giunte sul ballatoio, incominciò la bega. Contro le due sorelle Salvitti, che sembravano due energumene, io mi difendevo a parola...

Avv. Signorini: — Si salvi chi può!

Querelante: — Ma la Maria corse al pian terreno in casa della sorella e risalita con la scure gridò: « Fatti sotto che ti spacco come un maiale! ». Ne seguì un chiasso infernale; i coinquilini accorsero. Quella furia fu trattenuta e infine consegnata agli agenti di P. S. che la trassero in arresto.

Segue l'interrogatorio dei testi i quali quasi tutti confermano l'esistenza della scure tra le mani della Salvitti.

Ma, alle interruzioni del difensore, la querelante dà in escandescenze e grida:

— Per ora starò a vedere il Pretore come si comporta; ma, se non condanna l'imputata, mi fornirò anch'io di un avvocato che gridi più forte di me...

Il chiasso che la buona donna provoca è tale, che il giudice ne ordina l'allontanamento dall'aula. Essa obbedisce, non senza proteste, tra ilarità e commenti.

Ma non appena essa smette di fare l'avvocato di se stessa, le sorti del processo volgono in suo favore, ed appare chiaro come essa, a malgrado del suo caratterino un po' impetuoso, avesse detto la verità.

Il Pretore, udito il P. M. avv. Giordano Eugenio e la Difesa, condanna la Salvitti a 20 giorni di reclusione più l'aumento della metà per recidiva.

Subito dopo la lettura della sentenza, una voce dietro la porta (la voce della querelante) grida:

— Avete visto? Ho vinto la causa anche senza essere avvocato! Peccato ch'io sia un po' timida, altrimenti vi sentivate...

G. CORV.

In gravi condizioni
per avere dimenticato la stufa accesa

Ieri mattina, alle ore 9, è stata trasportata all'ospedale di San Giovanni la casalinga Maria Bonanssea ved. Doglio, di 57 anni, che presentava gravi sintomi di asfissia. La Bonanssea abita in via San Bernardino 14 assieme alla figlia Mariuccia, di anni 20, impiegata. Questa si svegliava verso le sette con un forte mal di capo; alzatasi apriva subito le finestre e si recava poscia nella cucina ove la madre dormiva su di un divano a letto. La povera donna non dava più segni di vita. All'allarme dato dalla giovane accorrevano i vicini che provvedevano a chiamare il dott. Governa, il quale, prestati i primi soccorsi del caso, sulla sua automobile trasportava la povera donna all'ospedale. Quivi il dottor Vietti la faceva ricoverare riservando la prognosi. La Bonanssea aveva la sera prima dimenticato di spegnere la stufa.

E' indetto un concorso, per quaranta posti di ufficiali medici e quindici ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente. Le domande, in carta da bollo da L. 6, dovranno essere indirizzate al Ministero della Guerra, e trasmesse, corredate dei documenti richiesti, ai Distretti Militari entro il 15 marzo p. v.

Bollettino demografico di Torino

22 Febbraio 1932-X

NASCITE	38
MORTI	34

L'assemblea generale
dei « Dirigenti d'azienda del commercio »

A palazzo Cavour ha avuto luogo l'assemblea provinciale dei dirigenti d'azienda del commercio. Alla riunione erano intervenuti numerosi associati d'ogni ramo di dirigenza.

Il cav. Gobbi, Presidente del Gruppo Provinciale, ringraziati i rappresentanti delle altre Associazioni di dirigenti per la loro presenza, rivolse con fervida parola un saluto augurale al Gruppo che si riuniva per la prima volta dopo il riconoscimento giuridico dell'Associazione dei dirigenti del commercio. Egli mise in evidenza l'alto significato del provvedimento, col quale era stata attribuita alla collettività dei dirigenti stessi la personalità sindacale. Ha dato poscia lettura dello statuto della nuova Associazione, sul quale dette esaurienti spiegazioni il segretario generale del Comitato.

Il cav. Travati, vice Presidente del Comitato Naz., trattò poi della questione concernente il regolamento dei rapporti fra impresa e dirigente, soffermandosi su alcuni punti di particolare interesse, specie sulla necessità che la struttura del regolamento si conformi all'indole caratteristica dei rapporti stessi.

Prese infine la parola l'ing. Pirri, Segretario Generale del Comitato, a nome di tutti i rappresentanti dei dirigenti dei vari rami economici per rallegrarsi del riconoscimento d'autonomia concesso ai colleghi del commercio e per formulare l'augurio che l'affinità e la vicinanza degli interessi professionali delle categorie direttive si estrinsechino nell'esercizio d'una consapevole solidarietà dedicata all'incremento dell'economia produttiva, ed insieme al miglioramento delle condizioni delle collettività sindacali.

Le dichiarazioni del cav. Gobbi, del cav. Travati e dell'ing. Pirri furono accolte dall'assemblea con vibranti manifestazioni di consenso.

Mons. Fossati in visita pastorale

L'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati, sta facendo, in questi giorni, la visita pastorale nei paesi del Chierese. Sabato e domenica li passò ad Andezeno dove venne festosamente accolto da quella laboriosa popolazione; fu poi ad Arignano, ad Avuglione, dappertutto fatto segno a calorose dimostrazioni; sta per visitare ora Marentino e terminerà la sua settimana di fatiche pastorali visitando sabato il paese di Montaldo. Quindi monsignor Fossati rientrerà in sede per riprendere la visita pastorale il prossimo lunedì nei vicariati di Villafranca Piemonte e di Savigliano.

Concerto d'organo agli Artigianelli

Nel salone di via Nizza 32, annesso alla fabbrica di organi, armoniums e pianoforti, gestita dal Collegio degli Artigianelli, domani giovedì, alle 17, in occasione dell'inaugurazione d'un grande organo da chiesa, avrà luogo un interessante concerto; organista il maestro Ulisse Matthey del Liceo Musicale, col seguente programma: Vivaldi-Bach: concerto in « re minore » per organo, a) introduzione e fuga, b) largo spiccato, c) finale; G. S. Bach: fantasia e fuga in la minore; C. Franck: pastorale; A. Guilmant: toccata; M. Ravel: « Ondine »; F. Chopin: scherzo N. 3.

I funerali della signora Codogni

Rappresentanze di tutte le organizzazioni economiche e sindacali hanno accompagnato all'ultima dimora la salma della signora Elvira Marchesetti vedova Codogni, madre dell'avv. Ugo Codogni, segretario dell'Unione Industriale Fascista, al quale va in quest'ora la espressione della nostra viva condoglianza.

Un ciclo di conferenze in tema di illuminazione degli ambienti e degli edifici, sia a scopo utilitario, sia a scopo decorativo, sarà tenuto presso la R. Scuola d'Ingegneria, in via Ospedale, 32. Hanno dato la loro adesione i più noti specialisti della materia, quali, fra gli altri: il prof. Bordoni, l'ing. Clerici, l'ing. Zini, l'ing. Dabeei, l'ing. Gauzzi, l'ing. Peri, il prof. Scuicelli, l'ing. Goffi. La prolusione di carattere generale sarà tenuta dal prof. Ugo Bordoni, il giorno 26 corr., alle ore 17.

La Legione Sabauda. (Reparto Motociclisti). — Questa sera, ore 20,45, adunata all'Idroscuola alla Scuola V. Troya.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: Aiuto meccanico giovane per lavori saldatura, pulitura ottone. — 1 verniciatore a pennello per filettare cerchi per biciclette. — 1 incisore in bronzo e legno provetto. — Una operaia addetta alla tintoria, robusta. — 2 ragazze anni 15-18 pratiche montaggio filamenti lampadine elettriche. — 2 montatori a macchina (calzature). — 2 cucitori Black alla rapidissima — Ragazzine anni 12-17 apprendiste. — 2 aiutanti sarte da donna. — 3 apprendiste sarte. — Una stiratrice confezioni. — Due aiutanti sarte da donna. — Una signorina pratica laboratorio chimico farmaceutico, dattilografa buone referenze.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,35; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio — 11,15, Musica varia — 12,30, Dischi — 13-13,45, Concerto strumentale — 13,55, Borsa di Torino — 14-14,30, Dischi — 16,30, Cantuccio dei bambini — 16,45, Musica riprodotta — 16,55, Musica da camera col concorso del soprano Lucia Sogino e del pianista Alfredo Tazzoli — 17,40, Vincenzo Costantini: «Storia dell'arte romantica: la pittura» — 19,45, Com. dei Consorzi agrari — 19, Com. del Dopolavoro — 19,5, Musica varia — 20,15, Dischi — 20,30, Trasm. della commedia « La piccola cioccolataia » di Paul Gavault (trad. di Adami). Dopo la commedia: concerto orchestrale.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: opera. — **Breslavia**: Concerto mandolinistico. — **Parigi**: Concerto di Musica classica. — **Tolosa**: Musica da ballo. — **Heilsberg**: Rossini: « La gazza ladra »; Mascagni: « Il mio primo valzer » orchestra e musica da ballo. — **Muehlacker**: Concerto grosso, op. 6; Lieder a Tristano, op. 24; Rondò grosso, op. 64. — **Daventry**: Concerto con solista: Haendel: Concerto grosso in si bemolle minore; Beethoven: Concerto n. 5 in mi bemolle per piano ed orchestra; Schubert: Sinfonia n. 7 in do. Musica da ballo. — **Londra**: Selezione di « Rose Marie » e della « Canzone del deserto » di Drury Lane, per soli e orchestra. Musica da ballo. — **Praga**: Concerto. — **Barcellona**: Concerto e radio-Teatro. — **Radio-Suisse**: Concerto d'organo, concerto sinfonico e danze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: « Il Barbiere di Siviglia » di G. Rossini (rappr. d'abbonamento turno pari).
ALFIERI (Compagnia Za Bum N. 8). — Ore 21,15: « Una Tua » commedia musicale di Arnold e Bach, musiche di Mascheroni.
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 21,15: « La luce sul fondo », vicenda navale di F. De Robertis.
BALBO (Comp. veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: « Siora Lucrezia » di L. Ceschi.
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21,15: « Una notte a Chicago » di C. O' Neill (novità).
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: « L'ausgn d'un bôgianen » di Poncini e Fiorilla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Na-ta-clan ».
ROMANO: Ore 21: Rivista-Varietà.
GAY DANSE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « L'ultima avventura ». Armando Falconi, D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: « Il mendicante di Bagdad », Mary Duncan. Spettacolo di varietà.
ITALA: « L'acrobata », Avventure.
SPLENDOR: « Madame Satan » di De Mille. Imminente: « Dirigibile » (J. Holt, R. Graves).
IDEAL: « Gli Angeli dell'inferno ». Colossale.
ALPI: Amori di mezzanotte e Crik e Crok.
STATUTO: L'uomo e la bestia. Crik e Crok.
BORSA: « Angeli dell'Inferno ». Capolavoro.
PRINCIPE: « Mongolfiera della morte », Var.
SAVOIA: « La sua ora ». John Gilbert.
AMBROSIO: « Trader Horn ». Gran successo.
CHIARELLA: Dalle 15: « Il re degli sbafatori » e sceltissimi numeri di Varietà.

STATO CIVILE

23 febbraio 1932-X

NASCITE: 38: maschi 17; femmine 21.
MORTI 34: Adami Amalia ved. Vassallo, d'anni 72, di Poirino, casalinga, c. Francia — Chiantore Eugenia ved. Re, d'anni 90, di Torino, agiata, via Orazio Antinori, 6 — Emanuel Maddalena m. Ferrua, d'anni 70, di Robella d'Asti, casalinga, via Asti 2 — Bavera Giovanni fu Felice, d'anni 79, di Roccaverano, sarto, via Brunetta, 11 — Gerbella Camillo fu Augusto, d'anni 68, di Parma, impiegato, via Conte Verde, 1 — Beltrame Amedeo Mario fu Giov., id. 48, di Vercelli, esercente, via S. Massimo, 43 — Patrone Giuseppe, d'anni 77, di Alessandria, agiato, via Duch. Jolanda 3 — Marchetti Vittorio fu Giovanni, d'anni 54, di Alessandria, industriale, c. Re Umberto, 147 — Moriano Lucia ved. Molino, d'anni 79, di Villanova d'Asti, pensionata, via Revigliasco, 464 — Fornaro Domenica m. Spanna, d'anni 45, di Ivrea, casalinga, via Garibaldi 4 — Barberis Clotilde m. Raccone, d'anni 58, di Alessandria, agiata, via Vigone, 13 — Miglio Maddalena m. Fasano, d'anni 74, di Poirino, casalinga, via dei Mille, 35 — Rosso Laura fu Stefano, d'anni 52, di Torino, ricamatrice, via Garibaldi, 5 — Prima Giovanna ved. Borelli, d'anni 53, di Vigevano, pensionata, c. Emanuele Filiberto, 1 — Bellisario Maria Teresa ved. Marchetti, d'anni 83, di Chieti, pensionata, via Romagnano, 16 — Blave Teresa m. Arpellino, d'anni 66, di Rivarossa Canavese, casalinga, via Mondovì, 33 — Mono Francesca ved. Riste, id. 76, di Torino, casalinga, via alla Parrocchia, n. 7 — Bianchini cav. Gaetano fu Casimiro, d'anni 67, di Modena, industriale, corso Racconigi, n. 120 — Barbero Luigia m. Musso, d'anni 59, di S. Martino Alfieri, casalinga, via Peveragno, 13 — Marovino Caterina m. Rola, d'anni 42, di Barbania, casalinga, via Cosalia, 11 — Ferrero don Enrico fu Giuseppe, d'anni 47, di Fontanile, sacerdote, str. Valsalice, 37 — Balagno Emilia fu Giovanni, d'anni 27, di Torino, infermiera — Ponteprimo Giovanna m. Delpiano, d'anni 44, di Camerano, casalinga — Fornara Andrea fu Andrea, d'anni 75, di Borgomanero, lavoratore — De Maria prof. Giovanni fu Felice, d'anni 71, di Torino, geometra — Bettina cav. uff. Carlo fu Bartolo, d'anni 73, di S. Pietro Cadore, pensionato — Arlotto Luigia m. Peirone, d'anni 41, di Orbassano, casalinga — Perotto Luigia ved. Chiaberge, d'anni 86, di Val della Torre, casalinga — Sperazzi Giovanni fu Melchiorre, d'anni 75, di Borgo Vercelli. — Zannelli Alessandro fu Antonio, di anni 74, di Perugia, ufficiale giudiziario — Rocchetti Lorenzo fu Pietro, d'anni 33, di Torino, manovale.

Nati morti 3; a domicilio 23; negli ospedali, istituti, 11; non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese vota la fiducia al Ministero Tardieu

Parigi, 23, notte.

Per la presentazione del terzo Ministero Tardieu, la Camera ha l'aspetto delle grandi giornate parlamentari. I Ministri, ad eccezione del Guardasigilli Reynaud, che deve leggere le dichiarazioni del Governo al Senato, sono tutti presenti.

Non appena aperta la seduta, il Presidente Bouisson pronuncia l'elogio funebre del deputato Rieder, poi dà subito la parola al Presidente del Consiglio per « una comunicazione del Governo ».

Tardieu sale alla tribuna fra lo scrosciare degli applausi che, partendo dall'estrema Destra vanno spegnendosi sui banchi radicali. La vecchia maggioranza si afferma subito; a sinistra risponde qualche timido mormorio. Tardieu comincia subito la lettura delle dichiarazioni:

« Noi siamo — egli dice — chiamati ad assolvere una missione, la quale, limitata nel tempo, può per certe sue parti dominare nell'avvenire. Infatti, due ordini di negoziati internazionali sono in corso: gli uni, relativi al regolamento delle riparazioni e dei debiti, gli altri alla riduzione degli armamenti. Noi ci affermiamo, a tale riguardo, solidali con il precedente Gabinetto, di cui le due Assemblee non hanno mai cessato di approvare la politica estera. Per quello che concerne le riparazioni, la tesi francese non esige alcun commento; essa si riassume nella formazione del contratto che permette degli aggiustamenti liberamente negoziati, ma esclude la ripulsa della firma ».

Prosegue quindi difendendo il progetto per la creazione di una forza internazionale presentato a Ginevra. Accennando poi all'accordo per la Conferenza di Losanna, dice che la Francia aspira ad una intesa generale con l'Inghilterra. « Volendo entrambe — egli aggiunge — la pace per mezzo del diritto, la Francia e la Gran Bretagna, costituiscono, quando sono d'accordo, la più forte cauzione dell'una e dell'altro ».

L'oratore passa quindi ad un rapido accenno alla politica interna dicendo che « la fissazione della data delle elezioni nei limiti fissati dalla legge è una prerogativa del potere esecutivo. Questa prerogativa sarà esercitata con piena imparzialità, con la sola preoccupazione di ben servire l'interesse pubblico.

« I dibattiti appassionati cui hanno dato luogo il modo di scrutinio e la legge elettorale — prosegue Tardieu — esigono l'accordo delle due Assemblee; è dunque facile considerarle con sangue freddo; il Governo non può, ben inteso, mischiarsene, ma non gli è vietato augurarne la pacificazione ».

Si sofferma quindi sui criteri che lo hanno guidato a creare il Ministero della Difesa nazionale e chiude chiedendo la fiducia.

La perorazione di Tardieu è accolta dagli applausi della maggioranza.

Si inizia quindi la sfilata degli interpellanti. Parlano contro il Governo Cachin, Chabrun, Renaudel, De Lasalle, Berton, Meyer, Brocard, Ossola, l'exministro François Albert. Prende quindi la parola il capo dei radicali Herriot che, dopo alcune critiche di dettaglio, rievoca l'appello fatto dal Presidente della Repubblica a Painlevé, e dice: « E' quando lo sforzo di questo capo repubblicano è ridotto all'impotenza, che voi venite a dirci: procediamo insieme. Noi ». Herriot ritiene che l'Opposizione e la maggioranza della Camera sono egualmente cristallizzate, e che non vi è più nulla da fare. Egli non è contrario ad aiutare il Governo, ma, al momento del voto, è impossibile. « Non potendo rispondere al vostro invito, noi vi ringraziamo e lo decliniamo. Noi voteremo contro l'ordine del giorno di fiducia ».

Questo ordine del giorno, presentato a nome della maggioranza e accettato dal Governo, è così concepito:

« La Camera, attaccata fedelmente alla organizzazione della pace, nel rispetto dei Trattati, approvando le dichiarazioni del Governo, vi esprime la sua fiducia e, respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

Riprendono quindi gli interpellanti. Anche Franklin Bouillon, socialista nazionale, è all'Opposizione. Il comunista Doriot solleva quindi tale putiferio che il Presidente è costretto a sospendere la seduta.

Quando la seduta, alle 22, viene ripresa, la parola viene data all'on. Marin capo dell'Unione repubblicana democratica.

Dopo Marin, interviene nella discussione il socialista Blum. Una interruzione del generale De Saint Just provoca una colluttazione fra socialisti e deputati di Destra, che induce il Presidente a sospendere la seduta.

Questa è ripresa alle 22,40, e, dopo che Blum ha finito il suo discorso, si procede al voto.

L'ordine del giorno di fiducia, dopo prova e controprova, viene approvato con 309 voti contro 262.

Nel momento in cui Tardieu dava lettura delle dichiarazioni ministeriali, uno spettatore, certo Thitat, è stato colto da improvviso malore ed è svenuto in una delle gallerie. Trasportato nel gabinetto medico della Camera, il Thitat vi è morto al suo giungervi.

Le ripercussioni della crisi sulla situazione finanziaria francese

Roma, 23, notte.

I rilievi statistici sulla bilancia dei pagamenti francesi sono pubblicati ordinariamente soltanto parecchi mesi dopo la fine dell'anno al quale essi si riferiscono. Quest'anno si è avuto un notevole anticipo grazie a un lavoro compiuto dalla rivista tedesca *Deutschlands Wirtschaftliche Lage*, che ha calcolato i dati della bilancia dei pagamenti francesi per il 1931 nelle cifre seguenti, in milioni di franchi:

Saldo passivo della bilancia commerciale — 11.400; saldo attivo delle importazioni ed esportazioni + 6.000; saldo attivo delle annualità private + 4.200; incassi per riparazioni e debiti interalleati + 1.602: saldo attivo + 402.

Queste cifre sono state, in questi giorni, attentamente analizzate dalla stampa francese. I risultati di questa analisi servono a una messa a punto esatta di quello che è attualmente l'andamento della bilancia francese dei pagamenti. Innanzi tutto, il deficit della bilancia commerciale francese per il 1931 è stato di 11.778 milioni di franchi e non di 11.400 come ha calcolato la rivista tedesca. Per questa sola rettificazione il saldo attivo di 402 milioni della bilancia dei pagamenti, indicato più sopra, passa a 24 milioni soltanto.

Anche gli introiti delle sette grandi Compagnie ferroviarie francesi continuano a segnare una progressiva diminuzione.

Un altro aspetto della crisi economica, la disoccupazione, continua a destare seria preoccupazione. Al 13 febbraio, infatti, il numero dei disoccupati inscritti alle casse di assicurazione ammontava in Francia a 270.583 con un aumento di 11.101 rispetto alla settimana precedente. Come è stato spiegato più volte, questa cifra di disoccupati, che viene periodicamente data dal Ministero del Lavoro, non rappresenta che una parte della reale disoccupazione francese. Essa si riferisce soltanto agli iscritti ai fondi di disoccupazione.

La Conferenza di Ginevra

L'organizzazione dei lavori ed il compito delle Commissioni

Ginevra, 23 notte.

La Conferenza del disarmo ha ripreso stamane la discussione generale rimasta interrotta da sabato scorso. La seduta è stata tutta occupata da oratori appartenenti a Stati sud-americani.

Nel pomeriggio l'Ufficio della Conferenza che è formato dai quattordici Vice-Presidenti, ha tenuto una breve riunione per definire nelle sue grandi linee l'organizzazione dei lavori futuri. Anzitutto è stato meglio precisato il compito della cosiddetta Commissione Generale, che dovrà funzionare come una specie di Conferenza plenaria ristretta, e come un organo di coordinamento. A questa Commissione Generale — che per i suoi compiti e per la sua stessa formazione (i Capi-delegazione saranno infatti direttamente rappresentati in seno ad essa) verrà ad assumere un carattere spiccatamente politico, tanto da poter giustificare anche la qualifica di Commissione politica della Conferenza — apparterrà il compito di decidere il momento opportuno per far funzionare le altre Commissioni di carattere tecnico.

Circa la costituzione di quest'ultime Commissioni l'Ufficio della Conferenza non ha voluto prendere nessuna decisione preliminare, allo scopo evidente di evitare una cristallizzazione dei lavori; la Commissione Generale potrà invece essere meglio in grado, man mano che avanzeranno i lavori, di vedere quale sarà il materiale e di costituire in relazione ad esso i necessari organismi tecnici. Si prevede comunque fin d'ora che le Commissioni tecniche saranno quelle stesse previste a suo tempo dal Comitato del regolamento, e cioè la Commissione degli armamenti terrestri, la Commissione degli armamenti aerei, la Commissione degli armamenti navali, ed infine la Commissione dei bilanci militari. La Commissione Generale prenderà come base del suo lavoro il progetto di Convenzione del disarmo, frutto di cinque anni di discussioni della Commissione preparatoria.

Nello stesso tempo la Commissione Generale procederà all'esame delle varie proposte presentate nel corso della discussione generale della Conferenza. Queste proposte unitamente alle varie parti del progetto di Convenzione (armamenti terrestri, navali ecc.) saranno quindi rinviate alle varie Commissioni tecniche le quali, alla loro volta, ne faranno oggetto di discussione per poi riferire alla Commissione Generale.

L'Ufficio della Conferenza ha frattanto deciso di far stampare in un documento unico l'insieme delle proposte contenute nei discorsi pronunziati nel corso della discussione generale, e di riassumere tali proposte in una specie di tavola sinottica. Sappiamo anzi che a questo riguardo vi è stata un po' di lotta, dato che alcune Delegazioni hanno dimostrato di temere l'impressione poco favorevole che avrebbe potuto suscitare un confronto così diretto come quello offerto da un quadro sinottico, fra le loro proposte e quelle di carattere più radicale presentate da altre Delegazioni. Nel documento in parola figureranno naturalmente le proposte italiane, proposte che, come risultano dal discorso dell'on. Grandi, consistono nell'abolizione delle armi specificamente aggressive.

L'Ufficio della Conferenza ha infine deciso che i lavori saranno sospesi a partire dal 19 marzo fino al 4 aprile per il periodo delle vacanze pasquali. Il fatto che l'Ufficio ha voluto prendere questa decisione fino da ora si spiega con il desiderio di lasciare la possibilità alle varie delegazioni di prendere tempestivamente le necessarie disposizioni in vista delle prossime vacanze.

G. T.

Vibranti accoglienze a Del Croix ad Alessandria e al Cairo

Alessandria d'Egitto, 23 notte.

Alla presenza del R. Ministro del R. Console Generale e di oltre 4000 persone della collettività italiana, l'on. Del Croix ha tenuto un applauditissimo discorso sull'Italia in guerra.

Il R. Ministro Cantalupo ha presentato all'on. Del Croix la collettività italiana di tutto l'Egitto, rilevandone le benemerenze nel campo della cultura, del lavoro, delle produttività e dei traffici. Dopo una entusiastica dimostrazione al Fascismo da parte dei presenti, l'on. Del Croix ha preso la parola, illustrando lo sforzo italiano in guerra e documentando il contributo dato dalle armi italiane durante tre anni alla vittoria alleata.

L'oratore ha terminato con un magnifico inno alla nuova generazione scaturita dalla guerra e incarnatasi nel Fascismo, provocando formidabili dimostrazioni di entusiasmo patriottico all'indirizzo del Duce. Al termine della riunione, che ha costituito un eccezionale episodio di collegamento spirituale tra questa italianissima collettività e la madre patria, l'on. Del Croix è stato accompagnato all'albergo da migliaia di italiani plaudenti.

In giornata l'on. Del Croix ha proseguito per il Cairo, dove è giunto accompagnato dal Ministro Cantalupo. Alla stazione erano ad attenderlo il Console d'Italia, i membri del Direttorio del Fascio, le rappresentanze dei combattenti, dei mutilati, di tutte le Associazioni italiane, gli insegnanti delle Scuole italiane e oltre duemila italiani perfettamente inquadrati nei ranghi fascisti e i rappresentanti di tutte le categorie sociali della collettività italiana. Il Segretario del Fascio ha porto all'illustre ospite un saluto deferente e commosso, tra gli applausi entusiastici della folla che riempiva l'atrio della stazione centrale e le adiacenze. Tra due ali di italiani inneggianti al Fascismo l'on. Del Croix ha raggiunto l'automobile, mentre la folla gli rinnovava una calda dimostrazione. Migliaia di voci cantavano « Giovinezza » e le canzoni fasciste. L'on. Del Croix ha rivolto agli italiani parole affettuose, ed ha concluso inneggiando al Duce. Il nome di Mussolini è stato accolto da una grandiosa manifestazione di entusiasmo. L'on. Del Croix si è recato alla Legazione d'Italia, dove gli sono state presentate le personalità della colonia italiana.

Il conte Westarp per Hindenburg

Berlino, 23 notte.

Il vecchio capo del Partito conservatore conte Westarp, ha lanciato oggi un appello, firmato da 430 eminenti personalità di tendenze spiccatamente conservatrici, in favore della rielezione del Maresciallo Hindenburg alla Presidenza.

De Bono parte stasera per l'Eritrea

Roma, 23, notte.

Il Generale De Bono, Ministro delle Colonie, domani sera, mercoledì, partirà per visitare l'Eritrea. Il Ministro sarà accompagnato dal suo segretario particolare. A Brindisi si imbarcherà a bordo del piroscafo *Fasijama*.

Il 5 marzo sbarcherà a Massaua, dove sarà ricevuto dalle Autorità locali e da tutti i notabili indigeni. Alle ore 8 dello stesso giorno prenderà il treno per Asmara con breve sosta a Dogali e fermata a Nefasit per la colazione; alle ore 14,30 arrivo ad Asmara e corteo ufficiale al Palazzo del Governatore. Vi sarà poi il ricevimento ufficiale con l'intervento di Monsignor Vescovo, ufficiali, funzionari, Fascio, notabilità italiane e capi indigeni.

I problemi della scuola fascista

Un articolo del prof. Marpicati

Roma, 23, notte.

Il giornale *La Scuola Fascista*, che uscirà in questi giorni, pubblicherà un articolo del prof. Marpicati, Vice-Segretario del Partito. Dopo aver detto che *La Scuola Fascista* intende con ogni mezzo dibattere pubblicamente e con maggiore solerzia e unicità le più vitali questioni della scuola, il prof. Marpicati prosegue annunziando di aprire a professori e a maestri le colonne della Rivista per discutere quindi con essi e muovere certa stagnante e supina acquiescenza che può nascondere il pericoloso germe dell'indifferenza.

E conclude:

« I problemi della scuola, di tutti i suoi ordini, sono innumerevoli e gravi: chi la vive, la scuola, e chi davvero dà ad essa la sua parte migliore, chi davvero crede in essa, non può nè ignorarli nè dimenticarsene. Il Fascismo non solo non vuole, ma avversa tali abiti: scuola di coraggio e di azione, espressione di un'acuta coscienza della cosa pubblica, il Fascismo intende la vita come combattimento da cui niuno può e deve estraniarsi.

« I problemi si fanno più grandi e sovrastano chi li ignora o li trascura: o si superano quindi o ci supereranno. Occorre perciò affrontarli, prevederli, individuarli ai primi segni. Ecco la necessità fondamentale della discussione, il primo e più efficace modo di prendere posizione per un'opera fattiva e creatrice. Noi siamo sicuri che gli insegnanti italiani, per il Fascismo e per la scuola, sono con noi ».

Fervida attesa di Firenze per la visita di Starace

Firenze, 23 notte.

Nell'imminenza della visita del Segretario del Partito a Firenze e del convegno in Firenze dei Gerarchi della Toscana, la Federazione Fascista e le organizzazioni dipendenti stanno, in questi giorni, moltiplicando la loro attività.

Il Segretario Federale ha riunito i fiduciari dei Gruppi rionali ed i Segretari Politici dei più importanti Fasci suburbani, per impartire loro particolareggiate istruzioni sullo sfilamento delle forze fasciste, che precederà la grande adunata di Camicie Nere e di cittadini nello Stadio Giovanni Berta. L'aviatore fiorentino Vasco Magrini, non appena S. E. Starace farà ingresso nello Stadio, getterà dal cielo un messaggio di vibrante saluto a nome dei fascisti fiorentini e toscani.

La sensibile diminuzione della circolazione cartacea

Roma, 23, notte.

Lo stato della circolazione cartacea in Italia alla data del 1° febbraio era il seguente: Tutta la nostra carta moneta si è ragguagliata a 13.971.000.000 lire. Tale cifra significa che la massa della nostra carta monetata ha assunto questa posizione: è diminuita di 8 miliardi e 29 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto finora il 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire; è diminuita di 283 milioni in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1° dicembre 1931 nella cifra di 14 miliardi e 254 milioni di lire e quindi ha raggiunto ora il nuovo minimo successivamente verificatosi; è diminuita di un miliardo e 241 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno passato; è diminuita di 712 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario; è diminuita di 324 milioni di lire nell'ultimo mese.

Corporazione del commercio

L'esame delle leggi sugli infortuni

Roma, 23, notte

Si è riunita sotto la presidenza di S. E. Alfieri la Corporazione del commercio. Essa ha esaminato e approvato lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge sull'istituzione degli Albi esportatori di prodotti ortofrutticoli, di essenze agrumarie e di fiori.

Si è poi continuata la discussione per la riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro. Sono stati esaminati, dai vari componenti della Corporazione, i problemi principali che a tale riforma si connettono, con speciale riguardo all'importanza che essi hanno nei riflessi delle categorie commerciali. I diversi punti di vista sostenuti dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori sono stati sviluppati attraverso un'ampia discussione dalla quale è apparso in conclusione come su alcuni problemi particolari, quali quello dell'Istituto di assicurazione e dell'estensione dell'obbligo dell'assicurazione stessa e quello relativo al regime di indennizzo economico del prestatore d'opera infortunato, pure partendo da posizioni inizialmente diverse, si è trovato un terreno sul quale è possibile un'intesa di carattere sostanziale.

La Corporazione tornerà a riunirsi il giorno 3 marzo prossimo per esaminare e discutere il problema della riforma della legislazione sulla proprietà industriale.

La Camicia nera al posto del giubbetto per i Comandanti federali dei F.G.C.

Roma, 23, notte

Una odierna disposizione del Segretario del Partito e Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, S. E. Starace, sulla divisa dei Comandanti federali, dispone quanto segue:

« Al posto del giubbetto di panno nero i Comandanti indosseranno la sola Camicia nera con cravatta e decorazioni recante il distintivo di grado applicato sulle manopole. A parte il fatto che l'adozione, anche solo periodica, del giubbetto di panno nero non avrebbe assicurato l'uniformità richiesta e che lo stesso non avrebbe potuto convenientemente adattarsi a tutti i Comandanti, la nuova disposizione, intesa a mantenere vive anche nella forma esteriore, attraverso la gloriosa Camicia nera, le vecchie tradizioni squadriste, risponde ad una precisa ragione di indole spirituale ».

L'efficienza dell'Associazione addetti alle Aziende dello Stato

Roma, 23 notte.

Occupandosi dei lavori della Commissione incaricata di esaminare i nuovi statuti delle Associazioni fasciste, la stampa si sofferma a illustrare l'efficienza dell'Associazione fascista degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

Essa inquadra 27.241 dipendenti dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato, 5118 dell'Azienda autonoma della strada, 2754 dell'Istituto poligrafico dello Stato, mille circa della R. Miniera di Idria, 11.104 dell'Amministrazione della Guerra, 2854 di quella dell'Aeronautica, 2820 di quella dei Lavori Pubblici, 1017 di quella della Educazione Nazionale, 524 di quella della Giustizia, 390 di quella delle Finanze, in generale, tutto il personale di ruolo e non di ruolo delle aziende statali aventi comunque ordinamento autonomo (esclusi quelli delle Ferrovie dello Stato, delle Poste e dei Telegrafi e dei Telefoni) e il personale operaio di ruolo e non di ruolo di tutte indistintamente le amministrazioni dello Stato, i pensionati delle categorie anzidette e gli addetti ai banchi Lotto e ai magazzini dei Monopoli di Stato.

Si tratta di 80 mila inscritti: a questa cifra va aggiunta quella non indifferente che si riferisce alla massa fluttuante dei lavoratori giornalieri che può calcolarsi a oltre venticinque mila persone, sicchè, complessivamente, si superano i cento mila iscritti.

L'Associazione ha potuto determinare, a vantaggio dei propri iscritti, un complesso di provvedimenti fra i quali: concessione di libretti ferroviari a tariffa ridotta per gli operai temporanei dell'Amministrazione della Marina, revisione delle maestranze in servizio presso le amministrazioni della Marina, della Guerra, dell'Aeronautica e dei Monopoli di Stato e conseguente licenziamento di tutti coloro per i quali la mercede non costituisce che una integrazione di altri redditi, e coloro che dovrebbero trovare un migliore impiego nel lavoro dei campi anzichè nelle officine dello Stato e infine di tutti coloro che hanno raggiunto i limiti di età previsti dalla legge.

Oltre le provvidenze già attuate dall'Associazione (ad esempio l'inserzione nei regolamenti interni delle varie amministrazioni, laddove si parla di titoli preferenziali per l'assunzione dei salariati, di quello dell'iscrizione al Partito) molte questioni sono attualmente allo studio.

Il vino trasformato in birra da un chimico di Brindisi

Brindisi, 23, notte.

Il dott. Raffaele Fornaro, chimico della nostra città, dopo lunghe e pazienti ricerche, è riuscito ad ottenere dal vino, con opportuni trattamenti e determinate condizioni, dell'ottima birra di tipo chiaro.

Il dottor Fornaro assicura che nessun danno ne risentirà l'industria birraria italiana, anzi, egli afferma che la suddetta trasformazione potrà permettere l'utilizzazione della sovrabbondante produzione vinicola e le due industrie verrebbero a completarsi.

Il nuovo metodo, secondo l'inventore, non importerà nessuna nuova attrezzatura per i fabbricanti di birra, i quali verrebbero a sostituire, con grande beneficio dell'economia nazionale, il vino a quella che è la materia prima per la fabbricazione della birra, e cioè l'orzo, del quale, in conseguenza, diminuirebbe l'importazione che ora grava sulla bilancia commerciale per cifre non indifferenti.

Per il momento i soli vini bianchi hanno dato ottimi risultati alle esperienze del dott. Fornaro, il quale ora converge i suoi studi e le sue esperienze per l'utilizzazione dei vini rossi, che hanno bisogno di un trattamento differente.

Come è finita una partita a carte

Cuneo, 23 notte.

Stamane, il nostro Tribunale ha presieduto alla discussione dell'appello interposto da tale Antonio Passero, di 57 anni, da Canosio. Il Passero era stato trascinato sul banco degli imputati della Pretura di Dronero, assieme al parroco di Canosio, Don Giorgio Mattalia.

Don Mattalia si trovava, il 29 marzo 1931, col Passero, nell'osteria di Canosio, gestita da tale Giovanni Passero. I due stavano giocando una partita alle carte, allorchè nel locale, nonostante l'ora tarda ancora aperto, entravano tali Battista Ponzo, Giovanni Tolosano e Antonio Porracchia. Dei tre, il più vivace è apparso il Porracchia, il quale avvicinatosi al tavolo ove i due giocavano, si metteva a scherzare, a parole, con loro. A un certo momento, il Passero si alzava però, e invitava il Porracchia a smetterla. Costui non se la dava per inteso; nel locale si alzavano i clamori mentre partivano da una parte e dall'altra insulti e ingiurie, da cui, in un primo tempo, parve non fosse esente neppure il parroco.

Il diverbio finiva malamente poichè, a un tratto, il Porracchia veniva con uno spintone, fatto cadere; urtando contro lo spigolo di un tavolo egli batteva, poi, il capo a terra producendosi varie ferite. In seguito il Porracchia si recava dai carabinieri per denunciare le violenze patite ad opera del Passero, mentre si querelava contro il parroco per ingiurie.

L'istruttoria condotta dal Pretore di Dronero conduceva al rinvio a giudizio del Passero e di Don Mattalia, per ingiurie, e del Passero per lesioni. Il Pretore di Dronero riteneva il Passero colpevole di lesioni e lo condannava a 20 giorni di reclusione con il beneficio della condizionale. Circa il reato di ingiurie assolveva don Mattalia per insufficienza di prove; mentre, per il Passero, riteneva che esse fossero state compensate dalla controparte querelante.

Il Passero interponeva appello; stamane, egli è comparso in Tribunale, difeso dall'avv. Andreis, mentre il Porracchia manteneva la costituzione di Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Berardengo. Il Tribunale, in riforma della sentenza appellata, ha assolto Passero per insufficienza di prove anche dal reato di lesioni.

Eccezionale saggiatore d'argento

Biella, 23, notte.

Il venticinquenne Italo Antonini, da Tavigliano, stamane, avendo ricevuto a compenso di certe sue prestazioni, una moneta d'argento da dieci lire, è stato colto dal dubbio che si trattasse d'una moneta falsa. Inosservato il giovanotto ha voluto accertarsi se il dubbio fosse fondato o meno. Il novello San Tomaso, invece di limitarsi a saggiare colle dita, ha posto il disco d'argento tra i denti, per provare con tutta la forza delle sue mandibole, se il metallo cedesse. Ma le dieci lire scivolarono di tra i denti nello stomaco dell'eccezionale saggiatore di argento. Italo Antonini è stato preso allora da terrore. Strepitò, urlò facendo accorrere parenti ed amici, che hanno provveduto a trasportarlo al nostro ospedale, dove è stato ricoverato in osservazione. Sottoposto ad un'accurata radioscopia, il giovanotto è stato trattenuto per quel tanto che basti a constatare se i suoi visceri espelleranno il corpo estraneo, senza necessità di intervento chirurgico.

Le opere di assistenza a Brescia

Brescia, 23 notte.

L'Opera assistenziale a favore dei disoccupati e dei bisognosi, svolge la sua provvida attività mediante la volonterosa contribuzione di tutte le classi sociali, secondo le direttive segnate dal Duce.

Nel corso di tre mesi, l'Ente provinciale presieduto dal Segretario federale Innocente Dugnani, assistito dal vice-prefetto dott. Verlicchi, ha raccolto all'uopo un milione e 347 mila lire, somma che attesta lo slancio con cui tutti hanno risposto all'invito del Capo del Governo e del Fascismo.

I contribuenti divisi in tre categorie: privati, organizzazioni commerciali ed organizzazioni industriali hanno versato i rispettivi contributi nel modo seguente: i privati direttamente all'Ente provinciale; i commercianti di città e di provincia con quote stabilite e raccolte dalla loro Federazione; gli industriali, datori di lavoro e lavoratori versando una quota corrispondente all'uno per cento degli stipendi e salari nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

I bisognosi sono stati divisi in due categorie: quelli ben definiti come disoccupati dell'industria e quelli che non appartengono a tale categoria. I disoccupati dell'industria sono sussidiati con fondi raccolti dall'Unione Industriale mediante distribuzione di buoni per l'acquisto di generi di prima necessità. I bisognosi non appartenenti all'industria sono sussidiati con buoni viveri distribuiti dalle sezioni rionali in città ed in provincia dai singoli Comitati ai quali l'Ente provinciale rimette le relative somme in danaro.

Inoltre vi sono le provvidenze attuate con eguale slancio dall'Opera Nazionale Balilla e dai Fasci femminili. L'O.N.B. distribuisce ogni giorno agli alunni poveri delle prime classi elementari 250 grammi di latte caldo e 100 grammi di pane, prima che essi nel pomeriggio lascino la scuola. I Fasci femminili che praticano la loro assistenza alle donne ed ai bambini, hanno organizzata la distribuzione di buoni latte che viene fatta dalle iscritte — ognuna nella zona assegnata — alle madri bisognose che hanno bimbi lattanti.

Violenta rissa fra pescatori

Valenza, 23 notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri, nei pressi del ponte ferroviario, in una baracca sita sulla sponda sinistra del Po, è accaduta una grave rissa.

Da tempo, fra i frequentatori della baracca ed il pescatore Carlo Sannazzaro, di 55 anni, da Valenza, non correvano buoni rapporti appunto per divergenze sorte sul diritto di pesca.

Ieri, entro alla baracca in parola, si trovavano certi Carlo Peroso, Francesco Cunioli e Massimo Alessio, tutti quarantenni, reduci da una gita in barca sul Po. Mentre i tre erano intenti a discorrere, si sono presentati sulla porta della baracca il Carlo Sannazzaro e due suoi figli, Enrico, di 34 anni, e Nembro, di 24. Senza troppe discussioni gli ultimi sopraggiunti, dopo di aver minacciato i proprietari della baracca con un fucile hanno dato inizio ad una violenta disputa, degenerata ben presto in rissa; l'Alessio deve ad un vero miracolo se un colpo di accetta, infertogli alla schiena dagli avversari, gli ha tagliato nettamente la giacca, la camicia e la maglia, senza ledergli la colonna vertebrale. Un secondo colpo d'accetta ha raggiunto, invece, l'Alessio dietro il padiglione dell'orecchio destro, causandogli una ferita lunga vari centimetri. Dopo la rissa i tre Sannazzaro sono ritornati in barca a Valenza, mentre l'Alessio e i due suoi compagni sono venuti in città a denunciare l'accaduto. Il ferito è stato giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

I Carabinieri dopo gli accertamenti del caso, hanno tratto in arresto il Sannazzaro padre e lo hanno passato alle carceri mandamentali, sotto la triplice imputazione di minaccia a mano armata, ferimento e violazione di domicilio. I due figli del Sannazzaro si sono resi irreperibili.

Ladro di biciclette che tiene la contabilità dei furti

Novara, 23 notte.

Mentre all'ufficio dei Sindacati del Commercio, in viale Dante Alighieri, affluivano numerosi lavoratori, uno sconosciuto si era avvicinato ad una bicicletta lasciata momentaneamente incustodita ed inforcandola aveva cercato di darsi alla fuga. E' stato però subito rincorso da alcuni dei presenti e, raggiunto, gli è stata sequestrata la macchina che apparteneva a certo Orio Biancalo, di Trecate. Consegnato agli agenti di pubblica sicurezza il ladro è stato riconosciuto per certo Giuseppe Biella di 32 anni, da Milano.

Questo audace ladro di biciclette, ritenuto responsabile di una trentina di furti, teneva in tasca un taccuino su cui aveva annotate le date dei furti compiuti e da compiere e le somme ricavate dalla vendita delle macchine rubate, registrazioni che coincidono esattamente con i giorni in cui egli ha compiuto parecchi furti a Novara ed altrove.

La morte della più vecchia donna di Aquileia

Aquileia, 23, notte.

Si è spenta, dopo breve malattia, la più vecchia donna aquileiese, Anna Pozzar, di 97 anni, che fino a pochi giorni fa aveva regolarmente accudito alle faccende domestiche.

Alla centenaria, simpaticamente nota in paese, sono state tributate commoventi manifestazioni funebri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	9	0	coperto	L. mosso
Milano	2	—6	½ cop.	
Genova	6	1	½ cop.	L. mosso
Venezia	6	—5	nebbia	»
Firenze	6	—4	sereno	
Ancona	4	—4	»	L. mosso
Bologna	3	—2	»	»
Napoli	7	0	»	»
Taranto	7	0	½ cop.	»
Palermo	11	6	piovoso	»
Catania	10	6	coperto	mosso
Cagliari	6	—4	»	agitato
Tripoli	16	12	»	mosso
Messina	10	6	»	calmo
Trieste	4	—3	sereno	L. mosso
Trento	6	—4	»	
Fiume	10	—1	»	L. mosso
Bari	6	0	½ cop.	»
S. Remo	11	4	sereno	calmo
Bengasi	19	7	½ cop.	L. mosso
Rodi	10	6	sereno	mosso

Temperatura di ieri
In città (Stazione Martinal):
Minima notte dal 22 al 23 — 4,6
Massima del giorno 23 + 6,0
Pressione barometrica (ore 9): 742

Previsioni

Roma, 23, notte.

Venti generalmente deboli sull'alta Italia e nelle regioni centrali, moderati intorno a Greco sul medio versante tirrenico, intorno a Maestro sul medio e basso versante adriatico, da moderati a quasi forti intorno a Levante altrove. Cielo vario e nebbia sulle regioni settentrionali, annuvolamenti sulle altre con qualche pioggia in Sicilia. Temperatura quasi invariata. Mare mosso nei bassi bacini, poco mosso altrove.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 23 notte.

La sterlina che aveva esordito a 3,475 si è chiusa a 3,47375.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 febbraio 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		86 1/8
Lav. Pubbl. It. 7 % 1947	d. 72	L. 77
Id. id. 1937	d. 86 1/2	L. 90
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 61 1/2	L. 62
Id. Roma	d. 47	L. 48 1/2
Fiat 7 % 1946 (e. w.)	d. 80	L. 81
Sip	d. 58	L. 60 3/4

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	66 1/2	65
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/8
American Tel. Tel.	129 1/2	125
Consolidated Gas	63 1/4	60
Eastern Kodak of N. York	78 1/2	76
General Electric	21 7/8	19 7/8
Intern. Harvester Co.	22 1/2	23 1/2
Johns Manville Corp.	23 1/4	20 5/8
General Motors	22 5/8	21 1/4
Kennecott Copper	9 5/8	9 1/4
Montgomery Ward	9 1/4	8 7/8
National Biscuit	43 1/8	42 3/4
New York Central Ry	30 3/4	28 7/8
North American Co.	36 5/8	35 7/8
Procter Gamble Comp.	40 7/8	39 7/8
Radio Corporation	9 5/8	9
Standard Brands Inc.	12 3/4	12 1/8
Standard Oil of N. Jersey	28 5/8	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	22 5/8	23 1/4
United Corporation	9 1/4	8 5/8
United States Steel	42 1/2	40 5/8
Union Carbide Co.	32	31

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,95; Futuri: tendenza apertura poco stabile: tendenza chiusura facile.

	20	23		20	23
Marzo	6,92	6,77	Settemb.	7,41	7,27
Id.	6,94	6,79	Ottobre	7,48	7,33
Aprile	7,02	6,87	Id.	7,52	7,37
Maggio	7,12	6,94	Novemb.	7,57	7,41
Id.	7,13	6,99	Dicemb.	7,65	7,50
Giugno	7,20	7,06	Id.	7,68	7,51
Luglio	7,28	7,14	1933 gen.	7,72	7,61
Agosto	7,35	7,20	Id.	7,74	7,62

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 6,76; Futuri:

	20	23		20	23
Marzo	6,96	6,80	Ottobre	7,50	7,33
Id.	6,98	6,82	Id.	—	7,34
Maggio	7,12	6,96	Dicemb.	7,66	7,50
Id.	7,14	6,99	Id.	—	7,51
Luglio	7,29	7,14	1933 gen.	7,71	7,55
Id.	7,30	7,16			

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,91; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,65; Id. Upper 6,80; M. G. Surtee F. G. 5,71; Id. Broach 5,59; American Mod Punjab 5,07; M. G. Bengal 4,96; Id. id. Superfine 5,16; Id. Sciode 4,96; Id. Superfine 5,16. Importazioni della giornata balle 700.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Febbraio	5,51	5,61	Novemb.	5,67	5,80
Marzo	5,50	5,50	Dicemb.	5,71	5,64
Aprile	5,59	5,50	1933 gen.	5,73	5,66
Maggio	5,59	5,51	Febbraio	5,75	5,68
Giugno	5,59	5,52	Marzo	5,77	5,71
Luglio	5,61	5,53	Maggio	5,82	5,76
Agosto	5,63	5,55	Luglio	5,86	5,79
Settemb.	5,64	5,56	Ottobre	5,90	5,83
Ottobre	5,65	5,58			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair:

	22	23		22	23
Marzo	7,36	7,33	Novemb.	8,07	8,04
Maggio	7,56	7,53	Dicemb.	8,14	8,11
Luglio	7,73	7,70	1933 gen.	8,19	8,16
Ottobre	8,03	8,00			

Upper F. G. F.:

	22	23		22	23
Marzo	6,60	6,56	Novemb.	6,91	6,88
Maggio	6,68	6,65	Dicemb.	6,97	6,93
Luglio	6,76	6,72	1933 gen.	7,01	6,97
Ottobre	6,86	6,83			

Indiani: tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Marzo	6,00	5,98	Ottobre	5,46	5,50
Maggio	5,59	5,53	1933 gen.	5,39	5,32
Luglio	5,57	5,41			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Cristianamente mancava ai suoi cari nell'età di anni 79

Fulugonio Maria ved. Gili

Ne danno il triste annunzio: i figli Francesco con la moglie Rosa Teresina, Giovanni con la moglie Serra Italia e bimbo Mario, Vittorio con la moglie Serra Paola e la piccola Graziella; le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 14,30, partendo da via Massena n. 3. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei Carismi di N. S. Religione, ieri è spirato serenamente a 86 anni

Camillo Donat-Cattin

Pensionato FF. SS.
Reduce Campagne Risorgimento

Ne danno la dolorosa partecipazione i figli, Fernanda col consorte Conte Renato de Chaurand e figlio; Clotilde col consorte Augusto Chierando e figli; Attilio con la consorte Contessa Marisa Suraggi e figli, e parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto n. 34.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel.

Alle ore 20 del 22 corr., spirava serenamente l'anima buona di

Raccone Clotilde n. Barberis

Angosciati ne danno partecipazione il marito Stefano; i figli Maria, Giovanni, con la moglie Erminia; il nipote Ragioniere Giovanni e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 24 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Vigone 13. 15587

Stamane santamente spirava

Giovanna Prina ved. Prof. Boetti

Affranti dal dolore, ne danno l'annunzio i figli Dott.ssa Lucia e Carlo ed i parenti tutti. La salma verrà trasportata a Vigevano nella tomba di famiglia. Non fiori ma preci.

Torino, 23 febbraio 1932.

Castellano Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Venerdì 26 febbraio, ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe verrà celebrato il funerale del primo anniversario in suffragio della compianta signora

Maria Bertagna ved. Bellia

I figli ed i parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

✝

Dopo una vita tutta consacrata all'amore della famiglia ed al lavoro, munito dei conforti religiosi, spirava alle ore 10,30, tra lo strazio dei suoi cari, il

Comm. Avv. Costante Sincero

Ne danno il tristissimo annunzio: la moglie Margherita Ferrero, le figlie Caterina, Rosalia e Giuliana; i fratelli S. Em. il Cardinale Luigi Sincero, Monsignor Giuseppe ed Avv. Domenico; la suocera Rosalia Celsi ved. Ferrero; la cognata Giannina Ferrero col consorte Ing. Giacomo Soldati e figli; la zia Margherita Ferrero e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 25 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione via Amedeo Avogadro n. 22. La cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Trino Vercellese. Non fiori, ma preghiere e beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Torino, 23 febbraio 1932 X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e confortato dalla Benedizione Papale, spirava serenamente

Paolo Dionisio

Industriale

Il figlio Alfredo; la figlia Adriana col marito Capitano Luigi Gatto e la piccola Elda; le sorelle Olimpia, Matilde e Quinta; i cognati ed i parenti tutti, addoloratissimi, danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in corso Dante n. 21, per la Parrocchiale di S. Maria Nuova. Dopo la funzione religiosa, la cara Salma sarà trasportata a Candelo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Asti, 23 febbraio 1932 - X. 1406

Stamane, alle ore 9, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Bartolomeo Cordero

d'anni 78

Ne danno il triste annunzio:
la vedova Annetta Torione;
i figli Caterina,
Dott. Antonio,
Teresina col marito Eugenio Botta,
Baldina;
la sorella Michelina ved. Savance;
il fratello Antonio;
i nipoti, cugini e parenti tutti.

Bra, 23 febbraio 1932.

La cara salma verrà trasportata a Carmagnola, ove, domani mercoledì, alle ore 15, avranno luogo i funerali — senza fiori — partendo da via Gardezzana n. 3. 1403

Stamane alle ore 3, confortato dalla S. Religione, chiudeva la sua vita buona, operosa ed onesta

Bodrone Fortunato

Compositore Tipografo

Ne danno la dolorosa partecipazione i cugini Bodrone e Gristero e parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo il 24 corr., alle ore 16,30, partendo da via Nizza n. 14.

Non fiori, non visite, ma preci e beneficenza.

Ringraziamento a quanti interverranno.

Torino, il 23 febbraio 1932-X.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44.033

Lunedì, alle 21,30, dopo lunghissima malattia, sopportata con edificante rassegnazione cristiana, spirava serenamente nell'Istituto Salesiano di Valsalice il

Prof. Don Enrico Ferrero

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì, ore 9,30, partendo dall'Istituto, Valsalice, 37 per il Cimitero.

« Ai Tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma è mutata; e, distrutta la casa terrena, viene loro preparata un'abitazione eterna in Cielo » (Dalla Messa funebre).

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il 20 corrente è morta in Lauriano

Emma Rossi ved. Appiano

S'avviò all'eterno sonno in serenità, come la meritava la sua vita, di semplicità e colore francescano: di Santo Francesco avendo l'amore verso tutte le creature.

Perciò fu accompagnata all'ultima dimora dall'affetto di tutti i compaesani.

Il figlio Umberto ringrazia quanti intervennero ai funerali e cercarono di consolarlo nell'ora mesta.

Torino, 23 febbraio 1932.

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte di FRANCESCO CAMANDONA, stamane 24 corrente, alle ore 9, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Madonna della Pace. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera.